914.521
F112n
1852

NUOVISSIMA
GUIDA
ARTISTICA, MONUMENTALE E SCIENTIFICA
DI MILANO

DIVISA IN SEI PASSEGGIATE

AGGIUNTOVI PER LA PRIMA VOLTA

L'ORIGINE DEI NOMI

DELLE

CONTRADE, BORGHI, PIAZZE [illegible]

con una

DESCRIZIONE SISTEMATICA DE' CORPI SANTI [illegible] NTORNI

a [illegible]rna di Vedute e della Pianta del[illegible]

DI

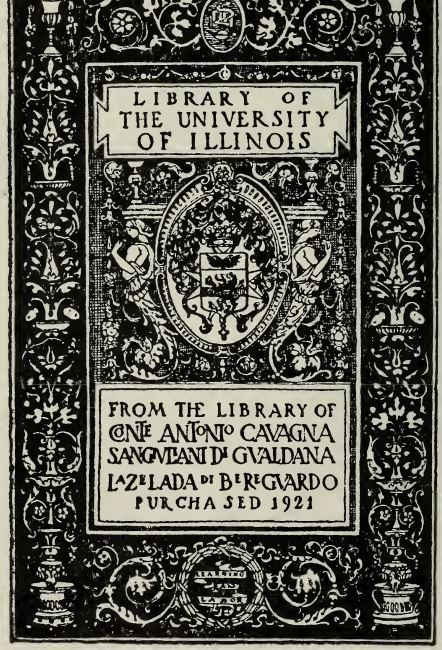
MASSIMO FABI

Milano

DA GIUSEPPE REINA EDITORE

Contr. de'due Muri, N. 1047.

Tip.
Salvi e C.



914.521
F112n
1852

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

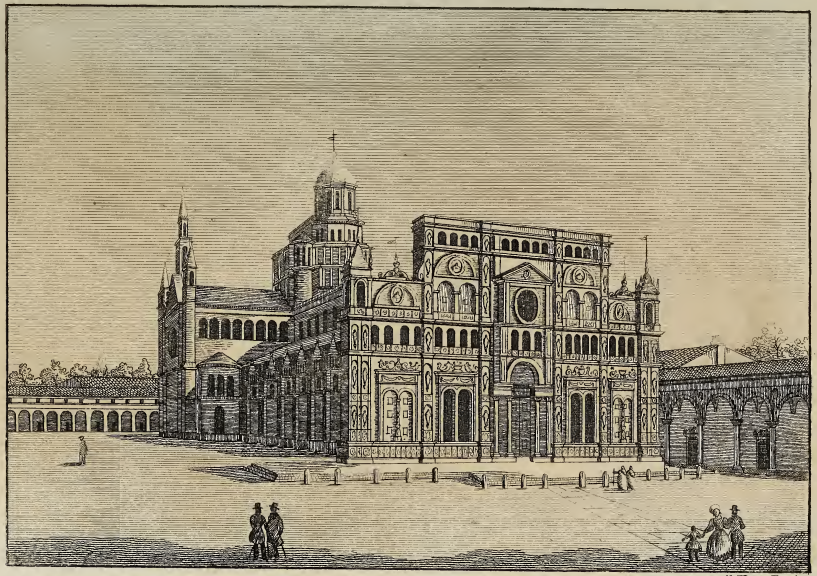
Il Duomo di Milano

E. Regnault inc.

Arco della Pace in Milano

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS



L. Raymailer inc.

Certosa presso Pavia

Tempio di S. Carlo in Milano

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

SEI PASSEGGIATE

IN MILANO

E

SUOI DINTORNI

NUOVISSIMA

GUIDA

ARTISTICA, MONUMENTALE E SCIENTIFICA

DI MILANO

DIVISA IN SEI PASSEGGIATE

AGGIUNTOVI PER LA PRIMA VOLTA

L'ORIGINE DEI NOMI

DELLE

CONTRADE, BORGHI, PIAZZE, ECC.

con una

DESCRIZIONE SISTEMATICA DE' CORPI SANTI E DINTORNI

adorna di Vedute e della Pianta della città.

DI

MASSIMO FABI

Milano

DA GIUSEPPE REINA LIBRAJO

Contr. de'due Muri, N. 1047.

E 852

La presente edizione è posta sotto la tutela delle Leggi, essendosi adempiuto a tutto ciò ch'esse prescrivono.

914,521
F112n
1852

22 Mr 37 M. SEXTON

Al Lettore

Milano, cospicua fra le città d' Italia, va debitrice della sua fama non solo al bel posto ch' essa occupa nella Storia, ed agli uomini insigni che la illustrarono, ma ben anco ai preziosi monumenti d' arte ond' ha dovizia. E per vero, in genere d' architettura, la Cattedrale, le chiese di S. Ambrogio, di S. Celso, di S. Simpliciano, l' Ospedale Maggiore, le colonne di S. Lorenzo, ec., ec., sono edifizj considerabilissimi. In quanto alla scultura, benchè questa città scarseggi di statue greche e romane, possiede però un magnifico sarcofago del quinto secolo, e le produzioni dello scalpello di insigni artisti, come Angelo Siciliano, il Gobbo Solari, Marco d' Agrate, l' Omodei, il Bambaja, il Brambilla, il Fusina, il Fontana, ec.

906697

In pittura, vanta il Cenacolo di Leonardo e gli affreschi e i quadri di Gaudenzio Ferrari, del Luino, di Cesare da Sesto, Calisto da Lodi, di Marco d'Oggionno, del Bramantino, e d'altri grandi artisti lombardi, i nomi dei quali si possono leggere nella Storia Pittorica *del Lanzi, ma il cui merito rimane ancora pressochè nell' obblio. Il che dovrebbe muovere chi si diletta del bello artistico a far manifesta la perizia di questi sommi ingegni, e rendere alla loro memoria quel tributo di ammirazione e di stima che i posteri fino ad oggi non hanno loro, in grado conveniente all' altezza dell' intelletto, compartito; anche di cesellatura ha Milano un rispettabile monumento nel pallio d'oro e d'argento posseduto dalla chiesa di S. Ambrogio, pregevolissimo per isquisitezza di disegno e finitezza di lavoro.*

I preziosi oggetti d' arte che racchiude Milano fecero sì che pubblicaronsi Guide ad additarli al nazionale ed al forastiero, e molte ne abbiamo, quali più quali meno accurate ed estese.

Ma siccome varj sono i mutamenti che si vanno tuttodì operando nella città, così sen-

tesi il bisogno di Guide che vi tengan dietro, ed è per ciò che a brevi tratti ne escono di nuove alla luce.

Questa, che presentiamo al Pubblico, e che vorremmo, trovasse esatta, se non perfetta (arduo essendo il ridurre a perfezione una Guida), dividesi in sei Passeggiate, e prendendo a punto di partenza la Cattedrale, conduce alle principali Porte della città, descrivendo quanto incontrasi di notevole fra via. Il metodo da noi usato è il più antico e il più sicuro; risale fino al secolo decimosettimo, in cui se ne valse il Torri pel primo; l'altro adoperato da alcuni, di descrivere le cose più rimarchevoli per categorie, fu riconosciuto più incomodo e meno adatto, anche pel maggior tempo che vi si richiede. Onde poi questa Guida tornasse al Lettore più utile ed anco dilettevole, vi abbiamo aggiunto un Prospetto Alfabetico *dell' origine dei nomi delle contrade, ed inoltre una sistematica descrizione dei Corpi Santi e dintorni; laonde chi fosse vago di una passeggiata fuori delle Porte della città, vi trova indicati, fino alla distanza di trenta miglia, i luoghi più notevoli e le rarità in essi contenute.*

Qualora il nazionale o forastiere bramassero più ampie le notizie intorno alla città di Milano, potranno rinvenirle nelle Guide del Torri, Lattuada, Bossi, Bianconi, e soprattutto nell'erudita opera in due volumi, intitolata Milano e suo Territorio, *nella quale troveranno diffusamente trattato ciò che in questa Guida si venne appena accennando* (*).

(*) Per quanto spetta agli Arrivi e Partenze dei Corrieri, delle Diligenze e delle Lettere, Poste dei Cavalli, Tasse per Lettere, Strade Ferrate, Vetture private, Omnibus, Condottieri e Cavallanti, Battelli a Vapore, Barche Corriere, Mode, Nomi dei Banchieri, Pittori, Scultori, Architetti, Tipografi, Scuole, Alberghi, Amministrazione politica, ed altre notizie, soprattutto pel Lombardo, il Lettore consulti la Guida di Milano, che mette annualmente alle stampe il Bernardoni, e nella quale in quasi 800 pagine dà un minuto ragguaglio di quanto è necessario a sapersi da chi vuole parziali dettagli intorno la città di Milano e dintorni.

MILANO

A TRAGUARDO D'AUGELLO.

La città di Milano siede in amena ed ubertosa pianura, a 122 metri sul livello del mare, facendo ad essa capo tre navigli, i quali mediante il Ticino versano le acque nel Po, e di là congiungesi col Mare Adriatico; particolarità non comune ad altre capitali, e veicolo di commercio e di ricchezza.

Il primo di questi navigli, detto *Naviglio Grande*, parte dal Ticino (a Ca della Camera). Fu incominciato dai Milanesi nel 1179, e condotto ad Abbiategrasso, indi prolungato fino alla città per consiglio di Beno de' Gozzadini, uno de' vecchi nostri podestà (1257).

Il secondo appellasi della *Martesana*, nome che trae dall'avere il proprio corso nelle terre di questo ex contado. Parte dal fiume Adda, in vicinanza di Trezzo; ebbe incominciamento per ordine di Fran-

cesco Sforza (1455), che portò le acque fin presso la città. Lodovico il Moro, volendo ricavare utile maggiore da queste acque, le introdusse nel 1495 in Milano, facendole scorrere nell'antico fossato che dividea la città dai sobborghi; e ciò allo scopo non solo di procurare vantaggio alla città stessa, ma eziandio per congiungerle al Naviglio Grande. Ma stante la diversità dei livelli dei due Navigli, fu dal famoso Leonardo da Vinci perfezionata quell'ingegnosa opera idraulica, detta le *Conche*, le quali, cominciando dalla Cascina de'Pomi, succedonsi in varj punti della città, fino all'ultima di Viarenna, ove ha luogo l'unione dei due Navigli, insieme alle acque dell'Olona, che quivi ha suo termine.

Per la sovrabbondanza di coteste acque fecesi altro Naviglio, detto *Nuovo* o di Pavia. Si ideò al principio del secolo decimosesto, e fu condotto fino alla Conca Fallata nel decimosettimo. Il Governo d'Italia lo guidò fino alla Torre del Mangano, e fu ultimato nel 1819: questo imponente lavoro, guidato anch'esso mediante le Conche, vien tenuto per una delle più ardite opere che abbiano intrapreso i Lombardi. Esso porta le sue acque nel Ticino, presso la foce di questo fiume nel Po.

Su questi navigli scorrono barche della portata di più che 400 quintali, che trasportano legna, vino, carbone, marmi, viandanti ed altro, per modo che costituiscono di Milano quasi un porto di mare.

Da Milano hanno capo parecchie strade, di cui la *Ticinese*, la *Vercellina* conducono in Piemonte e in Francia; la *Romana* nell'Italia di mezzo; la *Comasina* in Isvizzera; quella del *Sempione*, traversando parte di Piemonte, mena esso pure in Francia, e la così detta *Militare*, passando nelle provincie di Como e di Sondrio, dirigesi nella Svizzera, nel Tirolo, indi in Germania. Ol-

tre di ciò due Strade Ferrate possiede questa città: l'una per Monza a Como, l'altra per Treviglio a Venezia.

Milano è circondata da bastioni, e le sue contrade sono ben tenute e lastricate, in generale abbastanza larghe, nel maggior numero illuminate a gas, come eziandio il più de' teatri e de' grandi stabilimenti. La periferia della strada di circonvallazione è di 12350 metri circa.

La città conta undici porte (oltre le due che servono alla navigazione, dette, l'una *Tombone di S. Marco*, l'altra *Tombone di Viarenna*), e sono:

PORTA ORIENTALE, architettata dal bresciano Vantini nel 1829, sopra un' incompiuta del celebre Piermarini. Essa consiste in due edifizj laterali quadrati d'ordine dorico, ricchi di colonne, bassirilievi, statue e balaustre: vi si esercitarono gli scalpelli di Pompeo Marchesi, Monti di Ravenna, Gandolfi, Cacciatori. Volgarmente questa porta dicesi *Renza*, perchè in antico nomavasi *Argentea*, ed era consacrata al Sole, come dicono gli storici.

PORTA NUOVA, eretta nel 1810 da Giuseppe Zanoja. Componesi di un arco d' ordine corintio, adorno di eleganti fregi, con due edifizj laterali.

PORTA COMASINA, costrutta nel 1825 con disegno di Giacomo Moraglia. Consiste in un arco d'ordine dorico, decorato di ornamenti, e di quattro statue nella sommità, rappresentanti i quattro principali fiumi di Lombardia: essi furono scolpiti dal Perabò, come i fregi dal Buzzi. Contribuirono alla sua erezione i negozianti di Milano.

PORTA TENAGLIA. Essa è una delle più meschine della città, non consistendo che in una semplice tettoja sorretta da due edifizj pei doganieri e

corpo di guardia. Trae il nome da un' antica fortezza a foggia di tenaglia che già vi esisteva, erettavi da Ferrante Gonzaga, onde servisse a maggior rinforzo dell' attiguo castello.

PORTA SEMPIONE, detta anche dell' *Arco della Pace*. Quest' arco, fiancheggiato da casini, è uno de' più grandiosi che esistano dopo quello della *Stella* a Parigi, Fu eretto dapprima in legno, nell' anno 1806, quando Milano volle festeggiare l' arrivo di Beauharnais. Il Consiglio municipale e l' intera città, colpiti dal bel disegno del Cagnola, pensarono condurlo in marmo e porlo a capo della magnifica strada del Sempione. L' anno successivo si pose quindi la prima pietra, e fino al 1814 continuarono i lavori; ma in quest' epoca, caduto l' impero napoleonico, vennero intralasciati per due anni: dopo il qual tempo di nuovo ripresi, furono condotti a fine. All' erezione ed al decoro di questo bello edificio concorsero i più eccellenti artisti di Milano, i quali gareggiando nel far pompa di grandi concepimenti del loro genio, arricchirono questa città d' uno de' più insigni monumenti della moderna scultura. I bassirilievi raffiguranti la Pace di Parigi, la Capitolazione di Dresda, l' Occupazione di Lione, il Passaggio del Reno, la Battaglia di Lipsia sono opera di Pompeo Marchesi, del Perabò, di Claudio Monti, di Monti di Ravenna, di Francesco Somaini, di Acquisti, di Rusca, di Pacetti e di Cacciatori. Gli ornati furono eseguiti sopra disegno del Moglia, la sestiga venne modellata da Abbondio Sangiorgio e condotta in bronzo dai Manfredini. I modelli dei quattro cavalli angolari, pur di bronzo, con sovrapposti genj, vennero modellati dal Putti di Bologna; il Cacciatori vi fece i colossi rappresentanti i fiumi Po e Ticino, ed il Marchesi summentovato gli altri due: l' Adige e il Tagliamento. Comode scale

praticate nell' interno conducono alla sommità, dalla quale offresi all' occhio un magnifico panorama della città e dintorni. Ai fianchi veggonsi due casini d' ordine dorico, innalzati dietro disegno dello stesso Cagnola. La spesa totale occorsa alla costruzione di quest' arco ammonta a quattro milioni e mezzo di lire austriache.

PORTA VERCELLINA, ricostrutta nel 1805, con disegno del Canonica, onde festeggiare l' ingresso di Napoleone, che recavasi a Milano per cingere la corona ferrea. Essa è d' ordine corintio, ma nulla presenta di rimarchevole.

PORTA TICINESE. Componesi di due fabbricati a bugna per uso dei doganieri con cancello di ferro, disegno del Cagnola, il quale innalzò pure a foggia di portico fuori del cancello un grandioso arco di granito rosso con magnifiche colonne d'ordine jonico. Questo edificio pareggia i più insigni di simil genere. Venne condotto a termine nel 1815. La porta Ticinese fu detta *Marzia*, per essere stata a Marte dedicata; chiamossi eziandio *Marengo* a gloriosa ricordanza della memorabile vittoria ottenuta da Napoleone sulla pianura di Marengo.

PORTA LODOVICA, così chiamata da Lodovico il Moro; è anche detta di *S. Celso* per la vicina chiesa di questo nome. Essa dovrebbe essere ricostrutta, imperocchè poco le si addice attualmente il nome di porta.

PORTA VIGENTINA, consistente in un solo corpo di guardia ed in una abitazione pei finanzieri.

PORTA ROMANA, formata da un maestoso arco trionfale, d'ordine dorico, costrutto nel 1598. in onore di Margherita d'Austria, fidanzata a Fi-

lippo III di Spagna. Il disegno è di Martino Bassi, uno de' varj architetti del duomo di Milano.

PORTA TOSA. Incerta è l' origine della denominazione di questa porta; molti vogliono però che si chiami con tal nome per una rozza scultura che ivi esisteva rappresentante la moglie del Barbarossa in atto di depilarsi, la quale sconcia immagine fu tolta di là da S. Carlo Borromeo, ed ora trovasi in casa Archinti: ha nulla di notevole.

I bastioni, che dilungansi da una porta all' altra, vennero rimodernati e adorni cominciando dal 1750 fino ai dì nostri. Il tratto più lungo della città, cioè da Porta Romana a Porta Sempione, conta 3465 metri, ed il suo pendìo da Porta Nuova alla Romana è di circa 12 metri.

Il numero delle case che Milano contiene, escluse le chiese e gli oratorj, ascende a pressochè 5200, che abbracciano una popolazione la quale (calcolata secondo le anagrafi delle parrocchie) ammonta a 176 mila abitanti, sopra una superficie di pertiche 12129, ed un estimo di scudi 4,705,024.

La città di Milano è circondata dai così detti *Corpi Santi*, corrispondenti alle *Banlieues* dei Francesi, e chiamansi con tal nome, perchè in alcuni secoli di mezzo l' arcivescovo, essendo altresì conte della città, estendeva la propria giurisdizione anche sul suo circondario, e come appartenente alla Chiesa ricevette l' appellativo di Corpi Santi. Attualmente essi consistono in borghi, villaggi, casali e cascine, ecc., non si estendono oltre tre miglia dalle barriere, e racchiudono tredici parrocchie, che hanno complessivamente una popolazione di 40000 abitanti, sopra una superficie di pertiche 101,700, con un estimo di scudi 1,817,871.

Milano è capitale delle seguenti provincie, cioè: Lodi, Pavia, Como, Bergamo, Brescia, Mantova,

Cremona, Sondrio e Milano, che formano in totale una popolazione di circa due milioni e settecentomila abitanti.

La diocesi di Milano, che estendesi eziandio sul Cantone Ticino, e in parte sulle province di Como, Bergamo, Pavia e Lodi, consta di 779 parrocchie, che comprendono un milione e cento mila abitanti circa. Essa fa uso del rito Ambrosiano, che differisce solo in alcune cerimonie dal Romano.

Milano è città antichissima, e, secondo più comunemente opinasi, venne seicento anni avanti Cristo fondata od almeno ingrandita da Belloveso, capo dei Gallo-Insubri. Conquistata da Claudio Marcello nel 222 prima dell'era cristiana, fu da essa ridotta a provincia latina. Nel terzo e quarto secolo dopo Cristo divenne sede di alcuni imperatori, ed anche capitale della parte settentrionale della penisola. Ma nel 452 il feroce Attila vi apportò la distruzione, mettendola a sacco ed a fuoco; scorsi ventiquattr'anni, essa cadde in potere degli Eruli, guidati da Odoacre, primo re barbaro in Italia. Passò indi sotto il dominio de' Goti (493), di cui un re, per nome Uraja, di nuovo la spoglia ed abbatte. Laonde discesi in Italia i Longobardi nel 568, preferiscono a questa città, Pavia per residenza dei loro re. Ma soggiogati alla lor volta da Carlo Magno (775), Italia, e con essa Milano, va soggetta a Francia; se non che Ansperto da Biassonno, approfittando del debole governo dei successori di Carlo Magno, resse la città a suo volere. In seguito gli arcivescovi arrogansi tale una preponderanza nei politici affari di Lombardia per l'elezione e l'incoronazione dei re d'Italia, che li vediamo farla da assoluti padroni; finchè, nate le dissensioni fra nobili e plebei, viensi a guerre civili col sopravvento ora degli uni ora degli altri. Già nel 1100 troviamo i Mi-

lanesi governarsi a repubblica coi loro consoli, ed aspirare al dominio delle vicine città, e di lì ad undici anni distruggere Lodi, e nel 1127 la città di Como. Ma calato in Italia Federico lo Svevo, detto il Barbarossa, questi atterrò Milano, (1162) e ne disperse gli abitanti, e la città non fu tolta alle vessazioni di quel suo implacabile nemico se non per l'eroismo della Lega Lombarda che lo sbaragliò a Legnano, e per la pace di Costanza che assicurò la libertà ai Milanesi, i quali tre anni dopo (1186) creansi un magistrato col nome di *podestà*. Questa dignità fu occupata in seguito da alcuni individui della famiglia Della Torre, di principj democratici, di cui Martino scacciò dalla città i nobili (1257); se non che un anno dopo venne tra questi e il popolo conchiusa la pace. Nel 1261 Ottone Visconti è nominato arcivescovo di Milano, e da esso ha principio il lustro di questa famiglia, che divenne sì potente, e che rivaleggiò coi Torriani. Ottone battè i Della Torre a Desio nel 1277, ed entrò trionfalmente in Milano. A costui succederono col titolo di *signore*, Matteo, Galeazzo, Azzone, Luchino, Giovanni, Matteo II, Bernabò, Galeazzo II e Gian Galeazzo che assunse il titolo di *duca* (1395), Gian Maria Galeazzo, e Filippo Maria, ultimo dei Visconti, morto nel 1447. Di questi principi pochi furono i buoni, alcuni tristi, i più pessimi. Da qui per lo spazio di circa 18 mesi fuvvi repubblica; ma Francesco Sforza col tradire i repubblicani che aveangli affidato il comando delle truppe, si fa acclamare duca e signore di Milano (1450). A lui succede Galeazzo Maria (1466); poi Lodovico il Moro; indi Massimiliano Sforza, ed infine Francesco II, ultimo della casa sforzesca, che morì senza prole nel 1535. Fra cotesti duchi degno di lode non avvi che il primo, il quale scontò la sua fellonia con utili opere. Nel 1540 Carlo V

investe del Milanese suo figlio Filippo II, il quale vi spedisce un governatore; carica che fu conservata dagli Spagnuoli fino al 1700, in cui avvenne la morte di Carlo II, che non lasciò prole. Fu per essa ch'ebbe luogo la guerra, detta di *successione*, prolungatasi per quarantasei anni fra Spagnuoli, Francesi, Piemontesi ed Austriaci, finchè questi ultimi s'impadroniscono del Milanese, e Maria Teresa ne prende possesso nel 1746. Scorso mezzo secolo, gli Austriaci dovettero cedere questa bella parte d'Italia ai Francesi, condotti da Napoleone, i quali vi dimorarono, ad eccezione di breve intervallo, fino al 1814. Nel mese di maggio del medesimo anno le armate austriache occupano nuovamente la città e lo stato di Milano, e vi rimasero fino al 1848, in cui partirono per farvi ritorno decorsi quattro mesi.

Chi fosse desideroso di più estese notizie sulla Storia di Milano, per la parte antica legga le Storie del Corio, del Rosmini, del Giulini, e per la moderna quella del Verri colla continuazione del Ticozzi o del Custodi.

Milano diede i natali a non picciol numero di preclari ingegni ed a parecchi illustri personaggi, tra i quali Stazio, Virginio Rufo, Corio, Alciato, Cardano, Ripamonti, Leti, i fratelli Verri, Frisi, Giulini, Beccaria, Cavalieri, Oriani, Parini, Porta, Balestrieri, Crespi, Luini, Bossi, Appiani, Cagnola, ed altri molti (tacendo dei viventi), ed i quali se non tutti propriamente in Milano, nacquero almeno nella provincia o nella diocesi. V'ebbero altresì culla cinque Pontefici, frà cui Pio IV e Gregorio XIV; e tra' suoi cardinali primeggiano i due Borromei ed un Durini.

Nella descrizione della città di Milano seguiremo il metodo usato, prima dal Torre, poi dal Lattuada, dal Sormani, dal Bianconi, dal Bossi e da alcuni altri, cioè, che prendendo quale punto

di partenza il duomo, da esso ci dirigeremo alle principali porte della città, avendo questo metodo pel più acconcio ad esaminare con minore perdita di tempo quanto v'ha di rimarchevole in tutta Milano.

Divideremo pertanto il nostro itinerario in sei passeggiate, cioè: dal duomo a Porta Orientale, a Porta Romana, a Porta Ticinese, a Porta Vercellina, a Porta Comasina, a Porta Nuova.

Avanti dare incominciamento, diremo alcun che delle sue cerchie anteriormente al Barbarossa, sotto di lui, e nei primi tempi della dominazione spagnuola, perchè quest'ultima cerchia conservasi ancora attualmente.

L'antica cerchia di Milano avea principio dalla via del Durino, e continuava pel Monte Napoleone, Croce Rossa, Monte di Pietà, Orso Olmetto, contrada Cusani, S. Giovanni sul Muro, il Monastero Maggiore, attraversava la contrada di S. Orsola, indi lungo il Cappuccio, la Maddalena al Cerchio, il Torchio dell'Olio, S. Vito al Carrobbio, S. Ambrogio de' Disciplini, la Maddalena, la contrada Larga, la via delle Tenaglie e il corso di Porta Tosa, il quale avea capo coll'anzidetta contrada del Durino.

Lo storico Morena dice che questa cerchia avea quasi cento torri; nell'anno poi 1156, epoca in cui il Barbarossa disponevasi per prendere la città, uno dei consoli propose in consiglio di cingerla di nuovi bastioni con largo fossato all'intorno, onde ai nemici fosse impedito l'accostarvisi. Tosto vi si diede opera, e molte chiese, che prima stavano fuori di Milano, vennero in questa nuova cerchia rinchiuse, per modo che la città rappresentava due giri di mura. Le chiese che nel più ampio giro dei bastioni vennero rinserrate, sono: S. Nazaro, S. Stefano in Broglio, la basilica di S. Lorenzo, che riuscì presso

la Porta Ticinese; quella di S. Ambrogio colle altre vicine chiese, di S. Naborre, di S. Valeria, di S. Vitale dentro la Porta Vercellina; quella di S. Babila dentro la Porta Orientale; finalmente, per lasciar altre meno celebri, la chiesa di S. Eufemia e quella di S. Pietro in Campo Lodigiano. Di questa cinta veggonsi ancora alcuni resti nel convento del Monastero Maggiore.

Il naviglio adunque che scorre in Milano era l'antico fossato della sua seconda cerchia, la quale fu pur munita di torri al tempo della dominazione del Barbarossa, ed anche in appresso. Oltre le antiche porte altre ne furono aggiunte, di cui veggonsi ancora alcuni resti a Porta Orientale, a Porta Romana, ecc., per modo che si entrava nella città, propriamente detta, per due porte.

Presa Milano dal Barbarossa nell' anno 1162, ne ordinò la distruzione, soprattutto delle sue mura e fortezze.

I Milanesi vennero relegati nei dintorni come segue: gli abitanti di Porta Romana occuparono quel territorio che sta fra Cassina Pismonte, Nosedo e Chiaravalle; quelli di Porta Ticinese il territorio di Vigentino; gli abitanti di Porta Orientale e di Porta Nuova il sito detto Lambrate; quelli di Porta Comasina il territorio denominato la Carraria; finalmente a S. Siro gli abitanti di Porta Vercellina. La distruzione però di Milano non fu totale, imperocchè quasi tutte le chiese vennero rispettate, ed anche molti de' suoi tesori, come ne abbiamo prova in quello di S. Ambrogio, che data fin dal nono secolo. Infatti dovea essere così, imperocchè cinque anni dopo troviamo ancora i Milanesi ristabiliti nella loro patria, e potenti come prima.

Dopo la morte di Francesco II Sforza, impossessatisi di Milano gli Spagnuoli, D. Ferrante Gonzaga nel 1547 pensò di rinchiudere anche i

sobborghi che stavano al di là del naviglio, e vi alzò quelle mura che veggonsi attualmente.

La città dividevasi in sei porte principali, aventi ciascuna un capitano ed uno stemma proprio, come puossi ancora vedere nell' antico edificio della Piazza de' Mercanti e nello stendardo di S. Ambrogio. La Renza, ora Orientale, avea il Leone nero in Campo bianco; la Nuova il color bianco e nero quadripartito; la Romana il drappo vermiglio; la Ticinese uno scranno rosso in campo bianco; la Vercellina il balzano rosso sopra e bianco sotto; la Comasina lo scaccato bianco e rosso. Lo stemma attuale della città è una Croce Rossa in campo bianco.

DAL DUOMO

A PORTA ORIENTALE

E A PORTA TOSA.

LA CATTEDRALE. Nel centro di questa bellissima e ricca città innalzasi il gigantesco e maestoso tempio della Metropolitana, ossia il duomo, vanto di Milano e meraviglia ai forestieri. Prima che quivi sorgesse questo magnifico edifizio, eravi la chiesa metropolitana di santa Tecla e quella di Santa Maria Maggiore, e lo spazio che loro estendevasi dinanzi vedeasi ingombro di trabacche, e serviva al mercato de' polli: esso venne sgombrato sul finire del secolo XIII. La piazza formava un corpo solo colla contrada de' Borsinari e con parte di quella di Pescheria Vecchia; ma ne fu poscia separata dal portico eretto

da Pietro Figini, in occasione del maritaggio di Gian-Galeazzo Visconti con Isabella di Francia.

Il duomo di Milano venne edificato per ordine di Giovanni Galeazzo Visconti, che per la morte dello zio Bernarbò (da lui fatto avvelenare in un co' figli a Trezzo), divenuto assoluto padrone dello Stato e signore di trentacinque città, divisò innalzare un monumento che, nella sua magnificenza e gigantesca mole, attestasse la grandezza del suo potere; laonde meglio che un' idea religiosa fuvvi nel suo concetto un' idea politica; giacchè esso mirava a farsi grande allo sguardo di tutta Italia, donde sperava insignorirsi, facendone capitale Milano. Per la qual cosa, nel 1386 volle che gli si desse cominciamento, e à tal uopo assegnò vistose rendite, e donò la copiosissima cava di marmi bianchi di Gandoglia, che trovasi presso il fiume Tocc sul lago Maggiore; e proseguì indi con prestezza la fabbrica, mercè pure larghe offerte de' cittadini.

Ancora ignorasi qual ne fosse architetto, com' è eziandio del più dei gotici edifizj. Havvi però chi ne attribuisce il disegno al tedesco Gamodia, e chi allo svizzero Marco da Campione. Tuttavia costoro vanno errati, giacchè convien notare come a que' tempi esistesse nella Germania e provincie circonvicine la società dei *Franchi Muratori*, i quali viaggiando per Europa, segnatamente occupavansi nell' edificare chiese. Infatti il pensiero delle stupende cattedrali erette nel medio evo non può venire dall' intelletto di un solo; laonde anche il duomo di Milano è per certo opera loro, e quindi i due summentovati, uniti a Simone d' Orsenigo, Guarniero da Sirtori, Marco Bonino, Antonio Omodeo, ed altri, non furono che artefici del grande concepimento della *Setta Massonica*. Nel 1490, essendo duca di Milano Lodovico il Moro, venne innalzata la cupola di questo tempio; al che concorsero i più valenti

architetti, e sopra ad essa Francesco Croce, nel 1762, eresse l'ardita guglia da cui domina l'Assunta in rame del Bini, da pochi anni dorata. Dappoi la costruzione del duomo progredì lentamente fino al 1805, in cui Napoleone ordinò che venisse interamente ultimato il tempio, dandone incarico agli architetti Zanoja ed Amati.

La cattedrale di Milano è di gotica architettura, ed ha forma di croce latina. La sua lunghezza, dalla porta d'ingresso allo sfondo del coro, è di metri 148; la larghezza alle braccia della croce è di metri 76, e l'altezza dal pavimento sino al capo della statua della Madonna sulla guglia, è di 108 metri. Cinque porte danno ingresso a questo tempio, e ciascuna di esse corrisponde alle cinque navate. Nell'interno, alla maggior porta, ammiransi due colonne di granito rosso, detto *migliarolo* di Baveno, assai pregevoli per grandezza e pulimento. Sopra di essa leggesi un'iscrizione in caratteri di bronzo, dalla quale rilevasi che il grande altare fu consacrato da Martino V, ed il tempio da S. Carlo Borromeo. Cinquantadue pilastroni, pressochè ottagoni, sostengono le cinque navate e la volta ad archi acuti; essi hanno un'eguale grossezza, salvo quelli della cupola più grossi di un quinto. Pregevole lavoro è quello dei capitelli de' piloni, disegno di Filippino da Modena. A breve distanza dalla porta maggiore scorgesi sul pavimento una meridiana segnata dagli astronomi di Brera nel 1786. Gli altari di marmo furono disegnati dai Pellegrini, da Martino Bassi e dal Cerano. Avanti di giungere alla prima cappella della diritta, trovasi l'urna vuota d'Ariberto d'Intimiano, arcivescovo della città, ed inventore del carroccio; poscia il bel monumento a Marco Carelli, uno de' primi benefattori della fabbrica del duomo. Nella prima cappella, Federico Zuccari dipinse il quadro di

S. Agata, visitata in carcere da S. Pietro; nella seconda, Melchiorre Gherardini raffigurò S. Giovanni Evangelista; le statue laterali sono di Antonio Labus e Francesco Somaini; nella seguente il Fiammenghini fece il quadro della Vergine con S. Vittore e S. Rocco. Allo svolto del capocroce vedesi la cappella di Gian-Giacomo e Gabriele dei Medici, ove ammirasi il mausoleo fatto per essi erigere dal papa Pio IV, loro fratello e zio di S. Carlo; il disegno è, per quanto credesi, di Michelangelo Buonarroti, e Leon Leoni aretino fuse le statue ed i bassirilievi di bronzo; le sei colonne di fini marmi orientali furono spedite a Milano dal sullodato Pontefice.

Il seguente altare in marmi preziosi e statuette di bronzo è dono pur di Pio IV. La grande cappella, all' estremità di questo braccio, è dedicata a S. Giovanni Bono, e vedesi in copia adorna di bassorilievi, alla cui esecuzione si distinsero per finezza e pregio di lavoro gli scultori Vismara, Francesco Zarabatta, Siro Zanetti, Bussola, Maria Giudici, Dominioni, Rosnati ed altri. I due altari che trovansi fra la via sotterranea, che conduce all'arcivescovado e la sagrestia, hanno sculture in bassorilievo in luogo di pitture; nel primo evvi ritratta la Presentazione al Tempio di Maria Vergine, opera del Bambaja, e dello stesso autore è pure il piccolo monumento eretto a monsignore Gian-Domenico Vimercati. Lì presso vedesi appeso ad un pilone un quadro di S. Apollonia, opera di Ercole Procaccini. Nel seguente altare fu scolpito da Carlo Berretta il martirio di S. Agnese, e vi si ammirano due belle statue laterali, una del Cacciatori, rappresentante S. Satiro, l' altra S. Ambrogio, scolpita dal Monti. Prima di entrare nella sagristia meridionale, destinata pel Capitolo Maggiore, trovasi una lapide di marmo nero quivi posta ad eternare la memoria di Gio-

vanni Pietro Carcano, che legò alla fabbrica del duomo la rilevante somma di 250 mila scudi d'oro. La suddetta sagrestia contiene parecchi oggetti degni d'osservazione, come: un quadro del Cerano; una statua rappresentante il Salvatore alla colonna di Cristoforo Solari, detto il Gobbo, e nel già ricco tesoro due statue d'argento di grandezza naturale dei SS. Ambrogio e Carlo, dono la prima della città nel 1698, opera dello Sparoletti, e l'altra degli orefici nel 1610, lavoro del Vertua sul modello del Biffi; due Evangelistarj, uno d'avorio, e l'altro parte d'oro e parte d'argento, donati dall'arcivescovo Ariberto; un secchiello d'oro tutto lavorato, che servì per l'incoronazione di un imperatore; una Pace in oro del Caradosso, magnifico lavoro; non che molti reliquiarj, ostensorj, calici ed un pallio d'argento, opere tutte di rara squisitezza. Progredendo nel giro dietro al coro, scorgesi la statua di Martino V, dovuta allo scalpello di Giacopino da Tradate; e sopra la venerata Madonna del Parto leggesi un'iscrizione che ricorda i sepolcri dei capitani Nicolò e Francesco Piccinino. Indi segue il mausoleo del cardinale Caracciolo, napolitano, governatore di Milano, con statue scolpite dal Bambaja, poi un monogramma di Cristo in tavola di marmo, formato di lettere greche. Segue poscia la statua di S. Bartolomeo, opera di Marco Agrati. Oltre le lapidi che rammentano i corpi dei santi che si trovano in duomo, vedesi una pietra a Giovanni Bertini, morto nel 1849, al quale debbonsi i moderni vetri colorati del tempio. L'amatore di belle arti potrà distinguere la gran diversità che passa tra la bellezza degli antichi e il disaccordo nello stile, nel disegno e nell'esecuzione degli attuali. Poco lungi sorge il sepolcro in marmo rosso degli arcivescovi e signori di Milano, Ottone e Giovanni Visconti, e superiormente ad esso havvi

la statua sedente di Pio IV, scolpita da Angelo Siciliano, la quale poggia sopra una mensola del Brambilla, opera lodatissima dal Vasari. Più innanzi ergesi il mausoleo degli Arcimboldi, eretto nel 1555. La sagrestia settentrionale che gli vien presso è destinata pel clero minore, beneficiati ed inservienti; la vôlta venne dipinta dal Procaccini. Ora è d'uopo esaminare il maggiore altare, e prima di salire al *Sancta Sanctorum* si vedono i due pulpiti di metallo dorato, ornati da bassirilievi e sostenuti da cariatidi di bronzo del Brambilla, e fusi dal Busca nel 1599; poscia gli organi vicini, doppj d'aspetto, con sportelli dipinti dal Meda, dal Figini e dal Procaccini. L'altar maggiore è di bronzo dorato, dono di Pio IV, e gli stalli del coro sono bellissimi intagli fatti in legno di noce, opera eseguita nel cinquecento. Sulla vôlta di esso conservasi la reliquia del Santo Chiodo; quivi posta nel 1461, per tema che venisse derubata. Sotto gli organi comincia la pregevolissima marmorea chiusura, divisa in due ordini separati da dodici piloni. Fra l'uno e l'altro intercolonnio veggonsi parecchi bassirilievi scolpiti da esimj artisti, come il Biffi, il Brambilla ec., rappresentanti i fasti della Vergine ed emblemi ad essa allusivi. Nel rialzare questa parte della chiesa per collocarvi l'altare maggiore, il Pellegrini immaginò di formare al di sotto altro tempio, che servire potesse di un secondo coro nella stagione jemale. Si discende ad esso da due porte laterali, rimpetto alle due sagrestie. Dallo *Scurolo* (chè così chiamasi questo tempio sotterraneo) si passa alla cappella sepolcrale di S. Carlo Borromeo, ove conservasi il suo corpo, vestito degli abiti pontificali, in una cassa d'argento, con ornati d'oro massiccio, gemme e cristallo di rocca, donata nel 1638 da Filippo IV di Spagna. La cappella è di forma ottangolare; ne venne rinnovato l'aspetto

nel 1817 con disegno del Pestagalli: le pareti sono coperte di lastre d'argento, con bassirilievi che ricordano i più notevoli fatti della vita del Santo; distintissimo lavoro, dono dell'arcivescovo Litta e della famiglia Borromeo. Vi si ammirano eziandio delle cariatidi d'argento, date dal cardinale Quirini. Ritornando dallo scurolo al piano interno del tempio ci si offrono da osservare gli altari della parte del Vangelo. Nel primo, dedicato a Santa Tecla, patrona dell'antica parrocchiale, vedesi il martirio della Santa, bassorilievo del Beretta, avente a ciascuno de' lati una moderna statua, cioè un Santo Stefano ed un S. Pietro del Monti e del Labus. La susseguente cappella, rappresentante il Crocifisso colle Marie piangenti, Santa Prassede e S. Carlo, è bellissima scultura di Marco Antonio Prestinari. Fra i due altari pende la copia dell'Annunciata di Giotto, dono fatto a S. Carlo nel 1580 dal granduca di Toscana. Qui vicino fu posta una lapide allo scultore Francesco Brambilla. La cappella che chiude questo braccio è dedicata alla Vergine del Rosario, detta comunemente dell'Albero, a cagione di un meraviglioso antico candelabro di bronzo a foggia di albero, con pietre incrostate, che le sta dinanzi, fatto costruire dall'arciprete Trivulzio nel 1562. L'altare è maestoso ed ornato di una bella statua della Madonna, scolpita da Elia Buzzi, e da bassirilievi dovuti al Bambaja, al Siciliano, al Fusina ed altri. A'piedi di questo altare veggonsi alcune lapidi che ricordano illustri cardinali ed arcivescovi di Milano, fra i quali Federico Borromeo. Segue poscia la cappella chiusa da cancelli, dedicata a Santa Caterina da Siena, con altare di stile gotico, di recente ristaurazione, e vi si ammira il mausoleo di Filippo Archinti, arcivescovo di Milano, eretto nel 1558. Nella successiva cappella il celebre Federico Baroccio da

Urbino dipinse una bella tavola rappresentante Sant' Ambrogio in atto di assolvere l' imperatore Teodosio pentito dell'eccidio ordinato in Tessalonica; nell' altra che vien dopo scorgesi un quadro raffigurante lo Sposalizio della Vergine, di Federico Zuccari; il Biffi e il Zaverio vi scolpirono le statue laterali. Nell' attigua cappella venerasi il Crocifisso portato processionalmente per la città da S. Carlo durante la peste dell' anno 1576: ai lati veggonsi due statue moderne di S. Marta e della Maddalena, del Marchesi l'una e del Monti l' altra. Poco discosto trovasi il curioso monumento di un cotal Alessio, capitano albanese, con iscrizione in versi italiani del 1488, e scoperto nel 1832, con bassorilievo di Pompeo Marchesi, e due statue del Monti da Ravenna. A breve tratto evvi un bassorilievo di marmo rosso del secolo XIV, rappresentante parte degli Apostoli con Maria circondata da Angeli che suonano, scoperto non a guari negli scavi fatti nel vicino Campo Santo. In faccia a questa scultura, ergesi fra due piloni il battistero, la cui urna di porfido è prezioso monumento, giacchè alcuni pretendono venisse tolta dalle terme di Massimiano Erculeo, e che poi abbia servito per sepolcro di martiri. Fu eretto con disegno del Pellegrini, ha quattro colonne con capitelli di bronzo. E pur degno di rimarco il pavimento tutto in arabeschi di marmo a varj colori, e la vôlta a chiaroscuro dipinta dal Sanquirico ed altri, or fanno pochi anni; già comincia a guastarsi, e sarebbe stato più provvido consiglio, fare una controvolta di marmo traforato, duratura quanto il tempio stesso.

Da una porticina presso la cappella di S. Giovanni Buono si ascende al di sopra del tempio; e quivi è veramente maraviglioso ed unico lo spettacolo che allo sguardo presentasi di quel numero stragrande di statue, gradinate, balaustre,

intagli, acquidotti, gotici arabeschi, che formano della parte superiore del duomo un vero prodigio dell' arte. Ma ciò che più merita osservazione si è l' aguglia che sorge accanto alla cupola, finissimo lavoro di scultura dell' Omodei, e non mai abbastanza lodato; come pure le due statue che trovansi sopra ambe le sacristie, l' una raffigurante Adamo, l' altra Eva, dovute quella al Solari e questa ad Angelo Siciliano, encomiate dal Vasari, e che per la finezza del lavoro non sono inferiori alle più belle fra le greche e le romane. Magnifica è altresì la veduta che quivi godesi di Milano non solo, ma eziandio di gran parte di Lombardia, e vi traggono maravigliati i forestieri ad ammirare gli stupendi panorami. Questa cattedrale manca però di un campanile, ed è pur da desiderarsi che vi si tolga alfine quella mostruosità che or sostiene le campane per dar luogo ad un edifizio più acconcio alla maestà del tempio.

Ora diremo alcun che delle parti esteriori del duomo, e cominceremo dalla facciata. Erasene già formata una prima dell'attuale, di gusto gotico, con marmi a diversi colori e colle armi dei Visconti. Però nel secolo XVI S. Carlo Borromeo ideò di costruirne una nuova, ed allogò al Pellegrini di farne il disegno. Morto S. Carlo, Federico Borromeo non solo pensò alla nuova facciata, ma ad allungare il tempio di tre altre arcate. Si pose a concorso il farne il disegno; ma fra i molti apparsi si scelse quello già proposto dal Pellegrini, il quale essendo purista, avea disegnato una facciata romana al tempio gotico. Si diè mano all' opera, e costruissi innanzi all' antica la nuova facciata con cinque porte, lasciando all' indietro lo spazio per allungare la chiesa. Però in alcuni doleva quella dissonanza della facciata col resto dell' edifizio, e nel 1646

Carlo Bazzi ideò di variare il disegno del Pellegrini, sicchè riprendesse ancora del gotico, e sopra questo pure si fecero lavori, e nel 1683 si distrusse la facciata antica, si costruirono le nuove arcate, si congiunsero le due parti staccate e la gran mole ebbe unità. La facciata termina ad angolo ottuso, è divisa da sei piloni, quattro doppj e due semplici, fra i quali si aprono le cinque porte di stile romano, e sopravi cinque finestre eguali; dopo questo piano succede il gotico, e vi sono finestre di questo stile sullo scompartimento di mezzo. Tutto concorre a rendere questa facciata varia e ricca; lungo le due linee che formano l'angolo superiore che la chiude, corre un fregio a cresta, a bellissimi trafori; tutti i piloni, sì semplici che binati, quando giungono a queste linee, in vece di terminare con un capitello si tramutano in tante guglie, tutte a varj ordini, con in giro nicchie eleganti, con entrovi statue che hanno piedestalli e baldacchini bizzarri, e sulla cima ogni guglia tiene una statua colossale: vi sono statue intorno alle finestre gotiche e ai varj piani dei pilastri, talchè nella sola facciata se ne numerano tra piccole e grandi 250 di artefici diversi, fra le quali vogliono essere sceverati gli Apostoli di Pacetti, di Acquisti, di Pizzi, di Pompeo Marchesi, di Gaetano Monti. Tutti i piedestalli dei piloni, tutte le porte, i lati e le parti superiori sono ornati a bassi rilievi, scolpiti parte nel tempo che si costruivano le porte, e parte sul principio del nostro secolo quando si pose termine alla facciata. Ammiransi quindi la creazione d'Eva, la regina Saba, la Giuditta, e il sacrifizio d'Abramo, di Gaspare Vismara; l'Ester, di Carlo Biffi; Sisara, il Giacobbe, del Lasagni; l'Elia e la madre di Sansone, di Dionigi Bussola; l'Assalonne del Ribossi, Sansone del Buzzi, la

famiglia di Lot del Rusca; Gedeone, il Sacrificio d'Abele, Caino, Adamo ed Eva cacciati dal paradiso, Giacobbe del Giudici; gli esploratori della terra promessa del Carabelli, ecc. Sopra la finestra della porta principale vedonsi scritte in oro queste parole, *Mariæ Nascenti.* Le parti laterali non sono meno ammirabili. Ad ogni pilone interno risponde uno esterno. Sorgono gravi dalle basi, solo decorati nei varj piani da statue con basi e baldacchini acuminati, decorazione che si ripete anche nella parte esterna delle finestre, che sono in mezzo. I piloni poi quando giungono alla vôlta, limitata da un davanzale a trafori, si trasformano come quelli della facciata in guglie parimenti ornate. Parlando delle statue che adornano le elevazioni esteriori e le parti superiori dell' edifizio, esse dovranno essere più di 5000, ed or ben se ne contano 4000. Eccezione fatta di quelle che sono prive di merito, ve n' ha gran numero d' altre che onorano la scuola lombarda, e segnano i distinti progressi ch' ella fece dal secolo XV, epoca del suo risorgimento, fino a noi. Oltre all' Adamo ed Eva, e quelle indicate nell' interno del tempio, meritano particolar menzione le seguenti, visibili ad ognuno; cioè Davide ed Abigail su un pilastrone della parte posteriore del duomo, opera di Biagio da Vairone; la figura di Abigail ricorda il gusto della scuola greca per la dilicatezza del lavoro e l' eleganza dei panneggiamenti; S. Elena che abbraccia la Croce, lavoro del Gobbo Solari, lodatissimo dal Vasari: essa sta sopra un finestrone dalla parte del Palazzo di Corte. S. Lucia, dalla stessa parte, ed essa pure dovuta al Solari; la Giuditta avente in una mano la spada e nell'altra il capo di Oloferne, adorna il finestrone rimpetto l'arcivescovado ed è del sullodato scultore. Dalla stessa parte è pure la statua di Costantino, di Andrea Fusina. S. Atanasio, scultura

del Solari, mirabile per bellezza di forme e per benintesa muscolatura, esprimente i lineamenti delicati della giovinezza in contrasto colla posizione forzata e dolorosa del santo martire.

Una statua di forme erculee che a guisa di cariatide sostiene un acquidotto è dessa situata sul primo pilastrone verso la Corsia de' Servi, in seguito a quelli binati della facciata, si attribuisce al pittore e scultore C. Procaccini; d' impareggiabile bellezza è la statua figurante la Maddalena elevata in aria da quattro putti: sta sul quinto pilastrone verso la corsia de' Servi, ed è di Angelo Siciliano, lodatissimo dal Vasari; bello pure è un S. Pietro verso l' arcivescovado, scolpito da Giovanni Nava. Maraviglia d' arte sono eziandio le statuette che adornano la summentovata guglia dell' Omodei, le quali vengono attribuite allo stesso autore. Sono pur degne di rimarco nel postcoro i tre finestroni e i loro compartimenti di pietra tagliata. Sono essi di Nicolò Bonaventura Pisano.

Notansi queste particolarità, perchè ommesse in generale dalle Guide, laddove meritano osservazione non solo dai forastieri, ma anche dai nazionali, valendo esse a testimoniare la perizia degli scultori lombardi, che possono tenere il paraggio non solo coi migliori fiorentini, ma eziandio con quelli di Grecia e di Roma. Molte di quelle statue esistevano nell' interno del duomo, e non si sa da chi venissero barbaramente esposte alle intemperie. Prima di S. Carlo il duomo di Milano era un Panteon per gli uomini illustri e da ogni parte ammiravansi monumenti, come or vedesi nella chiesa di S. Croce di Firenze. Oltre quelli che vi sono rimasti per fini particolari, eranvi pure sepolti Polidoro ed Elisa Sforza, figli di Francesco; Corrado, intrepido guerriero, Bosio Sforza, insigne militare; Giovanni Maria e

Filippo Visconti; il duca Francesco I, sua moglie Bianca, e Giovanni Galeazzo, loro figlio; Massimiliano e Francesco II, ed altri personaggi, fra' quali molti governatori di Milano. Questi vennero dispersi da S. Carlo; i loro sepolcri infranti, e le loro ossa confuse!!

CAMPO SANTO. A tergo del duomo nel medio evo eravi un cimitero; Federico Borromeo v'innalzò nel 1666 la bella chiesa ottagona che tuttora esiste, e vi si entra per le areate medie del recente edifizio della Fabbriceria.

S. RAFAELE. Fondata da Berengario, ricostrutta ma non terminata dal Pellegrini. Vi si ammirano un S. Paolo ed un S. Matteo del Figini, l'Elia del Morazzone, il Gionata del Cerano.

PALAZZO DI CORTE. Venne eretto da Matteo I, ornato poscia da Azzone, rifabbricato da Galeazzo II, ed abbellito da Francesco Sforza. Verso la fine del secolo XVIII Piermarini, allievo del Vanvitelli, gli diede la forma che ha attualmente. La parte però verso contrada Larga fu compiuta dal Canonica. Oltre un bello scalone, ammiransi pregevoli affreschi nelle sale degli appartamenti, fatti dal Knoller, dal Traballesi. Ma soprattutto sono da encomiarsi quelli dell'Appiani, ne' quali sfoggiò tutto il suo genio: vi lavorarono pure il Palagi e l'Hayez. Bello è a vedersi il salone detto delle Cariatidi, le quali sono opera dal Calani di Parma; Albertolli fece gli stucchi e Hayez il medaglione.

S. GOTTARDO. Entro questo palazzo trovasi la chiesa di S. Gottardo, la quale faceva parte dell'antico palazzo visconteo: della sua vetustà non conserva che il bellissimo ed alto campanile, nel

quale venne posto il primo orologio a campane in Milano. Il Traballesi vi dipinse un' Assunta e Knoller il S. Gottardo. Gli stucchi sono dell' Albertolli, la tribuna del Canonica, gli ornati del Vacani e le pitture del Monticelli. In questa chiesa nel 1412 venne pugnalato Giammaria Visconti.

ARCIVESCOVADO. Questo edifizio è dono fatto dai Visconti agli arcivescovi, e Guido Arcimboldi lo fece ristaurare sulla fine del secolo XV. Esso è diviso in due separati cortili, uno per l' abitazione dell' arcivescovo, in parte disegno di Fabio Mangone, l'altro pel Capitolo Maggiore: quest' ultimo fu per ordine di S. Carlo eseguito dal Pellegrini, e comprende due portici, l' inferiore d' ordine dorico e il superiore jonico; ambidue bugnati. Il cardinale Monti, arcivescovo di questa città, lasciò una ricca collezione di quadri la quale venne accresciuta dall'arcivescovo Pozzobonelli. In essa campeggiano varj capi d' opera delle scuole bolognese, lombarda e veneziana. La porta verso la Piazza Fontana è in gran parte opera di Piermarini, il quale fece eziandio il disegno della bella fontana sulla detta piazza, che ha due sirene del Franchi. In questa quadrilunga piazza rettangola, dalla parte dell' osteria del Bissone, Giovanni Visconti vi avea le sue case, le quali erano unite all' arcivescovado mediante un arco che stava a cavaliere della via di S. Clemente.

CONTRADA DI S. RADEGONDA. In questa contrada eravi una chiesa con convento, fondata dal re Desiderio e dedicata a S. Radegonda stessa; fu soppressa e convertita in un teatro con disegno del Moraglia.

CONTRADA S. PAOLO. Sull'angolo di questa contrada ammirasi la bella facciata di casa Tarsis,

disegno del Clerichetti, e più in là il palazzo della Società de' Negozianti, disegno del Pellegrini: fu prima degli Spinola, indi dei Cusani. Vedesi in esso una magnifica sala con medaglione del Sogni.

Ritornando sul corso trovasi a numero 605 la statua dell'Uomo di Pietra. Chi la vuole statua di Cicerone e chi di un arcivescovo di Milano del X secolo per nome Menclozzi, ma è più probabile che rappresenti un antico console romano. Questa statua avea per Milano la stessa popolarità del Marforio e del Pasquino di Roma.

S. CARLO. La vecchia chiesa, che fu atterrata, era anticamente un teatro; venne poi chiamata S. Maria del Sacco, ed esisteva fin dal XIII secolo. Appartenne in seguito ai Serviti con annessovi convento, e fu quindi detta *S. Maria de' Servi.* Venne poscia distrutta e erettavi l' attuale chiesa con disegno dell'Amati. Essa è di forma rotonda, ed ha esteriormente una piazza quadrilunga, chiusa ai fianchi da due edificj con peristilj che si uniscono col pronao della chiesa. Nel complesso l'architettura di questo tempio vien biasimata dagli intelligenti, sia per la sua cupola tozza, come per la moltiplicità delle colonne: essa costò più di tre milioni di lire austriache. Fu cominciata nel 1838, ed ebbe termine nel 1851. L' interno è decorato da colonne corintie. Nelle sue cappelle si ammira un S. Carlo che comunica S. Luigi, e la Buona Madre nel Venerdì Santo, sculture di Pompeo Marchesi. L' affresco che sta sulla vôlta dell' altare maggiore è dell'Inganni, e le mezzelune di vetri dipinti sono del Bagatti. Avvi pure in una cappella un quadro del Luini o di un suo scolaro.

S. VITO AL PASQUIROLO. Così denominata da un praticello che le stava dinanzi. E chiesa antica, rinnovata dal Genovesino nel 1621. In essa

trovansi alcuni affreschi del Fiammenghino, un S. Vito del Nuvolone, una Madonna del Preterezzano, ed alcuni lavori del Gherardini.

GALLERIA DE CRISTOFORIS. Accanto alla chiesa di S. Carlo avvi una bella Galleria, costrutta or son pochi anni dai fratelli de Cristoforis sull'area di un antico palazzo appartenente al duca Serbelloni e di altri edificj. Il disegno è di Andrea Pizzala. Contiene eleganti botteghe simmetricamente collocate. Vi si vedono il pavimento di marmo, pareti a stucco, e nell'atrio alcune statue del Puttinati; ha vôlta di cristallo e specchi.

Presso a questa galleria trovasi la contrada del Monte Napoleone, la quale contiene l'ufficio del Debito Pubblico. L'architettura è di Piermarini con facciata d'ordine jonico. Notevoli sono pure in questa contrada i palazzi: Taverna, disegno dell'Albertolli; Gavazzi, del Clerichetti; Melzi, del Bareggi; rimpetto al Monte Napoleone evvi la casa natale di Alessandro e Pietro Verri, in cui, oltre un ricco medagliere, trovasi una bella sala, ove vedesi dipinto di fronte un Orfeo lavoro del Grechetto di Genova. Il cortile contiene medaglie a bassirilievi, rappresentanti la serie dei duchi di Milano.

Nella vicina contrada del Durino, traente il nome da una nobile ed illustre famiglia milanese, che vi ha un palazzo con architettura del Richini, sorge una chiesa detta dei *Crociferi*, con facciata barocca; l'interno da poco tempo fu rimodernato; avvi due quadri da osservarsi, il S. Giuseppe del Porta e l'Assunta del Maggi.

S. BABILA. Di fronte a questa chiesa sta un'antica colonna, a cui è sovrapposto un leone, già stemma di Porta Orientale; sull'area di S. Babila eravi già il tempio del Sole. La chiesa venne ri-

staurata nell'anno 1852, ma nulla presenta di rimarchevole.

Presso questa chiesa entrasi nella contrada di S. Romano, e passato il Naviglio trovasi la chiesuola dei SS. *Cosmo e Damiano*, in cui vedesi un S. Nicola del Cairo, un S. Agostino del Porta, ed un bel Cristo alla Colonna d'ignoto autore.

Nel borgo di Monforte trovasi il *palazzo del Governo*, con disegno del Diotti, che l'eresse per sè. Nel 1817 Giraldoni ne rinnovò la facciata. Magnifico è il suo cortile, con colonne binate e cariatidi. Eleganti ne sono gli appartamenti, in alcuni de' quali ammiransi pitture dell' Appiani.

Il palazzo *Cicogna*, poco lungi, merita esso pure d' essere osservato.

Ripigliando la via del Corso è da notarsi la casa Arese N. 646, con disegno del Giusti; indi il palazzo Castiglione, con porta bramantesca ed il frontispizio di stile gotico: il suo porticato interno è magnifico.

IL SEMINARIO GRANDE. Edifizio innalzato per ordine di S. Carlo sull' area di una casa degli Umiliati. L'architettura è del Meda. Il suo grandioso cortile con doppio portico di colonne è pregevolissimo per arte. La porta d'ingresso, fregiata di emblemi rappresentanti la Pietà e la Sapienza, scolpiti dal Cesella è disegno del Richini.

Passato il ponte del naviglio, vedi il palazzo Serbelloni, ora Busca, disegno del Cantoni, con maestosa facciata, ed una gran loggia, tra le cui colonne sonvi bassorilievi allusivi alle guerre del Barbarossa, opera di Carabelli. Nell'interno ammiransi una medaglia del Traballesi ed alcuni dipinti del Sabatelli, del Podestà ed altri; oltre alcune pitture antiche. In questo palazzo soggiornò Napoleone alla sua entrata in Milano nel 1796.

S. PIETRO CELESTINO. Così denominato perchè già appartenente al chiostro dei Celestini. La barocca facciata è del Bianchi. Venne ristaurata dal Benedetti nel 1849. Vi si osserva il S. Mauro dello Storer, un' Assunta di Camillo Procaccini, il S. Benedetto di suo fratello Ercole; fu ultimamente coperto da un altro quadro per fare simmetria.

PALAZZO DELLA CONTABILITA'. A pochi minuti circa dal Corso trovasi questo palazzo, una delle più belle fabbriche che rispetto all'interno vanti l' Italia. Esso è d' imponente architettura con disegno di Fabio Mangone. I suoi ampj cortili sono adorni di doppio ordine di portico, cioè dorici e jonici, con colonne di granito rosso. La facciata è del Richini. Questo edifizio fu progettato da S. Carlo e fatto eseguire da Federico Borromeo all'uso dei chierici svizzeri fuori della diocesi di Milano, e perciò chiamato Collegio Elvetico. Durante la dominazione francese vi dimorò il Corpo Legislativo, il Ministero della guerra, ed in fine il Senato. Ora serve per la Contabilità generale dello stato e vi sono più che 300 impiegati.

Di fianco a questo palazzo veggonsi i giardini pubblici, disegnati dal Piermarini sopra l' area dei monasteri di S. Dionigi e delle Carcanine, separati dal Corso con una linea di cancelli di ferro. Alla loro destra avvi il Circo di equitazione, ed alla sinistra la villa Reale, edificata dal Pollak per Lodovico Belgiojoso nel 1790. Essa è adorna di statue, di medaglie, opere di distinti artisti, e di un bell'affresco rappresentante il Parnaso dell'Appiani. La sua principale facciata volge verso i giardini, i quali sono architettati a foggia inglese.

Nel suindicato Corso potrassi rimarcare il bel palazzo Saporiti, con bassorilievi del Marchesi, ed adorno in alto da undici statue: fu esso innal-

zato sull' area di un convento di Cappuccini, a ricordanza de' quali trovasi ancora un vicino vicolo.

Ritornando sulla piazza Fontana, e passata la contrada di S. Clemente trovasi il Verzaro, ove tiensi giornalmente mercato di erbaggi, di frutta, di pesci e di polli. Quivi sorge l' oratorio di S. Bernardino, detto delle Ossa da un ossario attiguo, in cui vedesi un funebre ornato di teschi umani, ed è assai frequentato ed in grande venerazione soprattutto da contadini. La chiesa di S. Bernardino fu costrutta nel 1696. Nell' oratorio superiore hanvi dipinti dall' Appiani, i fatti del Santo tutelare.

S. STEFANO IN BROGLIO. Così denominato da un frutteto che vi avevano i metropoliti di Milano, il quale estendevasi da S. Babila a San Nazaro Grande. Questa chiesa antichissima vuolsi fondata nel 433; ma fu abbruciata nel 1075. Venne poi architettata da Aurelio Trezzo; Girolamo Quadrio vi rialzò il campanile caduto nel 1642. Essa è di tre navate; l' altar maggiore è disegno del Levati, come lo sono pure altri rinnovati da poco.

In questa chiesa rimarcasi la statua di bronzo di S. Alessandro, che prima ergevasi sull' attigua piazza. Fra' suoi quadri ammirasi il S. Teodoro del Procaccini nella ricca cappella che il cardinale Triulzio innalzò a questo Santo; la S. Anna del Bianchi, che trovasi in una rinnovata cappella dedicata alla Santa medesima; il Martirio di S. Stefano, del Cairo; la Nascita di Cristo, del Fiammenghini, e gli affreschi moderni del coro di Vitale Sala; un grandissimo quadro sull' interno della porta maggiore, rappresentante la Crocifissione, è di autore incognito. In questa basilica fu assassinato il duca Galeazzo Maria Sforza nel 1476.

PALAZZO DI GIUSTIZIA. Innalzato nel 1605 per ordine del governatore di Milano, Fuentes. La sua maestosa architettura, con doppio ordine di portici nell' interno, è di Vincenzo Seregni. Al suo lato trovasi il Teatro Fiando, disegnato dal Tazzini, ove si danno rappresentazioni popolari con marionette.

Prima di arrivare dal Verzaro al Ponte di Porta Tosa, vedesi una delle numerose croci che innalzò S. Carlo al tempo della peste del 1576. Il disegno è del Pellegrini, e la statua rappresentante il Redentore, del Vismara. A pochi passi sta l'Albergo Pio Trivulzio, monumento del principe Trivulzio, che destinò la propria casa ai settuagenarj d'ambo i sessi. Lasciti posteriori aumentarono i ricoverati, i quali ora arrivano quasi a 550. In questo Pio Albergo morì la celebre matematica Gaetana Agnesi, dopo avervi per quindici anni esercitati atti di beneficenza.

Nello stradone e contrada della Passione ammiransi due bei palazzi moderni: uno di casa Archinti, disegnato dal Besia; l'altro dei Resta. Quello dell'Archinti è rimarchevole per le grandi sue dimensioni e per le ricche suppellettili, possiede belle pitture e copiosa biblioteca. L'elegante palazzo Resta contiene un vasto e delizioso giardino.

S. MARIA DELLA PASSIONE. Fu edificata da Daniele Birago nel 1483. La grandiosa sua cupola, innalzata nel 1530 col disegno del celebre scultore Solari, detto il Gobbo, è alta dal pavimento 48 metri. Nel 1692 questa chiesa cambiò la forma di croce greca in latina, eseguendone la facciata il Rosnati, la quale quantunque adorna di bassirilievi di ottima esecuzione, manca di buon gusto. Essa ha tre navate, e si entra per altrettante porte. Nel coro il Panfilo dipinse a fre-

sco la Coronazione della Vergine ed alcuni Profeti. Il Salvatore morto, colla Vergine piangente, che presentasi nel dipinto dell'ancona del coro, è un'opera stimabile del Luini; dietro l'altare ricco di pietre fine e di metallo dorato, il Procaccini Cesare fece sul marmo in un piccolo compartimento la Deposizione del Signore. Daniele Crespi dipinse gli sportelli dell'organo dal lato del Vangelo, e Carlo Urbino di Crema quelli dal lato dell'Epistola. Dello stesso Crespi sono gli otto quadri appoggiati ai piedestalli. La magnifica Cena del Signore nella cappella grande dalla parte del Vangelo è di Gaudenzio Ferrari; il Cristo nell'orto, posto di fianco, è opera di Enea Salmeggia. Di Giulio Campi è la Crocifissione nell'opposta cappella, nella quale lo stesso Salmeggia dipinse nel quadro laterale la Flagellazione, ed Antonio, fratello di Giulio, eseguì a fresco nell'abside le Marie che vanno al sepolcro. Dalla stessa parte trovasi il bellissimo monumento del fondatore di questa chiesa, uno de' più distinti lavori del Fusina. Dalla parte opposta havvene un altro innalzato a Giacopo Pirovano, giureconsulto e senatore (1552). Nella nave di mezzo sono collocati sopra i piedestalli altri quadri di mezza figura, opere del Crespi, come di lui è pure il bel S. Carlo che vedesi nella cappella del battistero. Veggonsi eziandio in questa chiesa dipinti di Federico Bianchi, Gherardini, Preterezzano, Duchino, ecc.; una bella tavola d'ignoto, rappresentante l'andata di Gesù al Calvario, come pure una *disputa* fra i dottori del suindicato Luini: gli apostoli in tavola sparsi per le cappelle sono della scuola del Borgognone. La sacristia merita attenzione pe' suoi affreschi. Nell' attiguo convento havvi il Conservatorio di musica.

S. PIETRO IN GESSATE. Vediamo questa chiesa divisa in tre navate ed a sesto acuto. La

famiglia di Glassiate, che alcuni fanno provenire dal paese di Gessate, fondò la chiesa ed anche il chiostro per gli Umiliati, a' quali succedettero i Benedettini, indi i Somaschi. Ora è ospizio degli orfanelli, detti *Martinetti* dal primo luogo che occupavano a S. Martino, i quali vi sono ricoverati in numero di 270 circa. Il chiostro è dello stile di Bramante; la chiesa si è conservata nell' originaria costruzione, salvo il coro, che fu eretto nel 1450 a spese di Ginello Portinari. Vi si trovano alcuni buoni dipinti, fra i quali un S. Mauro del Crespi, una Vergine col Bambino della scuola di Luini; affreschi del Moncalvo nella cappella di S. Mauro; la Madonna in mezzo a sei scomparti, è del Bramantino; vi si rinvengono pure varj affreschi del Zenate e del Buttinone di Treviglio. Nell' ultima cappella a sinistra merita attenzione il bel monumento innalzato ad un Griffi. Quasi in faccia a questa chiesa trovasi il ritiro di Santa Prassede, fondato da S. Carlo; nel suo tempio ammirasi una Flagellazione del Procaccini; la pala dell'altare maggiore è di Ambrogio Figini. La casa Stampa Soncini, n.° 115, fu architettata dal Chiappa, con belle cariatidi dello Scorzini: vicino sta il bel palazzo Andreani-Sormani, colla facciata dell' architetto Croce, e quella verso il suo giardino è disegno dell'Alfieri. Nell' interno si trovano dipinture del Perugino, del Gaudenzi, del Mantegna ed altri distinti artisti. Nella contrada della Guastalla troviamo una chiesa con collegio di educazione femminile, fondato dalla Torelli, contessa di Guastalla, nel 1557. A poca distanza vedesi pur altra chiesa con convento detto di S. Filippo Neri, già casa di istruzione femminile, ora trasportata alla Cavalchina, essendo stato il fabbricato convertito in uno spedale militare dopo il 1848.

Vicinissimo evvi la chiesa di S. Barnaba, tem-

pio e collegio dei Barnabiti, disegnato dal padre Moriggia nel secolo XVI. Di questo luogo abbandonato nel 1810, fece acquisto Gian-Maria Andreani, e fu da lui assegnato a ricoverar vecchi religiosi; ma dopo il 1815 venne dallo stesso restituito gratuitamente ai Barnabiti, e con pingue patrimonio. Per tale beneficenza gli fu eretto un monumento: in questa chiesa vedesi un Cristo morto di Aurelio Luini; un S. Girolamo di Carlo Urbino da Crema; due quadroni nel presbiterio di Preterezzano, e la vôlta d'uno dei Procaccini, restaurata poi dal Bellosio, senza contare altri lavori del Lomazzo e di Antonio Campi, sì in chiesa che nella sagrestia.

S. MARIA DELLA PACE, situata sulla via che conduce al bastione. Parte della chiesa serve ora all'Istituto de' giovanetti traviati, che vi si ricoverano in numero di 120, e sono diretti dai padri Somaschi. Sia nella chiesa che nel convento trovavansi buoni affreschi di Marco d' Oggionno, del Gaudenzi Ferrari e d' altri. Parte di questi furono distrutti dal tempo e dagli uomini, parte trasportati nel palazzo di Brera. Però si ammira ancora nel refettorio del convento una bellissima Crocifissione di Marco d'Oggionno, e di faccia, una Cena del Lomazzo che copiò quella di Leonardo.

Più in là avvi il così detto *Foppone*, ossia S. Michele dei Nuovi Sepolcri. Quest' edificio consiste in un gran porticato architettato dal Croce, e nel mezzo evvi una chiesa eretta nel 1698 con disegno di Attilio Arrigone; sì l' uno che l' altra servono ora per uso militare. Retrocedendo da questo luogo si giunge in linea retta all'Ospedale.

OSPEDALE MAGGIORE. Questo è certamente uno de' più bei monumenti di beneficenza che possegga l'Italia. Esso si compone di tre edifizj; quello

a mano destra fu innalzato da Francesco Sforza e da sua moglie, con gran concorso di benefattori milanesi, nel 1456, sul disegno di Filarete da Firenze. È di architettura gotica, di forma quadrata, con quattro crocere, nel centro delle quali evvi una cupoletta. I portici al di fuori furono murati per porvi malati. La facciata con finestre a forma acuta è ornata di fogliami e di busti di terra cotta eseguiti con mirabile varietà. Questo edifizio è lodatissimo dal Vasari, il quale aggiunge che i portici erano dipinti a fresco dal Foppa. La parte di mezzo fu edificata con disegno del Richini nel 1621, mediante un lascito di Pietro Carcano, come scorgesi da un'iscrizione. Il Richini restò quasi fedele nei lavori di cotto e nelle forme delle finestre allo stile di Filarete; si ammira nell'interno un magnifico doppio porticato jonico e composito, all'intorno del quale trovansi diversi monumenti eretti a Rasori, Monteggia ed altri. In fondo avvi una chiesa titolata all'Annunziata, con un magnifico quadro del Guercino. Ogni due anni, nel giorno dell'Annunciazione, si espongono i ritratti di tutti i benefattori, uno de' quali lavorò il Tiziano. L'ala sinistra fu eretta sulla fine del secolo scorso, col disegno del Castelli, mediante un lascito vistoso di Giuseppe Macchi. L'architettura non val nulla nell'esterno, quantunque le sale sieno bene scompartite. Quest'ospedale contiene dai 2000 ai 2500 ammalati, i quali pel passato erano curati in varj ospedalucci sparsi per la città. Vi ha unito il Luogo Pio di S. Corona, che somministra gratuitamente a domicilio medici e medicine ai poveri infermi della città. Dall'ospedale si passa un ponticello sul Naviglio, che mette a S. Caterina alla Ruota, edifizio costrutto nel 1618 per ricovero dei trovatelli, i quali annualmente ammontano ad ottomila circa.

S. ANTONIO ABBATE, chiesa che sta nella contrada omonima; fu edificata nel XIV secolo, e ricostrutta nel XVI; essa va adorna di affreschi e di buoni quadri; la volta della chiesa è dipinta dai fratelli Carloni, e quella del coro dal Moncalvo. La Nascita del Salvatore è di Camillo Procaccini; l'Adorazione dei Magi è del Morazzone; l'Annunziata e le Tentazioni di S. Antonio, di Giulio Cesare Procaccini; la Risurrezione, del Cerano; la Beata Vergine con Bambino, Santa Caterina, S. Paolo, di Bernardino Campi: S. Andrea Avellino, del Cairo. La cappella della Madonna è dipinta a fresco dal Fiammenghino, ed il S. Carlo dalla pittrice Fede Gallizia; la Deposizione dal Malossi ecc. L'attiguo convento, già dei Teatini è ora convertito nella Pretura Urbana. La casa Greppi, posta quasi dicontro alla chiesa, è disegnata dal Piermarini.

DAL DUOMO
A PORTA ROMANA,
P. VIGENTINA E P. LODOVICA.

Prima d'arrivare al Teatro della Canobbiana, havvi la Posta delle lettere (nella contrada de' Restelli), bell' edifizio con disegno di Leopoldo Pollak. In contrada Larga trovi il succennato Teatro della Canobbiana, costrutto sull' area delle scuole che aperse Paolo Canobbio; l'architettura è di Piermarini, ed ha cinque gallerie di palchi: esso è il più bel teatro di Milano dopo quello della Scala.

S. GIOVANNI LATERANO, nella contrada de' Tre Re. Chiamavasi anticamente S. Giovanni Isolano, e dicesi che questa chiesa esistesse fino dai tempi dell' arcivescovo S. Mona; fu ristaurata nel 1645 da Bernardo Bussera. Non presenta nulla di notevole, se non il bassorilievo sopra la porta, di Carlo Buono. Passando per la contrada de' Moroni e piegando a destra, trovasi una vastissima casa di moderna architettura, adorna di ritratti dei Visconti e di teste di cani. Quest' edifizio era l' abitazion privata di Luchino e di Bernabò Visconti: dicevasi comunemente la *Ca dei Cani*, perchè Bernabò vi manteneva cinquemila di questi animali. L'attigua chiesa di S. Giovanni in Conca è antichissima, da quasi mezzo secolo è ridotta ad uso profano; la porta maggiore è di stile longobardo, e le porte laterali sono del seicento. Appartenne già ai Carmelitani, che vi eressero l' attuale campanile, su cui sta la specola postavi dal Moscati. In questa chiesa eravi il magnifico monumento di Bernabò Visconti, consistente in un grande piedestallo, sul quale vedesi un destriero montato da quel signore. Ora trovasi nei magazzini di Brera, accanto alla statua in bronzo di Napoleone, modellata dal Canova. Questi due monumenti, per la loro vasta mole e bellezza, meriterebbero di essere innalzati ad ornamento di qualche piazza pubblica, piuttosto che deperire in un magazzino.

Vicino a S. Giovanni in Conca vedi la casa Biraghi, con porta bramantesca, ed adorna dei ritratti di Tito e Trajano; più in là un grandioso palazzo architettato dal Pellegrini, ed avente sulla facciata i busti degli imperatori romani. Di faccia poi alla chiesa vi è il liceo di S. Alessandro, con gabinetto di fisica, museo di storia naturale e laboratorio di chimica. Questo liceo, come eziandio un ginnasio che sta nella parte opposta,

occupa porzione dell' antico convento dei Barnabiti, al quale va unito il magnifico tempio di S. Alessandro.

S. ALESSANDRO IN ZEBEDIA Questo tempio porta tal nome, perchè innalzato sul carcere, detto Zebedia, ove fu rinchiuso S. Alessandro, indi riedificato dai Barnabiti nel 1602 con disegno del Binaghi, addetto alla loro congregazione. La facciata, coi due campanili e bella scalinata, sarebbe stata più grandiosa, se avesse un secondo ordine; così appare tozza. L' interno è stato ultimamente ristaurato ed abbellito di fregi, stucchi, vetri colorati e di un bellissimo organo. L' altare maggiore, disegno di Giovanni Battista Riccardi, è ricco di pietre preziose, alcune di mole meravigliosa e legate in bronzi dorati. Anche il pulpito è pregevole per le pietre di che va adorno, dono del marchese A. Modrone. Il coro e la vôlta furono frescati dal Bianchi, dall'Abbiati ed altri che vi dipinsero le azioni di S. Alessandro, i simboli delle virtù, una gloria e simili, ma con tale un ammasso, che stanca la vista. Belli sono i quadroni del presbitero del Santagostini, come pure un S. Giovanni Battista del Crespi, un' Assunta di Cesare Procaccini, un' altra di A. Campi; indi veggonsi altri lavori del Procaccini, del Crespi, del Moncalvo, del Santagostini, del Fiammenghino e di molti altri. La cappella del B. Alessandro Sauli, rimodernata, contiene affreschi rappresentanti le gesta del beato, dipinti dal Guadagnini e dallo Scuri.

In questa chiesa evvi eziandio un monumento eretto da Pietro Verri in memoria del matematico Paolo Frisi, lavoro del Franchi.

In faccia a questo tempio vedesi l' antico palazzo Trivulzi, in cui trovansi vasi etruschi, sculture, dittici consolari, cammei, manoscritti e libri

rarissimi, quadri di Leonardo, di Boltrafio, di Marco d'Oggionno, di Mantegna e di Appiani. Prendendo la contrada di Zebedia, ritorniamo a S. Giovanni in Conca, poi sul corso di Porta Romana; osserveremo primieramente il palazzo Annoni, architettato dal Richini, e sontuosamente decorato nel suo interno; v'hanno pitture di Rubens, di Wandik e d'altri maestri. Sull'angolo della contrada di Rugabella vedesi un'antica porta bramantesca; sullo stesso corso trovi il palazzo Mellerio, costrutto sul disegno di Simone Cantoni; ha bei dipinti ed opere moderne di scultura; rimpetto sta un vicolo, con un teatro denominato del Lentasio, già chiesa delle Benedettine, stabilitevi dall'arcidiacono Lentasio. L'entrata è gratuita, vi si recita tutte le domeniche da una società di dilettanti.

BASILICA DI S. NAZARO. Fu eretta da S. Ambrogio nel 382 sulle rovine di un antico teatro; venne guasta dal fuoco nel 1075, e ristaurata dopo con archi assai tesi, ma robusti. S. Carlo l'abbellì nel 1578. Il vestibolo ottagono innalzato nel 1518 dal maresciallo Giangiacomo Trivulzio, oltre a contenere le ceneri di lui, conserva anche quelle di varj suoi discendenti.

La basilica è di una sola nave in forma di croce latina, e fu ristaurata nel 1832 dall'architetto Pestagalli; ma ne derivò perdita di molti belli affreschi del Cerano, del Procaccini e del Lanzani. Vitale Sala vi frescò d'altronde nei pennacchi della cupola gli Evangelisti e sulla volta l'Ascensione. Nella prima e seconda cappella entrando, si trovano vetri di Luca d'Olanda; nel cappellone, la tela è di Carlo Cane; e nella cappella dal lato del Vangelo vedesi una bella Cena del Lanini. Quella che primeggia di più fra le sue pitture è il Martirio di S. Cate-

rina alla Ruota, che trovasi nell'attiguo oratorio, il quale fu eretto nel 1360 e riedificato nel 1540 con architettura bramantesca. Possiede inoltre un intaglio, rappresentante l' Adorazione dei Magi.

In S. Nazaro vennero sepolti nel corso di varj secoli alcuni uomini illustri e varj arcivescovi, fra i quali: Angilberto Pusterla nel IX secolo, Lodovico Settala nel XVII, Carlo Maggi e Domenico Balestrieri, rinomati poeti nel XVIII, senza far cenno degli altri.

Nella vicina contrada del Pantano potrebbe visitare la casa Uboldi chi fosse vago di vedere una raccolta preziosa di armature di tutti i tempi, non che una pregevole collezione di bei quadri e marmi. Nella contrada di Chiaravalle poi, rimarcasi la casa Venini, pel suo severo disegno del Bramante.

Ritornando sul corso di Porta Romana, e dopo pochi passi dalla basilica di S. Nazaro, vedi, sull' alto della bottega d'un macellajo a destra alcuni rozzi bassirilievi che ricordano i tempi eroici di Milano. Vi si raffigura l' esilio dei Milanesi, dopo che il Barbarossa distrusse la loro patria, e il loro ritorno. Questo monumento prezioso per la storia nostra, meriterebbe di essere collocato in luogo più opportuno. La scultura poi che vedesi a lato del ponte che sta sul Naviglio, dicesi che ritragga il Barbarossa.

ORATORIO DI S. CARLO. A mano sinistra e lungo il Naviglio trovasi un bell'oratorio moderno dedicato a S. Carlo, ed eretto a spese del fu conte Mellerio. Il disegno è del Tazzini, ed il Sala lo adornò di un bel quadro.

SANTA SOFIA. Chiesa e collegio di Salesiane che attendono all' educazione delle fanciulle. Esisteva qui anticamente una casa degli Umiliati. Sop-

pressi nel 1570, vi entrarono i Teatini, e dopo la pestilenza del 1576 S. Carlo vi fondò un orfanotrofio per le fanciulle, alla cui cura entrarono poi le Salesiane nel 1713. Per esse la marchesa Visconti Modroni eresse nel 1716 l'attuale chiesa, che venne rimodernata in un col monastero in questi ultimi tempi.

S. CALIMERO. L'esterno della chiesa è di antica struttura, e la si vuole del XII secolo. L'interno fu rifatto dal Ricchini; fra i suoi dipinti accenneremo l'Angelo Custode di Carlo Cane, il S. Carlo del Nuvolone, S. Vincenzo e S. Teresa del Rivola. Nel suo scurolo vedesi il pozzo ove, secondo la tradizione, fu gettato il corpo di S. Calimero. Sul pilastro dell'ultima cappella a diritta havvi l'epitaffio del celebre paesista Tempesta. I cronisti di Milano opinano che questa chiesa sia stata costrutta sulle rovine d'un tempio d'Apollo.

TEATRO CARCANO. Fu innalzato nel 1805 con disegno del Canonica sulle rovine della chiesa di S. Lazaro, che fu eretta sui ruderi di un arco romano che venne rovinato all'epoca della distruzione di Milano (1162). Quasi di faccia è la casa Pertusati, con bel giardino botanico e buona raccolta di quadri.

S. MARIA DEL PARADISO. È situata nel borgo di Porta Vigentina, ed apparteneva, col convento unitovi, ai Francescani, poi ai Serviti. Ha buoni quadri del Fabbrica, del Procaccini, non che un affresco dell'Assunta sulla vôlta, del Porta. Non ha guari si scoprì nella sua sagrestia la famosa croce dell'arcivescovo Ariberto, lavoro a cesello dell'XI secolo, e trasportata a S. Calimero.

S. BERNARDO. Oratorio che fu già chiostro di Benedettine. Al suo fianco sinistro trovasi il collegio Calchi-Taeggi, rifabbricato in questi ultimi tempi col disegno del Moraglia.

S. PIETRO DE' PELLEGRINI. Chiesetta in vicinanza della barriera di Porta Romana. Stava essa unita ad un ospedale, o per meglio dire albergo, che serviva di ricovero ai pellegrini.

Lungo lo stesso corso di Porta Romana eravi una Commenda di Malta, il cui nome è rimasto all'albergo ed al teatro diurno ivi eretto. Era situato in questo luogo il famoso Arco romano, che il Lattuada e il Torri credevano lungo due miglia!!! Vi è pure in vicinanza il bel fabbricato Binda, recentemente costrutto.

Facendo ritorno sulla piazza di S. Alessandro, e passata la contrada degli Amedei, trovasi una piazzuola con una colonna, alla cui cima sta una statua di S. Elena, lavoro di Pietro Lasagna, con disegno del Cerano. Su di un monastero di Agostiniane, chiamato di S. Maria Maddalena, sorge ora la casa Beretta con disegno del Tatti, e su di un altro convento di Disciplini, la vasta casa Balossi. Non si deve passare sotto silenzio la contrada di Rugabella, parola corrotta dal francese *Belle rue*, imperocchè quivi nacque in casa Sfondrati, Gregorio XIV, e nell'attigua, che era de'Borromei, vi ebbe culla il celebre cardinale Federigo. Vi si trovava eziandio la casa del maresciallo Giangiacomo Trivulzio, di cui vedesi ancora una porzione, e nella quale venne a festa Luigi XII nell' anno 1500: vi sono pure gli ufficj de' Luoghi pii elemosinieri, che maneggiano un capitale di circa cinquanta milioni, riuniti da trentanove Luoghi pii che nel passato secolo erano sparsi per Milano.

S. EUFEMIA. Fu fondata da S. Senatore verso la fine del V secolo, e che vi è sepolto dietro l'altare maggiore. La si rifabbricò nel XVII secolo; nell' interno ha tre navi con pilastri e capitelli d' ordine corintio. Fra i suoi dipinti merita particolare attenzione un magnifico quadro di Marco d'Oggionno, raffigurante la Vergine, S. Eufemia, un divoto ed alcuni angeli; eravi pure un affresco rappresentante la Guglielmina boema. Il suo campanile ed il vestibolo meritano qualche rimarco.

S. PAOLO. Chiesa che apparteneva al monastero delle Angeliche di S. Paolo, che fu fondato dalla contessa di Guastalla Lodovica Torelli; vi spese essa la somma di ottantamila scudi. La facciata è disegno del Cerano, il quale fece egli stesso i bassirilievi. La Conversione di S. Paolo che sta sopra la porta, è del Vismara; gli angeli sono del Lasagna, e gli emblemi posti nei laterali della facciata, del Biffi e del Buono. La chiesa è di una sol nave e di ordine corintio, con tre altari da ciascun lato. L'interno viene diviso in due parti sino all' altezza del cornicione. Tanto l' una che l' altra furono maestrevolmente dipinte dai fratelli Campi. Nel primo altare la Vergine coi Santi è del Cerano; nel secondo il S. Lorenzo e le altre pitture, di Antonio Campi; nel terzo e nel quarto, la Decollazione del Battista, e la Vergine col Bambino, sono di Giulio Campi, il S. Pietro di suo fratello Bernardino, e il S. Simone nel sesto, del Salmeggia. Vicino a questa chiesa havvi la casa Barbò, in cui veggonsi buoni dipinti, ed all' esterno i busti dei principali personaggi di questa famiglia; ha pure annesso un bel giardino.

S. MARIA PRESSO S. CELSO È tradizione che il santo arcivescovo Ambrogio facesse erigere un

pilastro e dipingervi sopra l'immagine della Beata Vergine, qui, dove aveva trovati i corpi dei santi Nazaro e Celso. La sacra immagine è quella stessa che si venera all' altare della Madonna, ed è sotto la mensa. Tanto crebbe la divozione a questa sacra immagine, che il duca Filippo Maria Visconti nel 1429 fece quivi costruire una chiesa. Ma nel 1485 adunate immense somme dalla pietà dei fedeli, si costruì il maestoso e ricco tempio che ora si vede. Vuolsi che tutto l'edifizio sia di Bramante, non la facciata che è di Galeazzo Alessi. Il vestibolo è il più corretto edifizio che Bramante abbia in Milano. Alessi, che sfoggiò gli ornamenti nella facciata, moderossi fino all' altezza di quel vestibolo, imitandone la nobile semplicità. Le tre porte sono di marmo di macchia vecchia coi festoni di bronzo, come pure i capitelli di tutto l'edifizio. Lo scultore Lorenzi fece l'Adamo ed Eva, l'Annunziata e l'Angelo, i Re Magi e la Fuga in Egitto in bassorilievo, ed A. Fontana scolpì le due stupende Sibille del frontispizio della porta maggiore, i quattro Profeti, fra i quali passa per la più eccellente statua quella, piena di sentimento, a destra col braccio rivolto in su per tenere il velo del volto, non che gli Angeli posti sul fastigio. Egli avea fatto anche la statua della Vergine da porsi sul vertice, ma riconosciuta la sua squisitezza, fu posta in chiesa nella nicchia sopra la porta della nave sinistra, e sul fastigio si pose la copia di A. Prevosti. Sono pure di A. Fontana i bassirilievi, la Nascita e la Presentazione. I quattro altari corrispondenti agli intercolonnj, in ambo i lati furono intrusi dopo; il disegno originale non ha che quattro altari.

Nel primo spazio a destra il Cristo morto colla Vergine Addolorata, è soavissimo dipinto di Camillo Procaccini; i due laterali di G. Fr. Panfilo; gli Angeli del fregio di Storer; le due prime vôlte

del Cerano. Nel secondo spazio è pure dipinto mirabile di C. Procaccini, il Martirio dei SS. Nazaro e Celso; i freschi sono del Cerano. Nel terzo del Crocifisso, l'Angelo Custode è di Storer; il S. Giuseppe di E. Procaccini; i freschi del Fiammenghino. Nel quarto, il battesimo di Gesù Cristo in tavola, è di G. Ferrari, dove la gloria è stupenda; la grandiosa vôlta è del Campi.

Nella cappella del braccio della croce, il S. Girolamo su tavola, il grado, i freschi della cappella sono grazioso lavoro di Paris Bordone; la vôlta, gli archi, del Gampi. Intorno al coro nel primo spazio, la Risurrezione, situata fra le due finestre, è di A. Campi, e di esso sono le vaghissime piccole istorie sul muro e le due vôlte contigue. Nel terzo, il vescovo S. Renato è di C. d'Urbino; la vôlta, del Moretto. Nel quarto, l'Assunta e la vôlta sono di C. d' Urbino. Nel quinto, Santa Caterina è del Cerano; la vôlta di Calisto da Lodi. Nel sesto, Gesù che dalla Vergine Madre prende congedo, è pietoso soggetto di C. d'Urbino; la vôlta, del Moretto. Nel settimo, il S. Girolamo sedente, è di Calisto da Lodi, e sono di esso questa vôlta e la seguente, ritoccate. Nel nono ed ultimo, la caduta di S. Paolo, è del Moretto da Brescia.

La cappella del braccio della croce sinistra ha l'Assunta ed i bei freschi dipinti da C. Procaccini; gli archi e la cupola dipinsero i Campi.

L'altare della Madonna disegnato da M. Bassi, è prezioso per tutti i riguardi. Opere di A. Fontana sono le colonne rivestite di lamine d'argento, la statua della Vergine, la Pietà in oro della base, il Transito della Vergine in bassorilievo d'argento posto lateralmente sotto la mensa. Altro bassorilievo simmetrico pose sotto la mensa nel lato opposto F. Brambilla; e sono visibili ai lati dell'antica immagine, difesa da una gran lastra d'ar-

gento scolpita dal Fontana. La corona d'oro donata dal Capitolo di S. Pietro in Roma per ornamento del capo della Vergine, è sostenuta da due angeli di bianco marmo scolpiti dal pittore C. Procaccini. Vi sono due lampade d'argento, lavorate a martello, offerte l'una da un re di Spagna, l'altra da un re di Sardegna.

Gli affreschi della cupola, dipinti nel 1797 dall'immortale Andrea Appiani, con tinte che nemmeno lo splendore di tutto quell'oro abbatte, corrispondono ed allo studio che l'autore andò a fare a Roma per prepararli, ed alla gloria solidissima di cui la presente opera fu il più sicuro pegno. Le statue sono del Lorenzi; non quella di S. Giovanni Evangelista che è del Fontana, il quale meritò dai fabbricieri il monumento colla lapide sepolcrale posta a suo onore in un pilastro della cupola. Egli qui è sepolto.

L'altar maggiore venne finito nel 1825 sul disegno del cavaliere Canonica. Per ricchezza di pietre preziose credesi il secondo di Milano.

Gli stalli del coro dell'Alessi furono eseguiti dal milanese Banza; gli sportelli di bronzo della balaustrata sono del Fontana.

Nella sagrestia l'Annunciata e S. Elisabetta, tele appese alla parete del ben architettato battisterio, sono del Campi; e vi è sopra una Deposizione di merito; altrove una Sacra Famiglia di G. Montalto. Nella seconda sagrestia la Sacra Famiglia è del Knoller, copiata con gusto dall'originale di Rafaello che passò a Vienna. Tornando in chiesa, il primo spazio di questo lato ha la S. Caterina che bacia il Costato di Gesù, del Gherardini; la vôlta è studiata opera di C. Procaccini. In quel che segue la S. Anna colla Vergine è del Legnani; la vôlta del Fiammenghino. Nel terzo, il dipinto incognito sotto vetri è detto la Madonna dell'Ajuto; gli Angeli di sopra sono

del Panfilo. Nel grado sottoposto è un chiaroscuro pregevolissimo di Gio. da Monte; questa e l' attigua vôlta sono del Cerano. Nell' ultimo spazio, la pala in tavola è del Borgognone da Fossano. I due Profeti posti nelle nicchie ai lati dell' organo, sono del Fontana; le cariatidi dell'organo disegnate dal Bassi, furono eseguite da Antonio da Viggiù. L' organo e la vólta maggiore, ricevettero ristauro ed abbellimento dal professore Zanoja.

Si formò un oratorio dell' attigua chiesa di S. Celso, esistente fin dal IV secolo, e merita essere osservato, soprattutto pel coro, per la porta e per le lapidi.

Nella strada di Quadronno sonvi due cose da osservare: un piccolo oratorio dedicato alla Vergine ed a S. Giovanni Battista; ed il magnifico edifizio eretto pe' liberati dal carcere.

LOCALE DI S. LUCA. Già ospedale per gli esposti, fondato da un arcivescovo milanese nel IX secolo. In appresso divenne monastero dei Cistercensi; poi dal 1801 al 1839 fu collegio militare; indi fino al 1848 servì di scuola pei cadetti, ora trasportati a Bergamo; al presente è solo una caserma.

DAL DUOMO

A PORTA TICINESE.

S. SATIRO. Venne eretta nell' 869 dall' arcivescovo Ansperto, e riedificata al tempo di Lodovico il Moro con disegno del Bramantino. Veggano gli intelligenti in quell' ammirabile prospettiva del

coro, il secondo passo fatto a Milano dall' architettura per giungere al moderno; in S. Eustorgio è il primo.

Pizzagalli disegnò l'altare maggiore, Grazioso Rusca scolpì le statue, Strazza fuse i bronzi. il prof. Comerio vi rappresentò sul muro coll' eleganza e severità del suo bel disegnare, quel miracolo da cui la pietà dei fedeli fu spinta ad erigere questo tempio; un disperato giuocatore dà una pugnalata alla sacra immagine della Vergine, da cui spiccia il sangue. Non è colpa del Comerio se gli aprirono in appresso una finestra sulla porta maggiore, che abbaglia il suo dipinto.

Fra le pitture degne di rimarco veggonsi le quattro medaglie del Bramantino nella cupola; il S. Filippo Neri dell'abbate Peroni, il S. Mauro del De-Giorgi, che fu maestro di Andrea Appiani.

Nel braccio a sinistra dell' altar maggiore vi è in un' antica cappella la Deposizione con molte statue, pregiato lavoro del Caradosso, e in quello a destra, dietro un confessionale, tre figure a fresco, opera forse di Nolfo di Monza.

Altri bassirilievi dello stesso sono nell'ottagono tempietto chiamato la sagrestia, stupendo disegno di Bramante. Notiamo che il Caradosso fu maestro di Benvenuto Cellini, che il Bramantino fu milanese, e che il Bramante era d' Urbino. Nella sagrestia poi, dove i sacerdoti si parano, si ammira una flagellazione di Cristo.

Questa chiesa dopo l'ultimo ristauro riesce una delle più eleganti di questa città. Del Pestagalli ne è il disegno, e le dorature sono eseguite dai valenti fratelli Mariani.

S. MARIA BELTRADE. Venne fondata nel IX secolo da certa contessa Beltrade, la quale credesi parente di Carlo Magno. Fu ristaurata nel 1717

e 1794; nel 1852 magnificamente ridotta a stile gotico dal Moraglia. Le medaglie della volta sono del Barabini. Una rozza scultura, che prima vedeasi sulla porta maggiore, ora da un canto, rappresenta l' immagine chiamata *Idea*: essa è il simbolo di quella processione che solea farsi nel giorno della Purificazione da questa chiesa all' antica cattedrale.

S. SEBASTIANO, costrutta di pietra con disegno del Pellegrini: devesi al voto fatto dai Milanesi durante la peste del 1576. Fu perciò innalzata a spese del comune e con offerte spontanee. Tre porte ornate veggonsi al di fuori, e superiormente ammirasi una maestosa cupola, ch'è sopra otto archi. Il coro è ottagono con cupola particolare. Il S. Sebastiano è del Bramante; il quadro dell'Annunciata, e la Strage degl' Innocenti del Montalto: la vôlta fu dipinta a fresco dal bravo Agostino Comerio.

S. GIORGIO AL PALAZZO. Così chiamata dal palazzo di Massimiano imperatore, che sorgeva vicino, o, come è più probabile, da quello di Luchino Visconti. Credesi edificata nell' ottavo secolo da S. Natale arcivescovo di Milano, ed abbellita da Federico Borromeo nel 1600; l'architetto Ferrario rifece la facciata, e l' interno venne rimodernato per opera del Canonica. Fra i suoi quadri ammirasi un S. Gerolamo di Gaudenzio Ferrari; una Deposizione di Bernardino Luino coi misteri della Passione all' intorno; lavori stupendi.

Fra i rimarchevoli edifizj che trovansi nei dintorni di questa chiesa rimarcasi la casa Manzi, con disegno del Clerichetti, nella contr. del Nerino, e la casa Stampa Soncini con bei cortili e porticati;

avente un'alta torre, che fu dedicata da questa famiglia a Carlo V.

Eccoci giunti al Carrobbio, piazza ove si diramano parecchie vie, da cui alcuni fanno derivare questa denominazione; altri la vogliono così chiamata perchè fosse una via pei carri: il più probabile si è che derivi del latino *quadrivium*, perchè mettesse capo a quattro strade. Prima della devastazione del Barbarossa erano in questo luogo medesimo le vecchie mura, di cui alcuni resti ancora veggonsi nella cantina dell'antica osteria dei *Tre scagni.*

S. SISTO. Prima di progredire verso Porta Ticinese, passeremo per la via di S. Sisto, nella quale trovasi una chiesa omonima, edificata da Desiderio, re dei Longobardi, e rifabbricata da Federico Borromeo.

Indi giungiamo sulla piazza di S. Marta, nella quale trovasi l'antica e vasta chiesa di questo nome, rifatta dal Richini sopra un' antichissima: vi si vedeano quadri di Marco d'Oggiono, del Panfilo e di parecchi altri; quivi recavansi spesso a pregare Lodovico Sforza e sua moglie Beatrice. In un attiguo cortile eravi il monumento a Gastone di Foix, morto alla vittoria di Ravenna nel 1512. Fu il suo corpo portato in Milano e sepolto dapprima nel duomo: ma pochi mesi dopo, impadronendosi della città il cardinale di Sion coi suoi Svizzeri, a nome di Massimiliano Sforza, quel cadavere venne trasportato nella chiesa di S. Marta. Finchè ritornando poco tempo dopo i Francesi nel Milanese, si pensò erigere un monumento a questo illustre guerriero: lo scultore ne fu Agostino Busti, detto il Bambaja, il quale lavorò con tanta finezza e genio le varie parti di questo grandioso monumento, che il Vasari e il Cicognara lo chiamano una meraviglia dell'arte;

sfortunatamente non venne messo in opera, e i varj pezzi giacquero per molto tempo inconsiderati nel chiostro del monastero che vi esisteva, finchè un' abbadessa, stanca di quell' ingombro, li vendette a' diversi compratori, conservandone solo la statua. Laonde se ne trovano resti a Roma, a Torino, a Castellazzo, lungi sei miglia da Milano, nel palazzo di Brera ed all' Ambrosiana. Ora questa chiesa e l' attiguo monastero servono di magazzino municipale. Nelle sue vicinanze havvi la Direzione delle Pubbliche Costruzioni, la Stamperia Reale, con 40 torchi, due macchine e più che 150 operaj; il museo civico di storia naturale, fondato da pochi anni dal De Cristoforis e dal profess. Jan, ed aumentato dal municipio e da private donazioni. La scuola Reale superiore, in cui s' insegna la fisica, la matematica, la storia, le lingue e simili.

Nella contrada di S. Bernardino alle Monache havvi il palazzo di Gaspare *Visconti*, adorno delle effigie de'suoi maggiori; tornando al Carrobbio per la contrada del Torchio dell' Olio, passeremo per quella di S. Simone, indi sul Ponte dei Fabri, che cavalca il naviglio; e dopo il quale troviamo il Borgo di S. Calocero, nel quale rimarcheremo una chiesa omonima, innalzata da S. Carlo nel 1565, e ciò per una immagine della Madonna ivi dipinta sopra un muro, la quale pianse alla vista dei mali che i Francesi facevano soffrire nel 1500 ai Milanesi. Fu di poi riedificata e dipinta nel 1718 dal Maggi e dal Giussani. Quivi trovasi un fonte colle acque del quale S. Calocero battezzò i santi Faustino e Giovita. Vedesi poi l' istituto dei *Sordo-Muti*, che va sempre più ogni anno prosperando, e la *Casa d' Industria*, detta volgarmente *S. Vincenzo*, eretta nel 1784. Qui si dà lavoro a circa seicento persone. L' antica chiesa di *S. Vincenzo in Prato*, di architettura gotica, con belle co-

lonne all'interno, è ora convertita in un laboratorio chimico.

Ritornando sul corso di Porta Ticinese troveremo la *Piazza della Vetra*, nella quale scorre la Vettabbia; quivi si eseguirono le sentenze di morte fino al 1814, e vi furono abbruciate le ceneri di Guglielmina Boema ed i suoi seguaci, com'anche quel Giacomo Mora e compagni, che diede argomento alla *Colonna Infame* del Manzoni. Sull'area della casa di Giacomo Mora era una colonna, distrutta poi nel 1779.

A poca distanza trovasi la chiesa di *S. Michele alla Chiusa*, così denominata dalla chiusa che qui facevasi sulla gora della *Vetra*. Sono due chiese unite ma nulla presentano di rimarchevole; qui sta un istituto delle figlie della Carità.

S. LORENZO. Ammiriamo primieramente all'esterno le sedici colonne corintie, il più vetusto monumento di Milano; facevano esse parte delle terme di Massimiano imperatore, che quivi avea sua residenza nel IV secolo. Alle colonne succede un ampio cortile; indi l'antica basilica. Fu distrutta da un incendio, poi ricostrutta nel 1071, rovinata di nuovo nel 1573, infine fu riedificata sul disegno del Pellegrini, ma ritoccato da Martino Bassi, incaricato della costruzione. L'interno è ottangolare con due ordini di porticato, l'inferiore dorico a pilastri grossi, il superiore jonico. Il primo disegno del Pellegrini era di tre ordini, di cui il Bassi ommise nell'esecuzione il terzo, credendo che i fondamenti non lo comportassero; anzi munì la chiesa di quattro grosse torri, onde appoggiare e fortificare l'alta cupola. Il disegno dell'altar maggiore è del Garavaglia; sopra di esso fu collocata un'immagine della Madonna allattante il Bambino, che era già sopra di un muro nella strada della Vetra, e che per molti miracoli es-

sendo venerata dai divoti fu trasportata con solenne processione da Federico Borromeo sull' altare maggiore di questa basilica. Molte sono le cappelle che vedonsi in questa chiesa ma disposte senz' ordine; la più vasta e notevole è quella di S. Aquilino, che forma quasi una chiesa, a parte. Sopra l' altare di questa sta riposto in una cassa d'argento ornata di cristalli e coperta d'altra cassa il corpo del martire S. Aquilino, che fu tolto da un' arca di marmo con solenne traslazione fatta dall' arcivescovo Caccia. In questa, di forma ottagona, trovasi la tomba di Galla Placidia e di Ataulfo, da cui credesi fabbricata. La porta di questa cappella è adorna di antiche sculture. In un' abside dell' ottagono vedesi un mosaico illustrato dagli antiquarj e guasto dai ristauratori. Un' altra cappella vedesi rimpetto, e fu edificata anch' essa sovra vetusti fondamenti. Da ciò si argomenta essere qui esistito un edifizio romano, come lo comprovano gli avanzi grandiosi delle colonne di cui già abbiamo parlato. In una cappella dietro il coro trovasi un' urna sepolcrale innalzata dalla famiglia Robbiati nel 1500. Gaspare Visconti eresse a G. Conti un bel mausoleo, che vedesi in altra cappella, nella quale sta un quadro di Ercole Procaccini; il Gesù con S. Tomaso è di Giambattista della Cerva; il Battesimo ed il Crocifisso diconsi di Aurelio Luini. Veggonsi inoltre dipinti del Morazzone, del De-Giorgi, di Carlo d' Urbino e di varj altri. Nella cappella dove evvi il Battistero sonvi affreschi dello Storer e del Maggi.

S. MARIA DELLA VITTORIA. Passate le colonne ed uscito di sotto l' arco del Ponte, sul quale veggonsi resti d' antichità e di fortificazioni, piegando a destra, trovasi questa chiesa edificata nel 1394 dagli Umiliati; soppressi i quali vi si stabilirono le Domenicane. Fu rifabbricata nel 1669

dal cardinale Omodeo, col disegno del Mangone, e vi pose i sepolcri di sua famiglia, che veggonsi anche oggidì in forma di piramidi con medaglie di bronzo, ai quattro angoli della chiesa; lo Spirito Santo è del Fiammenghino, e la Madonna con alcuni Santi, di Camillo Procaccini, e del Somaini il bel bassorilievo rappresentante la Madonna. Pel passato possedea magnifici quadri di Salvatore Rosa e del Poussin: uno del primo sta a Brera; gli altri furono trasportati a Parigi. Non havvi scrittore che accenni perchè questa chiesa si denomini della *Vittoria;* forse per qualche vittoria ottenuta dai Milanesi: la sua facciata è ancora rustica.

Il tratto dal ponte fino alla Porta Ticinese, chiamasi *Borgo di Cittadella*, e ciò per la fortezza eretta dal console Marcello due secoli circa prima di Cristo, e distrutta dal Barbarossa nel 1162.

S. EUSTORGIO. Basilica con parrocchia. Fu chiamata basilica dei SS. Re Magi, lorchè S. Eustorgio, che la fondò nel 320, trasportati da Costantinopoli i corpi dei Magi, li collocò in quella chiesa, detta poi S. Eustorgio per esservi stato ivi sepolto. Assegnata ai Domenicani, fu ricostrutta dall' architetto Lombardino e compiuta dal Richini.

L' esterno della facciata e delle cappelle è di stile gotico. Nella prima cappella a destra entrando, havvi il bel monumento che vuolsi del Bramante, lavorato bizzarramente; sta sepolto in esso Stefano Brivio. La pala della cappella è del Borgognone. Sopra il vicino pilastro si legge l' iscrizione che ricorda G. B. Marone che istituì qui vicino una scuola per cinquanta fanciulli, e lasciò varj quadri che sono nella sagrestia. Segue la cappella col mausoleo del Torelli, comandante di Filippo Maria Visconti, morto nel 1416. Quella del SS. Rosario è disegnata dal Croce; in essa vi sono lapidi e monumenti del Caimi.

Nella cappella di S. Tomaso è il grandioso sarcofago di Stefano Visconti, figlio di Matteo Magno, e di fronte quelli di Uberto Visconti e P. Varesi. Sono eziandio da ricordarsi le tombe di Gaspare Visconti, e di sua moglie Agnese Besozzi, esistenti nella cappella di S. Giovanni. Nella cappella a fianco l'altar maggiore trovasi il grande avello dei Tre Santi Magi, i corpi de' quali vennero nell'eccidio del Barbarossa trasportati a Colonia, dove sono tuttora in grande venerazione. Rimpetto all'avello vedesi un bassorilievo del 1306. Sotto al coro sono sepolti i corpi dei SS. Magno ed Eustorgio. Questa confessione che serve di andito alla sagrestia è del secolo IX, come appare dallo stile dei capitelli e delle colonnette che sostengono la volta. Oltrepassata la grandiosa sagrestia, si giunge nella cappella di S. Pietro martire di Verona, padre inquisitore in questo chiostro. Esso fu ucciso per mandato del Confalonieri d'Agliate nel 1252, presso Barlassina, e qui trasferito. Il fiorentino Pigello de' Portinari, questore di Filippo Maria, gli fece innalzare una cappella architettata da Michelozzo, allievo di Donatello e del Brunelleschi, e fu questo il primo tentativo fatto fra noi per istaccarsi dallo stile gotico. Le finestre con colonne nel mezzo, sono ancora a sesto acuto. È ammirabile lavoro poi l'arca di S. Pietro martire, scolpita da Balduccio da Pisa, di marmo di Carrara, con bassirilievi; s'innalza a piramide, otto statue figuranti le virtù cristiane, sono appoggiate alle colonne che la sostengono. È uno dei più arditi lavori del risorgimento delle arti.

I duchi di Milano contribuirono alla spesa di questa cappella e dell'arca, la quale costò duemila ducati d'oro. La città veniva ogni anno processionalmente ad offrire centocinquanta terzuoli. Praticavasi altresì ne' tempi remoti un'altra funzione in S. Eustorgio, ed era questa l'offerta

che si faceva al Bambino nel dì dell' Epifania, da tre personaggi che figuravano i Tre Magi, seguiti da un gran corteggio. Partiva la comitiva di nobili e cavalieri dal duomo, preceduta dalla stella; giunta alle colonne di S. Lorenzo in cui era la reggia d'Erode, si fermava a chiedere ove era nato il Messia, secondo leggesi nel Vangelo; arrivata poi a S. Eustorgio, ov' era figurato il Presepio, offriva i doni. Era questa processione uno di que' misteri che solevansi rappresentare nel medio evo.

Tornando alla descrizione della chiesa, vedesi sull' altare maggiore un grandioso bassorilievo con molte statue, dono di Uberto e Giovanni Galeazzo Visconti; sopra quel marmo vennero collocati dei massi di tufo per rappresentare il monte Calvario col Crocifisso, le statue dell' Addolorata e di S. Giovanni. Sopra la volta del coro il Fiammenghino dipinse a fresco le gesta di S. Domenico. Nel sottoposto scurolo o andito, vedevasi una pietra rotonda, la quale chiudeva la bocca di un pozzo, in cui è tradizione, fossero stati gettati molti corpi di martiri. Le pareti vicine alla sagrestia sono coperte di varie iscrizioni d' uomini illustri; fra questi merita essere accennato Giorgio Merula.

L'ampia sagrestia contiene, come già dissi, varj quadri mediocri, essendo stati i buoni (di Leonardo da Vinci, di Andrea del Sarto, ed altri eccellentissimi maestri) alienati da non si sa chi.

Fra le pitture che trovansi nella chiesa, le più pregevoli sono: quelle del Fiammenghino, del Bianchi, nelle cappelle di S. Domenico e di S. Tomaso; in quella di S. Vincenzo lavorò C. d' Urbino. La strage degli Innocenti è dello Storer; la Decollazione dei fratelli Procaccini. Vicino alla porta laterale, dove un tempo vedevasi la facciata, vi è un antico affresco di Ber-

nardino Luini. Nella cappella dell' Annunciata trovansi affreschi del Crespi, ma guasti.

Nella cappella a sinistra dell' altar maggiore vedesi la tavola di un Crocefisso dei primi secoli della pittura. A metà della chiesa v' è accanto ad un pilastro la statua gigantesca del pontefice Benedetto XI dell' ordine de' Predicatori. La cappella del B. Giobbe apparteneva ad una pia confraternita di persone, che per zelo prestavansi come bargelli all' Uffizio d' inquisizione che aveva la sua residenza nell'attiguo convento. Venne questa cappella, che ora spetta alla compagnia dei tessitori, rinnovata. Fuori della chiesa vicino al muro vedesi un pulpito di pietra sul quale, come vuole la tradizione, predicò S. Barnaba, che pel primo diffuse il Vangelo in Milano, e battezzò i Milanesi convertiti, sopra una fonte, vicino alla quale si eresse una chiesuola chiamata S. Barnaba al fonte, ora demolita. Altri vogliono che su quel pergamo predicasse S. Pietro Martire, confutando gli eretici, e che, al dire della tradizione popolare, il santo comandasse ad una nuvola di velare l' ardente ed incomodo sole. Sopra una colonna nel mezzo della piazza sorge la statua del detto santo.

Il convento dei padri domenicani venne in più riprese riedificato per opera dei duchi Gio. Galeazzo, Filippo Maria Visconti e Bianca Maria Sforza. Vasto ne è il fabbricato; sono due cortili cinti di portici, l' uno a due colonne, l' altro ad una. Il tribunale d' inquisizione venne levato da S. Eustorgio dal cardinale Ghislieri, capo inquisitore, e collocato nel convento delle Grazie.

DAL DUOMO
A PORTA VERCELLINA.

TEATRO RE, eretto da Carlo Re sull' area dell' antichissima chiesa di S. Salvatore, in cui nell' ottavo secolo l' arciprete Dateo istituì pel primo uno spedale pei trovatelli. Esso ha forma assai elegante, e il disegno è del Canonica. E frequentatissimo per la varietà degli spettacoli che vi si danno.

PIAZZA DE' MERCANTI. Il più bel monumento del medio evo che possegga Milano: qui trovansi antichità d' ogni tempo. Per radunare i principali ufficj nel centro della città i Milanesi incominciarono ad erigere una piazza quadrata con cinque porte che mettono alle primarie della città, e che noi chiamiamo *Piazza de' Mercanti.* In mezzo di essa fu eretto il palazzo detto della Ragione, nella cui parte superiore, aperta allora in archi gotici, era un' ampia sala pei tribunali, ora archivio notarile. Quel grandioso salone fu innalzato nel 1233, sendo podestà di Milano Oldrado da Tresseno. La statua equestre che si vede rozzamente scolpita ed incastrata nel muro verso la loggia degli Osii, è appunto di questo magistrato, cui la storia non tributò altro merito che il fanatismo di abbruciare tutti gli eretici che gli capitavano nelle mani. Vicino ai tribunali eranvi le prigioni, dalle quali potè sfuggire l' uccisore di San Pietro Martire. Presso il palazzo della Ragione trovavansi le case del Podestà, gli uffizj pretorj, il collegio dei nobili giureconsulti, quello de' notaj, de' fisici, e l' uffizio dei Panigarola. Vi erano come

oggidì due piazze; nell' una trattavansi cambj e traffici, nell' altra facevasi il mercato de' grani, del vino, del sale, e qui stavano i misuratori posti dal pubblico, e vedevansi incavate nel sasso le precise misure del braccio, dello stajo per risolvere le differenze che insorgevano. All' intorno erano disposte pancucce per sedere, e stanghe e traverse per mettere falconi, astori, sparvieri ed altri uccelli. Alle donne di mala vita ed ai loro mezzani vietavasi l'ingresso. Ai tribunali ascendevasi per una scala presso la quale vedesi ancora una lapide che raccomanda di non litigare.

La torre poi che sorge in questa piazza, se degno di fede è il Torri, fu eretta da Napo Torriano nel 1272, e la campana posta sopra di essa serviva a dare il segno dell' esecuzione della giustizia. Venivano qui eseguite le sentenze di morte, e il Pusterla creduto colpevole di delitto di Stato, vi ebbe mozzo il capo. Serviva altresì la campana a dare i tocchi a mezzogiorno, alle due di sera, e quando moriva alcuno della famiglia Visconti. L'inscrizione a lettere cubitali, che vedesi tuttora, *Fabricio Bossio Urbis Præfecto*, fu posta per avere quel Vicario di provvisione abbellita la torre. La parte però che si è conservata ancora nella sua primiera struttura, e che ci porge una idea dello stile di quell'epoca, è la loggia degli Osii, della quale ora non vedesi che porzione, essendosi atterrata l'altra per erigere molto tempo dopo le Scuole Palatine. Questo edifizio fu chiamato degli Osii da un' antica famiglia ivi esistente. Esso fu cominciato da Matteo Visconti, e terminato da Galeazzo. È diviso in due porticati di cinque archi posti l' uno sopra l' altro, benchè ora il superiore sia stato otturato, e invece delle arcate vedonsi delle finestre. Le pareti esterne sono rivestite di lastre di marmo bianco e nero; ne' parapetti della loggia superiore sono scolpiti gli

stemmi delle sei regioni della città e quelli dei Visconti, sul verone che sporge in fuori, che il volgo chiamava *parlera*, è scolpita un' aquila, che ha fra gli artigli una scrofa. Da quella loggia parlavasi al popolo e pubblicavansi le sentenze di morte.

Il portico dell' antico collegio dei dottori fu rinnovato nel XVI secolo per ordine di Pio IV de'Medici, con disegno elegante ma licenzioso di Vincenzo Seregni. Vedonsi fra gli ornamenti gli stemmi delle palle Medicee. Nella facciata, ove eranvi le Scuole Palatine, trovansi due statue, una rappresentante S. Agostino, l' altra Ausonio; come pure sotto la torre di Napo havvi un S. Ambrogio dello Scorzini. Prima eravi la statua di Filippo II cambiata al tempo della Repubblica Cisalpina in un Bruto; e nel ritorno degli Austriaci nel 1799 fu dal popolo infranta. Nella loggia degli Osj havvi la Camera di Commercio, l' Ufficio delle Ipoteche, e nel Collegio dei giureconsulti, l' Ispettorato delle Scuole Elementari, la Direzione dei Ginnasj e la Borsa. La Cassa di Risparmio che qui pure trovavasi è stata trasportata nella contrada di San Paolo.

BIBLIOTECA AMBROSIANA. « Federico Borromeo, dice I. Cantù, in tempi di tracotanze, guerre, fame, pestilenze, ebbe il coraggio di formar questa biblioteca col corredo di 14,000 volumi manoscritti, 30,000 libri stampati, spesi in ciò 105,000 zecchini. Tutta questa suppellettile fu raccolta con indefesse cure degli uomini più dotti spediti in ogni regione. L'arricchì di una quadreria; e v'aggiunse scuole di belle arti, lingue orientali, latine, italiane; la fornì d' una stamperia di tipi asiatici ec. E la commise ad un collegio di dottori, fra' quali subito fiorirono il Giggeo famoso orientalista, il

Ripamonti storico; come fra i professori artisti, Andrea Biffi e Giambattista Crespi.

Aperta nel 1609, avea la facciata sulla piazza di S. Sepolcro; ma da qualche anno divenne frontispizio quel che era a tergo. Ora si entra dalla piazza della Rosa, per una porta di bella semplicità. E subito si riesce in un cortile coronato di portici, sotto cui gli eruditi hanno agio di deliziarsi d'antiche iscrizioni, e contemplare le maestose forme del sommo Romagnosi, opera d'Abbondio Sangiorgio. Tra i freschi qui trasportati, lo storico vede il ritratto dell'arcivescovo Ariberto inventore del carroccio, trasferitovi dalla chiesa di Galliano in Brianza.

Nella sala sorge il monumento di Giuseppe Bossi, del quale il Palagi diede il disegno, il Moglia gli ornati, Marchesi la base, Canova il busto. Un altro monumento al conte Giberto Borromeo, fu eseguito da Cacciatori. Nel cortiletto del mosaico appajono i busti specialmente de' benemeriti della Biblioteca; del Pecis e dell'Agnesi, dell' Oblato Branca, opere di Franchi; il busto d'Oriani del Monti di Ravenna il busto dell'economista Custodi. Nella gran ricchezza di cose basta citarne le principali.

Fra i manoscritti stanno voluminose corrispondenze di S. Carlo e di Federico Borromeo, il Codice di Leonardo da Vinci, dove quel genio pose di sua mano schizzi, note, figure geometriche e problemi matematici su fortificazioni e ordigni guerreschi; un Virgilio che si nomina del Petrarca per averlo posseduto quel poeta e per avervi egli scritto alcune note marginali a schiarimento del testo ed a correggere errate interpretazioni. Inoltre la storia de' suoi amori e quella dell' amica, a cui aggiungono pregio miniature del sanese Simone, che alcuni fecero una cosa sola con Simon Memmi; un volume delle Antichità giudaiche di

Giuseppe Ebreo tradotte in latino da Rufino e scritte sul papiro egiziano, non più tardi del secolo V; la cronaca dei papi di Martin Polacco, un Dante su pergamena del secolo XV.

Nelle gallerie di pittura campeggiano il cartone originale della scuola d'Atene, di Raffaello, ritratti di Leonardo fra cui quelli di Lodovico e Beatrice Sforza, alcuni di Bernardino Luino, Michelangelo, Alberto Duro, Andrea del Sarto, Barocci, Tiziano, Breuguel ed altri, e molti disegni a matita dei più grandi maestri.

Il Museo d'antichità e storia naturale, fu legato da Manfredo Settala. Un gran fresco di Bernardino Luino rappresenta l'Incoronazione delle Spine con molte persone, delle quali quelle a ginocchio sono tenute pei ritratti dei deputati all'amministrazione dei beni di Santa Corona. Questa pittura, eseguita nel 1521, fruttò al sommo autore 115 lire ed 11 soldi nette di spese.

La biblioteca si è oltremodo arricchita da che furono aggiunte le considerevoli librerie donatele dall'illustre economista Pietro Custodi, dal marchese Fagnani, dal sacerdote Mancini; quindi conta dai 100,000 volumi senza i palinsesti e i manoscritti.

A' dì nostri fu sostituita all'antica una nuova sala di lettura. Ma quella coll'ampiezza, colle sue pareti coperte di volumi e gli scaffali massicci, incuteva maggior riverenza. Quindi non è più così spiccato il passaggio dalle sale terrene al gabinetto ov'è posto il ricco dono che Giambattista Pecis faceva alla biblioteca di quadri antichi e moderni e oggetti di scultura, squisitezza di bronzi dorati della fonderia Manfredini e Strazza, tra i quali primeggia il modello della Porta Orientale qual era ideata nel 1825 dal marchese Cagnola.

Sacerdoti vestiti di titoli luminosi, attendono a questo istituto; tra essi furono anche uomini in-

signi: Olgiati che fu il primo bibliotecario, Oltrocchi, Brigati, Sassi, Muratori, Mussi, Mazzucchelli e quell' Angelo Mai che siede nel concilio dei cardinali. Appunto le sue fatiche in questa biblioteca sono nate; sotto il testo di vecchi manoscritti scoprì la traduzione mesogotica fatta da Ulfila di tredici lettere di S. Paolo e la pubblicò col conte Ottavio Castiglioni.

Da quel momento i palinsesti divennero pel Mai un soggetto di ricerche interessanti e fra le sue scoperte sono alcuni commentarj di Frontone, una parte del Trattato di Cicerone *De Republica*, e l' Omero ornato d' antichissime e pregiatissime pitture ».

S. SEPOLCRO. Accanto all'Ambrosiana trovasi la chiesa di S. Sepolcro. La sua fondazione si attribuisce a certo Benedetto Rosone da Cortesella, il quale dopo aver militato in Terra Santa, tornato vittorioso da una crociata, fece innalzare questa chiesa nel 1030 ad imitazione di quella di S. Sepolcro in Gerusalemme. S. Carlo poi l'assegnò nel 1570 alla Congregazione degli Oblati, e per munificenza del cardinale Federico Borromeo fu poscia abbellita e ridotta alla forma presente, conservando di antico le sole due torri. Sopra la porta maggiore avvi uno scorcio del Bramante, opera lodatissima dal Vasari. L' altare che vedesi a destra entrando ha un quadro del Magatti, e quello di faccia del Panfilo. I freschi delle due cappelle debbonsi al Sassi. I fatti della Passione di Cristo in plastica, vicini all' altar maggiore, si hanno per opera di poco pregio; ma lo sono moltissimo quelle del Caradosso fatte in terra che trovansi nello scurolo, in cui vedonsi eziandio dipinti del Luino. La sagrestia essa pure va adorna di quadri di buoni artisti.

Rimpetto alla chiesa vedesi un palazzo (N. 1173), con porta, cortile e dipinti a fresco della scuola di Bramante. I curiosi vi potranno eziandio studiare un' antica grata di ferro, notabile per la sua struttura.

Nelle vicinanze della chiesa di S. Sepolcro eravi la Zecca Vecchia, con pitture del summentovato Bramante.

Prendendo le contrade del Bollo e di S. Maria Podone giungeremo alla chiesa omonima.

S. MARIA PODONE, che vuolsi fosse edificata da certuno per nome Podone, soldato di Carlomagno. Il conte Vitaliano Borromeo la fe' ristaurare nel 1440, e il cardinale Federico la ridusse come al presente, mediante il disegno di Fabio Mangone. Architettossi dal Tazzini l' altar maggiore, come pure una delle due cappelle di antica costruzione gotica: gli ultimi abbellimenti devonsi al pittore Zalli. I Borromei vi collocarono i sepolcri di famiglia, come chiesa di loro juspatronato. Il conte Giberto fece ristaurare una cappella con pitture ed ornati del Sanquirico per riporvi S. Renato. La Madonna del Parto, di stile giottesco, credesi lavoro di Cristoforo Frenchi. Sulla porta avvi un basso rilievo rappresentante Vitaliano Borromeo, di Carlo Simonetta. La statua di rame figurante S. Carlo, opera di Dionigi Bassoli, e che sta dinanzi a questa chiesa era prima al Cordusio.

Dicontro alla chiesa vedesi l' antico *Palazzo Borromeo* di gotica architettura, rimodernato dalla parte opposta. Contiene buoni dipinti, magnifiche sale e la famosa raccolta mineralogica di Scipione Breislack. Vi si visita pure la camera abitata da S. Carlo.

Ne' suoi dintorni trovasi l'oratorio di *S. Matteo alla Bacchetta*, ex juspatronato Fagnani, alla

quale famiglia appartenne il vicino palazzo, ora convertito in una Casa di Figlie della Carità.

S. VITTORE AL TEATRO. Così detto per essere stato costrutto sull'area di un anfiteatro romano. La chiesa fu edificata sul disegno del Richini, e nulla ha di rimarchevole.

S. MARIA ALLA PORTA. L'essere stato un tempo le antiche mura ed una porta della città vicine a questa chiesa le diede la presente sua denominazione. Un'immagine della Vergine che fu scoperta sopra una porticella, quando la vecchia e cadente chiesa venne rifabbricata con disegno del Richini, ed alcune reliquie rinvenute, accrebbero la venerazione a questo tempio in modo, che, allorquando celebravasi la festa del Salvatore nel giorno 9 di maggio, accorrevano da tutte le parti de' circonvicini luoghi, devoti a vedere la solenne processione che si faceva dalla cattedrale a questa chiesa, coll'accompagnamento di tutto il clero che portava verdi fronde, e ripeteva di tanto in tanto la parola greca *ayos*; per cui tal festa venne chiamata *Aios*. Sulla facciata della chiesa, che è d'ordine jonico e corintio, vedesi l'incoronazione in bassorilievo del Simonetta. Di questo scultore è pure la statua della Maddalena in una cappella; il quadro di S. Anna è del Borroni; il S. Giuseppe del Quaini; i Magi del Procaccini; un'Assunta di Marco d'Oggionno, e nella sacristia un S. Paolo del Lomazzo, che avanti era nella prima cappella a destra del Monastero Maggiore. Nel 1850 venne questa chiesa ristaurata.

Da S. Maria Porta prendendo la contrada di S. Giovanni sul Muro, così detta perchè anticamente eranvi le mura di Milano, troviamo

S. MARIA DEL CASTELLO. Venne così denominata e per essere anticamente posta ove sorge ora il Castello, e perchè, riedificata nel 1471 da Galeazzo Sforza, fu eretta in faccia alla fortezza. Da poco tempo la facciata venne ristaurata ed abbellita da un pronao con disegno dell'architetto Chiappa. La chiesa è di una sol nave con soffitta lacunare. Le pitture che veggonsi nella volta sono del Procaccini, la Natività di uno scolaro di Gaudenzio, il S. Andrea del Salmeggia. Ammiransi altresì lavori del Crespi, del Fiammenghino, del Biondi ed altri.

MONASTERO MAGGIORE. Retrocedendo, sulla via del Corso di Porta Vercellina vedesi questa chiesa con soppresso convento, d'incerta origine, ma antichissima. V'ha chi la dice edificata dal re Desiderio, altri sopra un tempio dedicato a Giove. In una parte del Monastero trovansi le rovine di una grossa torre che vuolsi innalzata dai Romani al tempo di Massimiano, ed eziandio avanzi delle antichissime mura di Milano. Fu già chiostro di Benedettine, e venne chiamato Maggiore, sia per copia di privilegi che per numero di monache. La facciata è tutta di marmo, condotta con isquisito gusto dal celebre Bramante. L'interno è adorno di pregevoli affreschi e quadri di Antonio Campi, del Gnocchi, di Calisto da Lodi e Bernardino Luini.

PALAZZO LITTA eretto da Bartolomeo Arese presidente del Senato. L'architettura maestosa, ma licenziosa alquanto, è del Richini. Nell'interno sta una galleria di quadri e ricca biblioteca.

S. NICOLAO, sussidiaria a S. Ambrogio; eravi quivi un Collegio di Vergini Spagnuole, istituite

da D. Gusman governatore di Milano: havvi qualche buon dipinto.

Nella vicina contrada di Sant' Agnese nacque da nobile famiglia Bernardino Corio, principe de' cronisti milanesi; questo grande storico meriterebbe un monumento in qualche parte di Milano.

CASERMA DI S. FRANCESCO. Prendendo la *Via del Nirone*, così denominata da un acquidotto sotterraneo che sotto vi passa, trovasi questa caserma, eretta sull' area dell' antica basilica Naboriana, la quale fu poi convertita in un convento di Minori Osservanti. Essa era una delle più vaste chiese di Milano, e conteneva buoni dipinti, oltre al racchiudere le spoglie di uomini insigni, fra cui quelle del succitato Corio. Quivi pure trovavasi un monumento scolpito dal Bambaja, e ricordato dal Vasari. La caserma attuale, disegnata dal colonnello Rossi milanese, è una delle più magnifiche d' Italia.

S. AMBROGIO. Questo tempio, sia per la sua antichità, sia pel venerando suo capitolo e per l' ex grandioso chiostro de' Monaci Cistercensi, che evvi unito, è il primo della città di Milano. La sua antichità risale al secolo IV. Sant' Ambrogio medesimo ne fece la consacrazione nel 387, trasportandovi dalla basilica Naboriana i corpi dei due santi martiri Gervaso e Protaso. L' atrio di quella chiesa è il tipo dell' architettura più antica che si conservi dopo i Romani; nella sua stessa semplicità ha un non so che di maestoso che sorprende. Il visitatore legge sulle pareti di quel vetusto portico che cinge il cortile le memorie di tante passate generazioni, vede rozzi sarcofaghi, lapidi che risalgono a quattordici secoli, alcune in gotici caratteri spiranti l' orgoglio feudale, altre l'ingenuità della fede dei primi tempi della

Chiesa. Questo atrio serviva pei catecumeni e penitenti. Fu costrutto dall'arcivescovo Ansperto: caduto poi in rovinoso stato, il cardinale Federico Borromeo ne ordinò il ristauro. Erano le pareti dipinte, come vedesi tuttora da alcuni avanzi di rozzi affreschi. Vicino alla porta vedesi il magnifico monumento di Candido Decembrio illustre letterato del XV secolo, e fra le sue colonnette un tronco di colonna che era un tempo sulla spianata innanzi al castello; su questo sasso opinasi che sia stato decapitato San Protaso. A pochi passi di distanza havvi eziandio l'urna sepolcrale di un Pietrasanta che porta scolpito l'anno 800.

Le porte della basilica sono degne d'osservazione per essere di cipresso e intagliate con molta perizia; rappresentano storie sacre e sono riparate da grate di ferro onde evitarne i guasti. Dicesi che furono chiuse da S. Ambrogio in faccia a Teodosio. L'interno presenta il carattere dell'architettura rituale delle primitive basiliche e muove l'animo a divozione. Essa è divisa in tre navi ineguali con loggia sopra le minori navate, ove andavano nei primi tempi a collocarsi le vergini e le vedove consecrate al Signore. Il serpente di bronzo che vedesi su di una colonna di granito e che molti credettero essere quello già innalzato da Mosè nel deserto, dicesi trasportato dall'Oriente. Antico assai è il pulpito sostenuto da colonnette di varie forme: sopra di esso vedesi un'aquila di metallo che serve d'appoggio al messale e sotto di quella una figura d'uomo, simbolo forse dei due evangelisti Giovanni e Matteo. Sotto di quel pergamo vi ha un sarcofago di marmo bianco con figure a mezzo rilievo scolpite rozzamente. Dallo stile di quelle sculture si può argomentare un lavoro del secolo V. Uno di que' bassi rilievi rappresenta un'agape cristiana. Nella colonna destra dell'organo sorge l'antica imma-

gine di S. Ambrogio col capo e il mento raso, con un lungo pallio, colla mano alzata per benedire, non già collo staffile, colla benda in capo, non colla mitra, come erroneamente lo rappresentano molti artisti. L'altare maggiore fu costrutto dall' arcivescovo Angilberto II nell' 835. Esso è coperto da una tribuna sostenuta da quattro colonne di porfido. Sopra i capitelli posano aquile che stringono fra gli artigli un pesce. Era questo lo stemma gentilizio dei Pusterla alla cui famiglia apparteneva l'arcivescovo Angilberto. Il magnifico pallio che veste d'intorno l' altare è lavoro del secolo IX. Il Corio dice che Angilberto impiegò 80 mila fiorini d'oro; è ricoperto di lastre d' oro e d' argento scolpite a bassorilievi, ornate di gemme, di perle, di smalti e smeraldi. Sono rappresentate in esse varie gesta di S. Ambrogio, alcune storie del Vangelo, i simboli dei quattro Evangelisti, il Salvatore nel centro della croce, le immagini di Angilberto donatore e Walvino artefice del pallio.

La vôlta del coro è coperta da un mosaico, che sebben appaja rozzo, pure ai tempi del rinascimento della pittura e delle belle arti era considerato un capo d'opera. Sotto poi all' accennato mosaico, ove fu aperto nel 1507 una finestra per dar luce al coro, era una pittura più antica. In questa si effigiarono i diciotto vescovi suffraganei della Chiesa ambrosiana, che intervenivano ai concilj provinciali tenuti per ordine del loro metropolita. Eranvi anticamente in quel luogo nove sedie di marmo per ogni lato, che faceano ale a quella dell'arcivescovo che stava nel mezzo. Ma allora non serviva quel luogo di coro, essendo esso secondo l'antico rito posto a fianco dell' altare. Allorchè venne poi trasportato il coro comune ai due capitoli secolare e regolare al di dietro, vennero sostituiti a queste sedie di marmo

gli stalli intagliati in noce, lavoro finissimo; in mezzo avvi tuttora un sedile di marmo, che il volgo crede essere quello di S. Ambrogio. Sotto al coro vi è la confessione, ossia *scurolo*, scavata, come asserisce il Corio, nel 1233. Venne poscia ristaurata dal cardinale Benedetto Odescalchi. Nel mezzo vedesi uno scudo rotondo, nel quale è rappresentato S. Ambrogio, scolpito in marmo. Eranvi sotto l'altare le ossa di S. Marcellina che furono poi trasportate in una cappella eretta alla parte destra della chiesa con bel disegno dell'architetto Cagnola. Sovra l'altare di questa elegante cappella s'innalza l'urna marmorea che racchiude le spoglie della Santa. Lo scultore Pacetti eseguì la statua di S. Marcellina in ginocchio sovra l'urna medesima. Le pitture della vôlta sono del Legnani. Bella e adorna di ricchi stucchi indorati è la cappella di S. Satiro. I monaci la vantavano come il primo e il più splendido altare, quando i due capitoli secolare e regolare si divisero fra loro gli altari laterali della basilica. Era questa una chiesa separata, e chiamavasi la basilica Fausta, perchè eretta da un certo Fausto. Il Tiepolo, pittore veneziano dipinse in questa il Martirio di S. Vittore; il Porta, artista milanese, rappresentò il naufragio di S. Satiro. Credesi essere in questa cappella sepolto il corpo di S. Satiro, fratello di S. Ambrogio. Gli antiquarj vi potranno ammirare un bellissimo mosaico. Di contro alla cappella sotto vetro sta un Gesù alla colonna, della scuola leonardesca.

Si vedono in questa basilica molti pregevoli dipinti; fra questi accenneremo un quadro della Beata Vergine, avendo a lato S. Giovanni e S. Bartolomeo, a cui è dedicata la cappella ove si trova locato, lavoro di Gaudenzio Ferrari. La vôlta e le pareti laterali della cappella vicina alla sagristia sono dipinte da Ercole Procaccini, il quadro

dell' altare rappresentante la nascita di Cristo è di Paolo Landriani. Nell' atrio che mette alla detta sacrestia, le due pitture a fresco sotto i vetri rappresentano l' una Gesù fra i dottori ed è lavoro del Borgognone; l' altro della Madonna s' attribuisce alla scuola lombarda. Il bel quadro di S. Giovanni evangelista che vedesi in una cappella a manca è del Cairo. La cappella di S. Ambrogio è dipinta dal Sala; il quadro del Santo Pastore è del Panfilo. La cappella di Santa Savina è disegno dell' architetto Zanoja, gli affreschi della cupola del cav. Isidoro Bianchi da Campione.

Il vasto monastero di Cistercensi (che ora serve di ospitale militare) venne eretto con disegno di Bramante dal cardinale Ascanio Sforza, fratello di Lodovico il Moro. Nel suo refettorio eravi un grande affresco, rappresentante le Nozze di Cana, capo d' opera del bravo pittore Calisto Piazza da Lodi. Questo bel dipinto fu trasportato nel palazzo delle belle arti di Brera, e collocato sullo scalone interno che mette al gabinetto numismatico ed alla biblioteca. Rimpetto alla porta del monastero di Sant' Ambrogio sorgeva la basilica Naborriana, così chiamata per essere ivi stati seppelliti i martiri Naborre e Felice. Prese poi il nome di S. Francesco, quando i Francescani nel 1253 eressero il loro convento, cangiato poi nella grandiosa caserma, della quale già facemmo parola. Nell' interno della canonica vi è l' oratorio di *S. Sigismondo*.

Vicino alla porta che mette alla chiesa di S. Ambrogio havvi l' oratorio di S. Agostino, che nulla offre di rimarchevole, se non che dicesi esservi stato battezzato il Santo. Avvi pure nelle sue vicinanze *S. Michele sul Dosso*, piccola chiesa a cui è unito un monastero d' Orsoline, e *S. Pietro in Camminadella*, in cui ammirasi un bel quadro del sac. Molina.

S. VITTORE. Questa chiesa è detta basilica Porziana, dal suo fondatore che fu certo Porzio. nobile cittadino milanese, che dava ai corpi dei santi martiri onorevole sepoltura. Lorchè poi il martire S. Vittore fu sepolto in questa chiesa, chiamossi S. Vittore al Corpo, per distinguerla dalle altre consacrate al medesimo santo, titolo che ritiene ancora. Ne' primi secoli era questa basilica tenuta in tale venerazione che gareggiava con quella di S. Ambrogio, allora cattedrale, e l'una (che era l'ambrosiana) chiamavasi intramurana per essere entro le mura: l'altra estramurana, perchè era al di fuori della città. Così la chiama S. Ambrogio in una delle sue epistole alla sorella Marcellina. In questa chiesa stette più giorni S. Ambrogio ritirato coi fedeli per mettersi in salvo dalle persecuzioni degli Ariani, e fu allora che per alleviare il tedio istituì il canto della salmodia.

Diversa fu l'antica struttura di questa chiesa: essa era secondo il genio di quei tempi fatta a mosaico: la porta stava dove havvi ora il coro. Verso il secolo X fu data questa in custodia ai monaci Benedettini, e l'arcivescovo Arnolfo che occupò la sede ambrosiana nel mille circa eresse a sue spese il grandioso monastero. Ma intiepidito il fervore dei monaci e ridotti in quel chiostro a pochi, furono le rendite convertite nel 1464 in commenda. Coll'approvazione di papa Giulio II, l'abbate commendatario Giovanni Andrea Gallerati assegnò la chiesa ed il monastero agli Olivetani, concedendo per loro sostentamento trecento pertiche di terreno e molte case. Il pontefice poi diede a quei monaci altri cento scudi d'oro da esigersi dai commendatarj di quell'abbazia, finchè il cardinale Ridolfi cedette ai monaci tutti i beni della commenda, e ciò avvenne nel 1542 coll'assenso del pontefice Paolo III. Divenuti in tal

modo ricchi quei monaci, impiegarono gran parte delle loro rendite a rifabbricare la basilica che minacciava cadere in rovina. Nel giorno 31 di marzo del 1560 fu posta la prima pietra di questo elegante e ricco tempio d' ordine corintio, disegno di Galeazzo Alessio Perugino. Dopo sedici anni fu compiuta, e coll' approvazione di S. Carlo si trasportarono le sacre reliquie della vecchia alla nuova, e fu quella demolita. La chiesa nell'interno è tutta ornata di stucchi, di fregi, di cornici allumate a oro finissimo con nicchie. È divisa in tre navi con una cupola rotonda. Sulla vôlta della cupola dipinse le Sibille e gli Evangelisti il Moncalvo insieme al Crespi. Entro varj campi della nave di mezzo C. Procaccini figurò alcuni santi le cui reliquie si conservano nella chiesa. I quadri nel coro rappresentanti S. Vittore a cavallo, S. Bernardo Tolomei, sono opera del Salmeggia, gli stalli ed i sedili sono intagliati con molta perizia d' arte. Nella superba cappella Aresi, disegnata dal Quadri, le statue della Vergine e dei Profeti sono scolpite dal Vismara: S. Francesco, S. Benedetto, S. Domenico e S. Francesca Romana che veggonsi intorno alla porta maggiore sono dei Cairo. Veggonsi poi altri lavori del Salmeggia, del Gnocchi, del Procaccini, del Figini, del Nuvolone, del Crespi, ecc.

Rimpetto alla chiesa di San Vittore evvi uno Stabilimento pei Pazzi, assai riputato; e più in là un nuovo Spedale de' Fate-bene-fratelli, eretto per ricco lascito della marchesa Visconti Castelli. La piccola chiesa di S. Maria di Loreto ora fa parte del suindicato ospedale. Un vicolo detto dei *Cappuccini* conduce ad un convento e ad una chiesuola omonimi: questi frati vennero ripristinati nel 1851.

ORFANOTROFIO DELLA STELLA. Fu monastero di Benedettine fin dal 1570; indi S. Carlo vi unì gli accattoni; poi Federico ne fece un asilo per gli orfani d'ambo i sessi; finchè nel secolo scorso vi si ritennero solo le femmine. Il disegno è attribuito a Fabio Mangone, e venne da poco tempo abbellito, ristaurato ed ingrandito per opera dell' architetto Cantoni. Vi si vede una bella chiesuola, con un quadro dello Scaramuccia.

Passato questo orfanotrofio havvi la casa Pianca, disegnata dall' Aspari, con medaglie sulla facciata, opera dello scultore Marchesi; nell' interno si ravvisano quattordici lunette dipinte, rappresentanti i duchi di Milano, credute del pennello di Leonardo, che quivi dimorò mentre lavorava il famoso Cenacolo alle Grazie.

S. MARIA DELLE GRAZIE. In una cappella di casa Vimercati, la quale ancor conservasi a mano manca, stava un' effigie miracolosa della Madonna. Gasparo Vimercati la cedette nel 1463 colle sue case ai Domenicani, che rifabbricarono un tempio grandioso a disegno di Bramante, o di Leonardo.

Fra due porte barocche, la media ha elegantissime lezene, colonne a fasci e medaglioni e capitelli bramanteschi di fino marmo, una lunetta ov' è effigiata Nostra Donna col bambino, tolta in mezzo dai Santi Pietro martire e Domenico patroni, e da Lodovico Sforza e Beatrice sua moglie, promotori di quella fabbrica.

Nelle cappelle laterali a semicerchio, v'ha begli ornamenti e buoni quadri, massime alla destra. Il Battista della prima, attribuiscono a Francesco d'Adda. Nella quarta, Gaudenzio fregiò grandiose scene della passione, guaste dal tempo e dall' incuria. Scuola di Leonardo son pure i com-

partimenti della volta dell' ultima cappella ed i freschi accanto alla tribuna dell' organo. A sinistra era un S. Paolo di Gaudenzio, e la *coronazione di Spine* del Tiziano, che Bianconi giudicava « il più bel mobile che vanti la nostra città » e che furono trasportati in Francia. Un ritratto del Vimercate per Bernardino Zenale, sta nella sagristia, in cui vedonsi eziandio preziosi lavori nell' intorno negli armadj.

Sino l' altare maggiore tassellato, e i balaustri e le ferriate di esso, d' intera fusione, salvo le statuine, e mirabili per lavoro a sottoquadro, rispondono all' universale prodigalità di ornati.

Nella cappella originaria sono l' antica effigie, una Natività, che sebben guasta, par di Leonardo, ed elegantissimi monumentini sepolcrali. Lo scalpello giacobino vi fe' gran guasti.

Le tre navi della chiesa, con archi acuti impostati su colonne corintie di marmo, riescono all' ottagono, sopra il quale la cupola fu sollevata a maestosa altezza da Bramante, senza intrecciamento apparente di ferri, e con eleganza di cornici e architravi ben modellati, portici correnti in giro, sostenuti da colonnette e candelabri, e finestre tonde e quadre, e fregi di bianco marmo e di terra cotta, come n'han tutte le finestre e il corpo del poscoro; varietà, se vuolsi, eccessiva, che tutt' insieme piace meglio che la nuda purezza.

Allorchè gli Spagnuoli, per fortificar il castello, ordinarono fossero mozzi gli edifizj intorno da cui si potesse dominarlo, già abbassati i campanili, attentavano anche contro questa meraviglia dell' arte; se non che i frati e le sentinelle assicurarono d'aver nella notte veduto posarsi su quella cupola « un cherubino minaccioso e fiero »: e il monumento fu salvo.

Qui papa Pio V avea trasportato l' inquisizione: poi toltine i Domenicani ai 7 marzo 1797,

la chiesa fu messa sussidiaria a S. Vittore, e il convento mutato in caserma. Vi si va a venerare le ultime traccie del cenacolo di Leonardo.

IL CENACOLO. Fu esso dipinto nel refettorio del ex convento de' padri Domenicani, durante il regno di Lodovico il Moro. È soverchio descrivere questa meraviglia dell' arte, già a tutta Europa conosciuta, e la quale Francesco I di Francia nel 1520 avrebbe voluto trasportare a Parigi. Ora però volge in deperimento, sia per la cattiva qualità dei materiali con cui fu costrutta la parete, com' anche per essere stato con poca cura restaurato. Del Cenacolo, il professore Bossi ne fece copia, la quale trovasi a Brera, ed il Rafaeli una bellissima in mosaico che venne trasportata a Vienna.

CASTELLO. Dal Dazio di Porta Vercellina prendendo a destra i bastioni si giunge al *Castello*, innalzato da Galeazzo Visconti nel 1358, e detto di Porta *Gobbia* o *Giovia*. Alla morte del suo fondatore venne demolito; poi ricostrutto da Giovanni Galeazzo primo duca di Milano. Estinto Filippo Maria Visconti senza lasciar prole, e proclamatasi la repubblica Ambrosiana, i Milanesi credettero opportuno demolirlo di nuovo. Ma due anni dopo Francesco Sforza impadronissi di Milano, ricostrusse questo castello con torrioni, fossato e robuste mura, vie coperte ec., in modo che era tenuto come una delle principali fortezze d' Italia. Fu assediato e preso dai Francesi nel 1796, e quattro anni dopo vennero atterrate tutte le fortificazioni, e si ridusse a poca differenza dallo stato attuale. Nel 1848 furono mozzi i torrioni, nell' anno seguente si rasero tutte le piante che lo circondavano, e nel 1851 e 52 si costrussero ai suoi lati fortini e terrapieni. Nell' interno veggonsi ancora

qua e là resti di affreschi, soprattutto in una cappella, ora convertita in stalla.

Dalla parte verso la campagna abbiamo l'*Arco della Pace* (vedi pag. 12) e poco lungi l'*Anfiteatro dell'Arena*, il quale serve a pubblici spettacoli di corse, di cavalli e di bighe, ed a giuochi ginnastici, e può altresì servire ai divertimenti di naumachia, avendovi il comodo di riempire tutta l'arena coll'acqua che vi scorre all'intorno. L'invenzione del disegno è di Luigi Canonica, il quale prese ad imitare gli anfiteatri ed i circhi romani, ritraendone perfino il podio e il pulvinare; quello con elegante parapetto, questo elevato sopra colonne di granito. Mirabile è pure il collocamento delle così dette *Carceri* con magnifiche torri, poste di prospetto alla porta d'ingresso, e la porta libitinaria di fronte al Pulvinare. Questo edifizio ha nove gradinate, e può contenere circa 40,000 persone. La sua lunghezza è di quattrocento braccia, e la larghezza di duecento.

A breve distanza sorge un teatro diurno di legno, detto della Concordia.

DAL DUOMO

A PORTA COMASINA.

Passata la Piazza de' Mercanti ci troviamo in un quadrivio detto il *Cordusio*, parola tratta dal latino *Curia Ducis*, perchè era anticamente corte di un duca longobardo. Quivi sorgeva la colonna di S. Barnaba, e poscia la statua di S. Carlo, trasportata sulla piazza de' Borromei.

S. MARIA SEGRETA. Ebbe questa denominazione da una delle tre donne chiamate Marie, le quali eressero le chiese di santa Maria Porta, S. Maria Fulcorina e S. Maria Segreta. Credesi che esistesse fin dal 1100, e l'attiguo convento fu dapprima occupato dagli Umiliati, poscia dai Somaschi. L'altare maggiore, costrutto con fini marmi e bronzi, è del Levati. Vi ha eziandio un'immagine dell'Angelo Custode, di proprietà del Municipio, che si espone nei giorni di siccità o di pioggia ostinata. Nella sacristia vedesi un quadro del Panfilo.

PALAZZO DEL BROLETTO. Era questo un palazzo di Filippo Maria Visconti, il quale lo regalò al suo capitano Francesco Busoni, detto il Carmagnola. Divenne in seguito proprietà del fisco, e fu da Filippo III di Spagna donato alla città di Milano. In altri tempi vi si collocò il Banco di S. Ambrogio, specie di Monte mercantile. Ora è residenza della Municipalità e di diversi ufficj provinciali. Vi si tiene pure un mercato giornaliero dei grani. Esso conserva ancora di antico i portici, qualche finestrone ed alcune sale. La casa dirimpetto, che distinguesi pel bugnato sporgente, era pel passato un Luogo Pio.

Nelle sue vicinanze trovasi la *Via de' Bossi*, in cui rimarcasi la casa (N. 1774) nell'interno della quale, oltre un bel cortile, osservansi medaglie modellate dal Caradosso, ed al suo esterno una magnifica porta scolpita coi ritratti di Francesco Sforza e di sua moglie. Alcuni vogliono che questo magnifico lavoro sia opera del Michelozzi. Sotto questa porta veggonsi le sei palle Medicee, per essere stata questa casa donata da Francesco Sforza ad uno addetto alla casa Medicea.

S. TOMASO IN TERRA MALA o AMARA. Incerta è l'origine del soprannome di questa chiesa. È tradizione che vi si fosse seppellito vivo un parroco perchè ricusava dar sepoltura ad un povero defunto, e che nell' atto di essere sepolto, dicesi che esclamasse: *O terra mala!*

L' altare maggiore è disegno del Zanoja; Cesare Procaccini dipinse il quadro di S. Carlo: Aurelio Luini il Cristo che appare alla Maddalena. La facciata di questa chiesa venne adorna da un elegante pronao, e riabbellita ultimamente nell' interno.

S. NAZARO PIETRA SANTA. Vuolsi così detta da un marmo ivi collocato, sul quale inginocchiossi S. Ambrogio, implorando la sconfitta degli Ariani; ma ciò è falso, e sembra piuttosto da credersi che la chiesa venisse edificata nel quinto secolo, dopo la scoperta dei corpi dei santi martiri Nazaro e Celso. Fu ristaurata, or son pochi anni.

PONTE VETRO. In latino questo nome vale quanto *Pons vetrus*. Nelle vicinanze trovasi il vicolo del Baggio, così denominato da un' antica famiglia.

S. MARIA DEL CARMINE. Questa bella chiesa apparteneva unitamente al chiostro ai Padri Carmelitani, i quali avendo da prima il loro convento a S. Ambrogio *ad Nemus*, di poi trasferiti a S. Protaso al Foro, e rimasta incendiata quella chiesa per la vicinanza del castello, eressero sotto la parrocchia di S. Carpoforo la chiesa sontuosa che ora vedesi, avendo certo Martino Cappello, con suo testamento in data del 1354, lasciato ai Carmelitani case, fondi e poderi vicino all' Olmetto per erigere il convento e la chiesa. Fu

incominciata nell' anno 1446, ed alla erezione di questo magnifico tempio concorsero i divoti Milanesi con larghe offerte, e lo stesso duca Francesco Sforza concedette per uso di quella fabbrica il materiale di un vecchio muro vicino a Porta Vercellina. Galeazzo Maria poi fece dono, per *ornamento e decoro della chiesa*, come dice in un suo diploma, di tutto il piazzale intermedio tra la chiesa ed il corso, non potendosi prima entrare nel tempio, se non per una strada obliqua e ristretta. Demolite le case, rimase sopra un pilastro l'immagine della Madonna, che nel 1655 fu poi collocata alla parete di una casa ove si vede tuttora.

La chiesa è divisa in tre navi in forma di croce. Il bell' ornato della porta è disegno del Richini, i quadri dell' altar maggiore sono opera dell'Abbiati e del Bianchi. Il nuovo e bell'altare di marmo a colori è disegno del Levati. La sontuosa cappella della B. V. del Carmine, che forma come un piccolo oratorio, è ricca di marmi neri, di stucchi dorati e di preziosi dipinti di Camillo Procaccini, e gli affreschi sono del milanese Legnani. La statua di marmo della Madonna cogli Angeli è una bell' opera del Volpi. Vi sono inoltre la risurrezione di Lazzaro del Fiammenghino, santa Lucia del Gnocchi, S. Teresa del Bianchi, e in una cappella un affresco del Luini.

Nel 1840 questa chiesa venne ristaurata a spese dei parrocchiani, e perchè meglio armonizzasse colla sua struttura gotica, vennero riaperte le finestre e ridotte al loro stile originale, e sopra i piloni vennero poste sedici statue a tutto rilievo, eseguite dai migliori artisti di Milano; fu pure intonacata a stucco lucido e decorata di ornati a gotico stile. La nuova cantoria d' ugual forma è adorna d' intagli e di statuette. Le finestre sono a vetri colorati, ed il finestrone rappresenta

la B. V. del Carmine. Questi ristauri, fatti con molto senno, furono diretti dall'architetto Pizzagalli. Fra le altre cose poi è da ammirarsi il nuovo bellissimo battisterio, tutto di bianco marmo e di stile gotico.

In sua vicinanza vedesi l'antica chiesa di san Carpoforo, ora Archivio della Guerra.

S. SIMPLICIANO. Venne questa chiesa fondata da S. Ambrogio e dedicata a S. Maria. Nei primitivi tempi era fuori delle mura della città, come lo erano varie altre. Vennero qui depositati dall'arciv. S. Simpliciano i corpi dei SS. Martirio, Sisinio ed Alessandro, uccisi nel territorio di Trento. Era credenza presso i Milanesi che questi tre martiri, nel giorno in cui fu vinta la gran battaglia di Legnano, correndo il dì solenne ad essi dedicato, avessero protetti i Milanesi e decisa in loro favore la battaglia. Di ciò fa menzione la lezione che leggesi nel breviario ambrosiano. Nell'annesso convento, che ora serve di caserma militare, vi erano i Benedettini sino dall'881 circa. Nel testamento fatto dall'arcivescovo Ariberto nell'anno 1034, citasi tra i monasteri allora esistenti in Milano, pel quarto quello di S. Simpliciano. Questa chiesa, dedicata a S. Maria, venne poi chiamata di S. Simpliciano dopo che fu ivi sepolto questo santo, il quale, al dire del Mabillon, avea vissuto per molto tempo in quel chiostro, menando vita solitaria. Nell'anno 1471 l'abbazia fu ridotta in commenda, e Leone X la diede poi nel 1517 in possesso ai monaci Cassinensi, i quali ristaurarono dalle antiche rovine la chiesa, ed ampliarono il monastero con magnifico fabbricato.

La traslazione solenne dei corpi dei SS. martiri Sisinio, Martirio ed Alessandro, e dei santi arcivescovi di Milano, S. Simpliciano, Benigno,

Antonino ed altri, venne fatta dal vecchio altare maggiore al nuovo nel 1582 da S. Carlo Borromeo con buon numero di vescovi.

In questa basilica veggonsi quadri del Procaccini, fra' quali uno Sposalizio, un S. Benedetto del Salmeggia, un S. Mauro del Gherardini, una bella tela del Padovanino, ecc.

L'esteriore della facciata trovasi ancora nella sua primitiva forma, ad eccezione dei finestroni sostituiti ad altre piccole finestre rotonde. Innanzi alla porta, secondo l'uso antico, eranvi i sepolcri di Anatolio, uomo singolarissimo che viveva ai tempi di Valentiniano III; vedevasi l'urna di Valerio Massimo, riputato filosofo istorico, e d'altri illustri. Il campanile, che era altissimo, venne nel 1582 abbassato 10 braccia per ordine di Ferrante Gonzaga, perchè dominava il castello. Venne poi questa chiesa, sotto la direzione dell' architetto Aluisetti, abbellita con ornamenti analoghi allo stile del tempio, ed adorna di un sontuoso altare maggiore con affreschi nella vôlta del Zalli, e nell' abside del coro avvi un' Incoronata, affresco del Borgognone: in questo dipinto, fra le altre figure, si vede quella di Dante Alighieri.

L'INCORONATA. È chiesa sussidiaria a San Simpliciano, eretta da Francesco Sforza e Bianca Maria di lui sposa, nel 1451. Come simbolo della loro unione fecero edificare una chiesa doppia, ma unita. Era gotica, ma venne ristaurata nel 1654. Vi sono i monumenti dei Bossi e Tolentini, ed un sepolcro di Gabriele Sforza arcivescovo di Milano e fratello di Francesco Sforza. L'ampio convento annesso degli Agostiniani eremiti, è fatto ora caserma.

DAL DUOMO

A PORTA NUOVA.

Prenderemo la via di *S. Margherita,* così denominata perchè ove al presente trovasi la Direzione di Polizia eravi un convento di monache detto di S. Margherita. Anteriormente chiamavasi contrada *de' Libraj.* Qui presso avvi la contrada de' Clerici, così detta da un' antica famiglia patrizia, nel cui palazzo ora risiedono i Tribunali civili: in essa sonvi begli appartamenti, fra cui un magnifico salone con freschi del Tiepolo, specchi ed intagli dorati.

S. PROTASO AD MONACOS. Trae il nome dell' esservi stati fino dall' 800 i Benedettini. Eretta poi in parrocchia, il diritto di nomina spettava ai monaci di S. Simpliciano; fu indi architettata dal Pellegrini, e ristaurata nel 1852. La vôlta a fresco è del Fiammenghino, la S. Anna, del Nuvolone; il S. Antonio, di Ridolfo Cunio; il San Giovanni, del Crespi; la Vergine coi Santi, del Fiammenghino. Havvi eziandio lavori del Cerano ed affreschi del Bellosio.

Nella vicina contrada di Bassano Porrone sonvi le Scuole Normali; l' edifizio è disegno del Besia.

TEATRO FILO-DRAMMATICO. Allo svolto della sinistra della contrada di Santa Margherita, sta il *Teatro Filo-drammatico,* il quale era prima una chiesa de' Santi Cosimo e Damiano. Piermarini l'adattò ad uso di teatro per una So-

cietà di Dilettanti, la quale vi rappresenta una volta per settimana commedie, tragedie ed anche opere in musica; quivi cantò la Pasta, e vi si incoronò solennemente il busto di Monti che vedesi sul proscenio, L' Appiani vi fece una medaglia sulla vôlta, come pure un sipario. Nel 1852 venne ristaurato, abbellito, introdottovi il gas, una biblioteca di 5000 volumi di opere drammatiche antiche e moderne, dono del marchese Rescalli; laonde è al presente, sia per l'eleganza, che per la perizia di chi lo dirige e dei dilettanti stessi, uno de' più distinti d' Italia.

Nell' attigua contrada detta pure dei Filo-Drammatici devesi osservare una bella porta scolpita in marmo con bassorilievo e tre ritratti fra' quali uno di Francesco Sforza.

Volgendo a destra di S. Margherita troviamo la contrada del Marino. Al n. 1134 havvi la casa che si costrusse il Pellegrini: indi vedesi il palazzo di Tomaso Marino, il quale da semplice gabelliere di Genova venne in grado di far costruire questo palazzo per aver preso l'appalto dei dazj dello Stato di Milano nell'anno 1560: l' architetto ne fu Galeazzo Alessi, perugino. Esso è senza dubbio uno de' più imponenti palazzi che abbia la città di Milano; ma non fu condotto a termine, imperocchè dovea essere isolato, ed avere quattro porte. Nell' interno con portici sostenuti da colonne trovansi begli appartamenti; alcuni de' quali adorni di affreschi. Ora trovasi la Dogana centrale e vi si tiene il Tesoro dello Stato.

S. FEDELE. Esisteva fin dall' XI secolo in questo luogo una chiesa denominata *S. Maria in Solariolo*. S. Carlo, chiamati a Milano i Gesuiti dopo la soppressione degli Umiliati, diede loro questa chiesa; ma essendo troppo angusta, fece innalzare con disegno grandioso di Pellegrini, e

fu condotto da Martino Bassi: il tempio che ora vedesi.

L' interno è d' una sola nave; gigantesche colonne di granito campeggiano ai lati di essa, nei cui intercolonnj si sfondano le cappelle, ove ammirasi la Trasfigurazione, di Bernardino Campi; un S. Ignazio, del Cerano; una Deposizione, di Preterezzano, ed un' Immagine a fresco della Madonna trasportata dalla soppressa chiesa di Santa Maria della Scala. L' altare della cappella ove havvi la Trasfigurazione è una bizzarria del seicento: le colonne che sostengono il frontone sono collocate in modo che pajono cadere, e gli angeli a cariatide le sostengono abbracciandole. Il presbitero s' allarga, ed è separato dal corpo della chiesa con due balaustrate. Il quadro della tribuna rappresentante S. Fedele, è del Santagostini. Il bellissimo altare maggiore è disegno del Pestagalli: i bassirilievi e le statue del Monti. Sotto la tribuna fu scavata una cripta mortuaria e praticata una doppia gradinata che mette ad un elegante scurolo. Tanto all' interno che all' esterno questo tempio presenta una squisita vaghezza ed una varietà di disegno, per cui gl' intelligenti la credono una delle migliori opere del Pellegrini. Le statue e i bassirilievi della sua stupenda facciata sono lavori del Monti, del Manfredini, Sangiorgio e Labus. Nell' antico collegio dei Gesuiti trovasi ora la *Direzione del Censo* e l' *Archivio dello Stato*, prezioso per rari documenti.

Sulla piazza che sta di fronte alla chiesa eravi già il palazzo del Prina; conteneva affreschi dell' Appiani, ora trasportati nei magazzini di Brera. Rasente la chiesa di S. Fedele trovasi la contrada degli Omenoni colla casa di Leone Leoni, nella quale veggonsi otto cariatidi, scolpite da mano maestra. L' architettura della casa è dell stesso Leoni, del pari scultore, pittore ed archi-

tetto; sua è l' opera del monumento Mediceo in Duomo. A capo della contrada trovasi di fronte il palazzo Belgiojoso, eretto dal Piermarini, imponente per architettura, per un magnifico cortile e per ricchezza di appartamenti. A destra evvi la casa di Giuseppe Parini, rifabbricata con disegno del Crivelli, e sulla facciata il busto del poeta, ed a sinistra la casa di Alessandro Manzoni.

Dirigendosi per la via di S. Giovanni alle Case Rotte, che mette al Teatro alla Scala, vedesi la Chiesa di *S. Giovanni Decollato alle Case Rotte*, così detta per essere fabbricata vicino alle Case dei Torriani, rovinate dal furore del popolo, quando cacciò questa famiglia nel 1311 coll'ajuto di Enrico di Luxemburgo. Fu ricostrutta dal Richini. L' antica immagine che scorgesi nella cappelletta sotto il portico vuolsi trasportata da una vecchia chiesa, e dicesi affresco di certo Pietro di Candia. L'interno della chiesa è tutto dipinto a fresco dal Giraldi e dal Castelli: il quadro del Salvatore Rosa raffigurante le Anime Purganti, che qui trovavasi, venne trasportato a Brera.

TEATRO ALLA SCALA. Chiamasi con tal nome, perchè esso fu fabbricato sull' area ove esisteva una chiesa ed un convento, dedicato a S. Maria, per ordine di Regina della Scala di Verona, moglie di Bernabò Visconti. Fu aperto nel 1778, ed il disegno è del Piermarini. Dapprima il teatro era nel palazzo di Corte, ma fu abbruciato. Questo teatro è uno de' più vasti e più belli che possegga l' Europa, eccetto solo il S. Carlo di Napoli. In esso vi lavorarono l'Hayez, il Perego, il Vacani, il Levati. L' edificio, compreso il proscenio, è lungo 100 metri, e largo 57, e può contenere circa 4000 spettatori. La lunghezza della sola platea è di metri 24, sulla larghezza di 21. Nell' anno 1851 venne illuminato

a gas. Contiene 195 logge distribuite in cinque ordini. La sala detta comunemente del *Ridotto*, è imponente, ed in passato essa serviva ai giuochi d'azzardo, coi quali alcuni salirono a grande fortuna, e molti si rovinarono, e ciò segnatamente durante la dominazione francese.

Attiguo a questo teatro si eresse ultimamente un edificio con porticato; sotto cui veggonsi i vasti magazzini di musica del Ricordi.

Dal teatro della Scala partono due vie, una che dirigesi a Brera ed a S. Marco, l'altra a Porta Nuova: cominceremo dalla prima.

Nella contrada di S. Giuseppe vedrai il vasto Casino de' Nobili, con meschino disegno del Turconi: ha una bella sala adorna di una medaglia del Bellosio.

S. GIUSEPPE. Chiesa la quale benchè piccola e semplice, tuttavia è uno de' bei disegni del Richini. Fra le cose artistiche di pregio conta lo Sposalizio della Vergine, del Gherardini; la Sacra Famiglia, del Lanzani; il san Giovanni Battista di Montalto; ma l'opera più ammirabile è del pennello di Cesare Procaccini, rappresentante la morte di S. Giuseppe. Di questo santo vedesi sull'altar maggiore una bella statua di marmo. Nella facciata venne posta sull'ancona sopra la porta un bassorilievo della Madonna col Bambino, e San Giuseppe, che tiene la bacchetta fiorita tra le mani, lavoro moderno del milanese Scorzîni.

Quasi dicontro a questa chiesa evvi la contrada di S. Giovanni alle Quattro Faccie, così detta da un tempio antico dedicato a Giano. Proseguendo a destra per la via di S. Silvestro, trovasi la contrada del Monte, anticamente dei Tre Monasteri. Qui vedesi la bella casa Passalacqua, il palazzo del Genio, architettura del Piermarini, il Monte

di Pietà che ha un succursale nella contrada del Crocifisso; poi la casa Repossi, e quella già appartenente a Federico Confalonieri, compagno di sventura a Silvio Pellico; la casa Raimondi, con ampio giardino, pittoresca facciata con due avancorpi e portici sormontati da terrazzi chiusi.

Retrocedendo sulla via di Brera, scontriamo il palazzo del Comando Militare, antica casa Cusani, con architettura del Ruggeri, e la facciata interna del Piermarini, e vicino la casa Bellotti, architettata dal Crivelli, e quella di Beccaria già posseduta dal celebre autore dei *Delitti e delle Pene*. Accanto all' antico palazzo Cusani havvi la chiesuola di S. Eusebio, con alcuni discreti dipinti. In appresso la casa Castelbarco con facciata incompiuta; ma che possiede un bel porticato, vasti e decorosi appartamenti con pinacoteca, biblioteca e cavallerizza. Di faccia a questo palazzo havvi quello delle Scienze ed Arti, detto anche di Brera.

PALAZZO DI BRERA. Fu desso già occupato dagli Umiliati, e da S. Carlo dato ai Gesuiti. Il disegno del palazzo è del Richini, e la porta del Piermarini. Piacevole impressione fa il cortile, circondato da un doppio corso di portici a colonne binate doriche quelle del pian terreno, joniche quelle del superiore, con basamento continuo a balaustri al di sopra, e s' ingrandisce giunto che siasi ai due scaloni simmetrici. Sotto il portico del piano terreno sonvi a sinistra le sale pel ginnasio, a destra la sala dell' I. R. Istituto. Questo corpo, composto di sessanta membri, metà onorarj e metà pensionati, fondato nel 1802 e riordinato nel 1839, raccoglie le scoperte utili e promuove gli studj delle scienze ed arti. Diviso in due classi, una per le scienze e le arti meccaniche, l'altra per le belle lettere ed arti liberali, ciascuna

col suo direttore, ha un presidente, un segretario ed un vicesegretario. I membri pensionati ogni due anni devono presentare all'Istituto qualche memoria degna del pubblico. Ogni artista membro dell'Istituto è anche membro dell'I. R. Accademia delle Belle Arti, costituita, siccome ogni altro corpo accademico, di membri residenti, onorarj, corrispondenti, d'un presidente e di un segretario, ecc.

Sopra lo scalone a mano destra dell'entrata vedesi il monumento in marmo del Parini (dirimpetto al quale evvi quello del Beccaria), scultura del Marchesi. Alle pareti dei portici superiori, ed anche nell'atrio al pian terreno veggonsi altri monumenti marmorei ad uomini distinti nelle diverse facoltà. Nelle sale superiori trovasi la Pinacoteca, formata colla successiva concentrazione de' più insigni dipinti delle soppresse chiese e case religiose, e coll'acquisto fatto dai Governi francese ed austriaco di quadri d'alto prezzo. Qui si vedono pitture di Luini, di G. Ferrari di Giotto, di Mantegna, di Raffaello, di Leonardo, dell'Albani, del Guercino ecc., e buoni affreschi trasportativi o mediante il segamento di muri o col metodo usato dal bravo Barezzi.

Nelle sale dei gessi è distinto il fregio del famoso Partenone, gesso che lo scultore Comolli portò da Londra, e fu donato dal Governo che ne fece acquisto. Vedesi pure il monumento eretto ad Appiani, pregiata opera in marmo di Thorwaldsen, che vi effigiò le tre Grazie e il Genio della pittura.

Giunti sullo scalone, s'incontra la reale Biblioteca, nel cui vestibolo, abbellito nel 1821, sono disposti in ordine de' ritratti d'uomini cèlebri quasi tutti italiani, eseguiti in plastica ed a chiaroscuro dai migliori artisti. Il fondo della Biblioteca deriva da quello dei soppressi Gesuiti,

dalla libreria Pertusati e da quella del conte Firmian, acquistate dal Governo, da porzione della Biblioteca di Haller, da una preziosa collezione del cardinale Durini, e dalle opere che si comprano fino alla somma di L. 6000 annue, ec. Essa fu aperta al pubblico per decreto di Maria Teresa il 24 settembre 1770. Questa biblioteca conserva edizioni rarissime d' ogni secolo, buoni manoscritti, i bei corali con pitture che appartenevano alla certosa di Pavia, ecc., ecc. Le opere si fanno ammontare a più che 100 mila.

Annesso alla Biblioteca trovasi l' I. R. Gabinetto Numismatico, il quale nel 1817 fu separato dall' I. R. Zecca. Dal direttore di questo gabinetto si danno attualmente lezioni di archeologia. A metà dello scalone che conduce a questo stabilimento trovasi, come già dicemmo parlando di *S. Ambrogio*, il famoso affresco delle Nozze di Cana esistente già in quel monastero, lavoro di Calisto da Lodi. La scuola d'incisione venne stabilita dall' imperatore Leopoldo II, e diretta da esimj incisori. Alle scuole di Belle Arti appartiene quella del disegno e composizione, del nudo, della prospettiva, dell'architettura, dell' impasto, dell' anatomia, e ciascuna scuola ha un professore ed un aggiunto; degno d'essere visitato è l' Osservatorio. I Gesuiti l' innalzarono col vasto disegno del celebre astronomo Boscowich nel 1766, che vi pose fin d' allora gli strumenti d' astronomia più ricercati. D' altri preziosi d' Inghilterra, di Francia, di Germania, fu arricchita in appresso per le cure degli attuali astronomi. Bello è quanto mai dir si possa il locale ed eccellenti le macchine ive raccolte: nell' Osservatorio stesso il forestiero trova buona direzione. Ogni anno si stampano le relative Effemeridi colle osservazioni meteorologiche; hanvi pure lezioni di astronomia.

Da un corritojo di questo palazzo scendesi al-

l'Orto botanico, ricco di piante forestiere, un tempo classificate secondo il sistema di Linneo, ora con quello di Jussieu.

Dietro al Palazzo di Brera avvi la contrada di Borgo Nuovo, nella quale rimarcherai la casa Bassi (N. 1518) con ricco gabinetto naturale; e la casa Perego (N. 1521) con vasto giardino ed una Raccolta di stampe. La casa Pallavicini, ora rinnovata, apparteneva a Piermarini; nella casa Samoyloff vedesi uno scalone del Vanvitelli.

Da Brera si giunge al Ponte Beatrice, così detto dall'essere stato eretto da Beatrice d'Este moglie di Lodovico il Moro. Indi trovi la chiesa da S. Marco, e il tombone omonimo.

S. MARCO. Questa chiesa fu costrutta o piuttosto rifabbricata nel 1254 per voto de' cittadini. La fronte di essa con fregi di cotto, colle finestre otturate a sesto acuto, presenta la forma di un tempio gotico, ma nell'interno è moderna. Nel 1500 si sfondarono le cappelle, e nel secolo passato vi si fecero, nella nave opposta, i riscontri dipinti. I quadri dell' altare maggiore, bello e grandioso, e del coro sono di Camillo Procaccini e del Cerano. Gli affreschi sono pure del Procaccini e del Genovesino. L'affresco sulla porta della sagrestia rappresentante Eliodoro scacciato dal tempio è del Bianchi. I due candellieri di bronzo davanti all' altare maggiore e gli stalli del coro furono eseguiti per commissione di Tommaso Marino, di cui vedesi il ritratto nella sagrestia. Il Crocifisso molto venerato fu già nella chiesa di S. Valeria, indi a S. Prassede, poi nei Cappuccini. Nel vestibolo, all'ingresso della porta che esce sul naviglio, trovansi diversi monumenti sepolcrali, fra i quali quello di Lanfranco Settala, primo generale degli Agostiniani, morto nel 1264. Quell' arca di marmo bianco coll' effigie di lui, con figure ed

ornati gotici è dei migliori lavori di quell' età e credesi di Balduccio di Pesa. Veggonsi inoltre in questa chiesa pregevoli dipinti ed affreschi del Lomazzo, di C. Procaccini, di A. Campi, del Fiammenghino, del Conca ecc.

Nell' attiguo convento di S. Marco, venne aperta nel 1815 una *Casa d' Industria*, per essere troppo piccola quella di S. Vincenzo, e dà lavoro giornalmente a circa 700 persone. Avvi pure in questo stabilimento un Ospizio pei *Ciechi*, eretto nel 1840 dal filantropo Barozzi, il quale mediante le più zelanti cure ridusse questo Pio Istituto ad un alto grado di perfezionamento.

Ora prenderemo la contrada del *Giardino*, in cui vedesi primieramente la casa Gargantini, disegnata dal Cantoni e dal Besia; indi la casa Greppi, con disegno del Canonica, avente nella facciata varj busti di celebri italiani; poi il palazzo Traversi, architettato dal Soave, con facciata del Canonica. I suoi begli appartamenti sono ornati di stucchi e di pitture. Fu già abitazione del Morone, cancelliere degli Sforza, e che diede il nome all' attigua contrada. L' antica e soppressa chiesa di Santa Maria del Giardino, col suo convento dei Riformati, è ora deposito dei Tabacchi e dell' Ufficio del Lotto. Il vasto edifizio della chiesa con archi arditissimi serve di magazzino erariale e qualche volta di caserma. Segue a questa chiesa l' altra soppressa di S. Pietro colla Rete, architettata dal Richini, e che ora è un magazzino di carrozze; la vasta casa Poldi-Pezzoli architettata con facciata del seicento, e condotta a termine nel secolo passato dal Cantoni. Contiene ricchi appartamenti, con giardino; vi si veggono lavori del Montalti, del Carabelli e del Bartolini. Al di là della casa Pezzoli havvi la contrada dei Biglj, in cui vedesi una chiesa soppressa, detta S. Donnino alla Mazza; quivi trovasi la casa Ta-

verna, con architettura del Bramante; la facciata fu ristaurata, ma conservossi la bellissima porta di marmo; le pitture del suo cortile appartengono alla scuola di Leonardo; alcuni le credono del Luini.

Sul Corso di Porta Nuova a destra scontrasi la chiesa di:

S. FRANCESCO DI PAOLA. Un piccolo oratorio dedicato a S. Anastasia, che venne atterrato per un incendio appiccatosi nell'anno 1625, esisteva innanzi che si fabbricasse la chiesa attuale, la quale fu innalzata dai Padri Minimi, con disegno dell'architetto Marco Bianchi, che fece le peggiori prove del barocchismo. L'altare maggiore è ricco di fregi e di pietre dure. La palla di essa è un'antica tavola rappresentante S. Francesco di Paola; essa è coperta di vetri. Havvi un quadro moderno nella prima cappella a destra entrando, rappresentante S. Francesco di Sales, che dà la regola a S. Francesca di Chantal. Nella sagrestia, ricca per armadj, vedonsi nella vôlta dei buoni affreschi. Il convento annesso, benchè non molto grandioso, solo essendo dapprima un ospizio dell'altro convento che i Padri Minimi avevano assai vasto alla Fontana, un miglio fuori di Porta Comasina, pur tuttavia è un bel fabbricato che serve ora di abitazione al clero della parrocchia.

L'attigua casa appartiene alla famiglia Scotti-Gallarati, nella quale si ravvisa un ritratto del cancelliere Morone, attribuito a Leonardo, ed un quadro di Cesare da Sesto. In seguito viene la casa Melzi, architettata da Giocondo Albertolli: Gaetano Melzi, suo possessore, morto da poco tempo, fu gran bibliofilo, e di esso abbiamo una bell'opera sugli autori anonimi; quivi l'intelligente potrà ammirare una splendida bi-

blioteca di opere antiche. Di faccia le stanno le due moderne case D'Adda, disegnate dall'Arganini e dal Brioschi, fabbricate sull' area del convento dell'Annunciata, di cui veggonsi gli avanzi nella contrada omonima

Prima di oltrepassare il Naviglio vedonsi due archi antichi, che appartenevano ad una delle porte aperte nella riedificazione di Milano ai tempi del Barbarossa. Veggonsi in essa alcuni busti di certi Novelli, da cui originossi il nome di Porta Novelia, ed indi di Porta Nuova. Giù dal Ponte presentasi la chiesa di:

S. BARTOLOMEO. Edificata nell'anno 1055 dai Benedettini di S. Dionigi, i quali per ritirarsi dall'abbazia di S. Dionigi stesso, comperarono un fondo vicino a Porta Nuova. A questa chiesa si aggregò eziandio un collegio di canonici, per cui rimane ancora alle case vicine il nome di *Canonica*. La chiesa era in origine più piccola, ma fu ampliata con disegno dell'architetto Piscina, e compiuto poi nel 1624 dal Richini. Il coro fu perfezionato per beneficenza del giureconsulto Bernardino Brebbia, al quale fu posta per gratitudine una lapide. La facciata con architravi a colonne e con stravaganze di cartelli, è disegno dello stesso architetto che fece la chiesa barocca di S. Francesco di Paola. Vedesi nell' interno il monumento del Firmian, scolpito dal Franchi. Fra i dipinti notasi l' affresco di S. Bartolomeo, del Fiammenghino; la S. Teresa, del Panfilo. Fu recentemente restaurata con medaglie e chiaroscuri troppo pesanti.

Di fianco havvi la Canonica, ora caserma. Fu un ricovero di preti; in appresso casa degli Umiliati, poi collegio pei chierici. La facciata è del Pestagalli, e i suoi bei cortili del Richini.

Sotto il Regno Italico vi risiederono parecchi ufficj e la Stamperia reale anche molti anni dopo.

Noi siamo sulla via della Cavalchina; a destra vedesi la casa Dugnani con buone pitture, nella quale al presente si è collocato il Collegio di fanciulle, che prima esisteva a S. Filippo, presso S. Barnaba. A sinistra vedesi la casa Settala, che possiede alcuni buoni quadri; indi la magnifica casa Melzi, appartenente già al vicepresidente della Repubblica Italiana e duca di Lodi. Nella sua casa architettata con disegno moderno del Moraglia, ammiransi preziosi dipinti del Borgognone, di Cesare da Sesto, di Bernardino Luini, del Bramante, del Perugino e del Tiziano, ecc. Questa privata pinacoteca, è certamente una delle più ricche che possegga Milano.

Presso trovasi la *Zecca*, uno de' più grandiosi e più comodi stabilimenti monetarj che esistano, tanto per la quantità delle macchine che servono alla fabbricazione delle monete, quanto per l'ottimo sistema che vi si è introdotto, e per la moltitudine e la scelta degli artefici ed operatori di ogni genere che vi sono impiegati. In questo stabilimento si ammirano tutti i congegni necessarj alla fusione e ripartizione de' metalli, un ufficio ottimamente servito per gli assaggi, una sala dove dai più esperti incisori si formano i conj per le monete e per le medaglie, e sorprendenti riescono i varj torchi, che ora per una nuova ingegnosa combinazione sono mossi dall' acqua. Un canale che scorre lateralmente anima pure una quantità di altre macchine, e vi si trova persino un'ampia e comoda officina per estrarre i metalli dalle terre col metodo dell'amalgamazione, corredata essa pure da macchine mosse dall' acqua.

La Zecca trovasi sullo stradone di Sant'Angelo, nel quale vedesi pure la *Casa di Correzione*. Questo bell' edifizio fu desso cominciato nello scorso

secolo con disegno di Francesco Croce, e venne sul disegno medesimo continuato fino a' nostri dì; ora non è però ancora compiuto.

Prendendo lungo il Naviglio, dalla parte di S. Bartolomeo, trovasi la già casa Orrigo, nella quale era una bella raccolta di marmi, provenienti in gran parte da Castel-Seprio, ora quasi tutti dispersi o distrutti. Quasi attiguo a questa casa havvi il Collegio Longone, istituito da S. Carlo pei Nobili, sopra una Casa degli Umiliati: ne avevano la direzione prima i Gesuiti, ed ora i Barnabiti. Questo bellissimo edifizio, che contiene eziandio un Liceo, detto di Porta Nuova, fu ultimato non ha molto con disegno del Cristofetti.

S. MARIA ARACOELI, appartenente ai Fatebenefratelli, religiosi dell' ordine di San Giovanni di Dio, venuti dalla Spagna nel 1571. Vedonsi in questa alcuni pregevoli quadri. L' Ecce Homo è lavoro del Collina; S. Giovanni di Dio è del Panza; lo stesso portato alla Gloria, del Taurini. Il bel quadro dell'angelo Raffaele con Tobia, è del Mazzola.

L'OSPEDALE DE' FATE BENEFRATELLI. Fondato nel 1588, e chiamavasi prima ospedale dei Convalescenti di S. Giovanni Evangelista, poi di S. Maria Aracœli, e non fu che nel 1634 ch'ebbe l'attuale denominazione. Nel 1822 venne ampliato e rimodernato da Pietro Gilardoni. Nel suo atrio vedesi un gruppo del Marchesi, rappresentante S. Giovanni di Dio. Questo ospedale può contenere circa cento letti. Uno succursale trovasi a Porta Vercellina.

Quasi di fianco a questo Ospedale trovasi la chiesuola della *Presentazione di Maria Vergine*, con Collegio di Nobili Vedove fondate dal cardinale Federigo.

S. ANGELO, ossia *S. Maria degli Angeli.* Chiesa e convento de' Minori Osservanti, che nel 1851 furono ripristinati. Il chiostro non venne ceduto che in parte, occupandone tuttora porzione una caserma militare. Essendo stato atterrato il convento che i Minori Osservanti aveano prima fuor di Porta Nuova, per ragioni strategiche da Ferrante Gonzaga, essi ottennero da Carlo V un ampio terreno, e per elemosina de' cittadini, posero la prima pietra nell' anno 1552 di questa vasta chiesa. (Il loro convento era subito fuori di Porta Nuova, ed una cascina chiamasi ancora di S. Angelo. Quivi nel 1526 Carlo di Borbone pose il suo campo per assediare Milano: servì indi di quartiere alle sue truppe, fu poi predato e danneggiato da un notevolissimo incendio. Vedi il Latuada nella sua descrizione di Milano. Tomo quinto, pag. 313.) La facciata è di gusto discreto; l' interno ha molti altari, come si conveniva a numerosa fraterìa, e presenta un aspetto grandioso. In essa veggonsi affreschi e quadri del Procaccini, del Barabino, del Semini, del Lomazzi, del Fiammenghino, ec., ma soprattutto un bellissimo dipinto del Bramante.

Appena passato S. Angelo, a mano manca scontrasi la grandiosa *Fabbrica dei Tabacchi*, eretta nel 1802 con disegno del Canonica, sull'area di una chiesa dei Carmelitani Scalzi. Circa 500 persone vi si trovano giornalmente occupate, e sonvi in uso macchine mosse dall' acqua. Nelle sue vicinanze evvi l' *Ispettorato dei Nitri e delle Polveri*, di cui fu altre volte direttore il bravo geologo Breislack. Il Gabinetto dei Fossili e Minerali venne fondato nel 1809 dal Brocchi.

Presso il dazio di Porta Nuova ergesi il grandioso Ospedale delle *Fate bene Sorelle*, fondato nel 1823 nel Convento di S. Ambrogio ad Nemus (fuori di Porta Tenaglia) dalla contessa Laura

Visconti Ciceri. Nel 1841 venne innalzato l'attuale Ospedale con disegno dell'Aluisetti, e ingrandito nel 1852. Nella sua facciata, d'ordine dorico, vedonsi tre bassorilievi, fatti da Luigi Marchesi, dal Benzoni e dal Girola. Nell'interno ammirasi un gruppo raffigurante la Carità del suindicato Marchesi, oltre varj monumenti eretti a' benefattori. Questo luogo di beneficenza è uno dei più comodi che possegga Milano.

PROSPETTO ALFABETICO

DELLE

CONTRADE, BORGHI, PIAZZE, VICOLI, ECC.

DI MILANO

COLL' ORIGINE DEI LORO NOMI.

A

Agnello (dell') contrada. Da una rozza figura in marmo rappresentante l'Agnello Pasquale, e che vedesi ancora sopra una porta di questa contrada, proveniente forse da un oratorio omonimo (*).

Agnese (di s.) contrada. Da un monastero di Religiose Agostiniane, soppresse nel 1798. V. pag. 75.

Albergo Grande (dell') piazza e contrada. Da un albergo quivi esistente, detto appunto *Grande* ed anche *Imperiale.*

Alessandro (di s.) piazza. Dalla chiesa omonima.

NB. La difficoltà di dare a tutte le contrade di Milano la vera ed esatta origine della loro denominazione, poichè di molte si perdette nell'oscurità dei tempi, fece sì che mi attenessi alla generale opinione. Oltre adunque essermi preso a scorta il bel lavoro del Sonzogno, mi valsi di quanto ne dicono il Lattuada, Giulini, Bossi, Bianconi ec. In quanto spetta alle Corsíe, Porte od altro, si consulti l'Indice Alfabetico delle principali Materie.

(*) *Omonimo, omonima,* parola greca, che in italiano equivale a: *dello stesso nome.*

Ambrogio (di s.) alla Palla contrada (già detta in Solariolo). Da una chiesa omonima, soppressa nel 1787. Opinasi che si chiamasse della Palla, da un luogo che quivi stava vicino destinato al giuoco del pallone.

Ambrogio (di s.) stradone e piazza. Dalla chiesa omonima.

» » de' Disciplini, contrada. Da una Confraternita Romana, che sul principio si chiamava di S. Pietro Martire, soppressa nel 1786.

Amedei (degli) contrada. Forse in passato degli *Omodei*, da una famiglia omonima, oppure dalla celebre famiglia Amedei, fiorentina.

Andegari (degli) contrada. Forse da una famiglia omonima, che fedelissima alle sue antiche usanze, diede origine al vocabolo milanese *Andeghee*.

Andrea (di s.) (già del Senato) contr., ponte, ecc. Da un'antica chiesa omonima, soppressa.

Anfiteatro (dell') contrada. Dall'edifizio omonimo che trovasi vicino.

Angelo (di s.) stradone, borgo e piazza. Dalla chiesa omonima.

Angioli (s. Maria degli) contrada. Da una chiesa e monastero di Cappuccine, soppressi nel 1782.

Annunciata (dell') contrada. Da una chiesa e monastero di monache soppressi nel secolo passato.

Antonio (di s.) contrada. Dalla chiesa omonima.

Aquila (dell') vicolo. Da un'osteria coll'insegna omonima quivi esistente da lontano tempo (*).

Aquilino (di s.) vicolo. Da un'antica chiesa omonima, unita poi con S. Lorenzo.

(*) NB. Siccome non venne introdotto in Milano l'uso dei numeri alle porte se non nello scorso secolo, così anteriormente gli osti, orefici, libraj avevano tutti sui loro negozj un'insegna, onde fossero agevolmente noti ai cittadini.

Arcivescovado (dell') contrada. Dal palazzo quivi posto a residenza dell'Arcivescovo.

Armorari (degli) o Armajuoli, contrada. Da fabbricatori d'arme che in passato vi tenevano le loro botteghe.

Asole (delle) contrada. Forse da un antico albergo detto già delle *Asine*, vocabolo che sembra corrotto da Asole.

B

Babila (di s.) piazza. Dalla chiesa omonima.

Baggio (del) contrada. V. pag. 87.

Bagnera stretta (Balnearia). Opinasi che sotto i Romani quivi fosse un luogo destinato pei bagni pubblici.

Bagutta (della) contrada e vicolo. Forse da una famiglia omonima.

Barnaba (di s.) stradone. Dalla chiesa omonima.

Bassano Porrone (di s.) contrada. Da una famiglia omonima.

Beatrice ponte. Da Beatrice, moglie di Lodovico il Moro, già duca di Milano.

Belgiojoso contrada, piazza e vicolo. Dal palazzo di una famiglia omonima.

Bella (della) contrada. Da una famiglia omonima di origine fiorentina.

Bergamini (dei) contrada. Per avervi avuto dimora i venditori di caci freschi, possedenti mandre, da noi dette *bergamine*.

Bernardino (di s.) delle Monache, contrada. Da un monastero ora soppresso.

» » de' Morti, vicolo. Da una chiesa omonima e da un oratorio in cui si conserva una grande quantità di teschi umani.

Biblioteca Ambrosiana (della) contrada e vicolo. Dalla biblioteca omonima.

Bigli (de') contrada. Da una famiglia omonima.

Bindellino (del) vicolo. Forse da una ex fabbrica di nastri, detti in milanese *bindell*.

Bissati (del) vicolo. Da una famiglia omonima.

Bocchetto (del) contrada. Da un antico sbocco di un condotto d'acqua.

Bollo (del) contrada. Dall' ufficio del bollo, ora nella contrada, o meglio piazza del Bocchetto.

Borghetto di Porta Orientale. Dalla porta omonima che gli sta presso.

Borgonuovo (di) contrada. Forse dall'antica vicina porta omonima (*).

Borgospesso (di) contrada. Forse dall' essere stato un tempo gremito di case.

Borromei (de') contrada e piazza. Dal palazzo della famiglia omonimo.

Borsinari (de') contr. e transito. Dice L. Sonzogno nella sua erudita opera: *Vicende di Milano*, ecc., che nei tempi anteriori all'anno 1786, in cui venne affisso il nome a ciascuna contrada, questa che si chiamò de' *Profumieri*, chiamavasi *Strettone del Podestà*, essendovi le carceri del Podestà; e siccome i prigionieri gettavano dalle grate di ferro i loro borsellini per accogliervi l'elemosina de'passeggeri, vuolsi che fosse detta anche de' *Borsinari*. Ora è chiamata de' Borsinari la contrada che già apparteneva ai Profumieri e viceversa.

Bossi (de') contrada. Da una famiglia omonima.

Bottonuto (del) contrada e piazza. Anticamente *Butinugum*, vocabolo di sconosciuto significato.

Brera (di) strada. Vedi qui in seguito l'articolo.

(*) I luoghi che conservano il nome di borghi, così chiamansi perchè anticamente trovavansi al di fuori dell'antica cerchia di Milano. V. pag. 18.

Brera (di) contrada. Da un pezzo di terra detto *Braida*, corrotto da *Prædium*, che vale podere, campo, e che diede il nome ad un'antica chiesa, detta di S. Maria in Brera. Eravi unito il monastero degli Umiliati, poi de' Gesuiti, soppresso nel secolo scorso.

Brisa (di) contrada. Anticamente *Brisia*, nome d'ignota origine.

Broglio (del) (Brolo dell'Arcivescovo) contrada. Così detta dal brolo o campo o parco appartenente all'arcivescovo.

Broletto (del) corsía (già via Solata), che vale quanto piccolo campo, e chiamossi anche con questo nome uno spazio di luogo deputato alla pubblica vendita del grano. La denominazione poi di Broletto *vecchio* e *nuovo*, nacque dall'essersi quel mercato da uno ad altro luogo trasportato. Venne poi infine chiamato *Broletto* il palazzo municipale, già appartenente al conte di Carmagnola; la corsia ebbe nome da quest'edifizio.

C

Calimero (di s.) contrada. Dalla chiesa omonima.

Callusco (di) stretta (o Caluschi). Da una famiglia omonima.

Calocero (di s.) borgo, piazza, strada e vicolo. Dalla chiesa omonima.

Campo Santo (di) piazza. Da un campo quivi già esistente destinato poi a cimitero.

Canobiana (della) contrada. Dalle scuole omonime quivi già fondate da Paolo Canobio, ove trovasi presentemente il teatro.

Canonica (della) piazza. Da un'ex antica chiesa, detta di S. Maria della Canonica.

Cantoncello (del) vicolo. Forse derivatogli dall'angustia della strada di altre volte.

Cappellari (dei) contrada (già de' Berrettaj). Dai fabbricanti nell' arte omonima.

Cappello (del) contrada. Da un albergo coll' insegna del cappello.

Cappuccini (di) vicolo in P. Orientale. Da una chiesa e convento di questo nome, soppressi nello scorso secolo.

» (strada ai) di P. Vercellina. Dalla chiesa e convento de' Cappuccini ripristinati ultimamente.

Cappuccio (del) contrada. Da un monastero or soppresso, le cui monache portavano il cappuccio a guisa di frati.

Capre (del) contrada (o dei Capra). Da una famiglia omonima.

Carlo (di s.) terraggio. V. Terraggi.

Carmine (delle) contrada, piazza e vicolo. Dalla chiesa omonima.

Carpoforo (di s.) piazza, contrada e vicolo. Da una chiesa omonima, soppressa nel secolo passato.

Carrobio (del) piazza. V. pag. 58.

Cassolo (di) vicolo. Da una famiglia omonima.

Caterina (di s.) vicolo. Dalla chiesa omonima unita con quella di S. Nazzaro.

Cavalchina (della) strada. Chi la vuole da una famiglia di questo nome, e chi da un ex maneggio di cavalli.

Cavenaghi (de') contr. Da una famiglia omonima.

Celso (di s.) corso, borgo e ponte. Dall' antica chiesa omonima, per metà distrutta.

Celso (di s.) terraggio. V. Terraggi.

Cerva (della) contrada. Da un' antica osteria coll' insegna della cerva.

Cervetta (della) contrada. Da un' insegna di antica osteria.

Chiaravalle (di) contr. Forse in ricordanza della venuta di S. Bernardo di Chiaravalle in Milano.

Chiaravallino (di) contrada, come sopra.

Chiosetto (di) contrada, dalla voce lombarda *Ciossett* (piccolo campo) o da *Chiassetto* (viuzza stretta). In Toscana molte piccole vie portano questo nome.

Cinque Vie (alle) piazza. Dal mettere capo a cinque vie.

Ciovassino (di) contrada. Da una famiglia omonima, detta anche *Clivasio*.

Ciovasso (di) contrada e vicolo, come sopra.

Cipriano (di s.) vicolo. Da un oratorio soppresso nel secolo passato.

Cittadella (di) borgo. V. pag. 62.

Clemente (di s.) contrada. Da una chiesa omonima distrutta nello scorso secolo.

Clerici (de') contrada. Da una famiglia omonima.

Colonnetta (della) vicolo. Da una piccola colonna posta in capo di essa.

Comasina (borghetto di P.ª) Dalla porta omonima.

Commenda (della) strada. Da una ex chiesa di S. Gio. Battista, detta altre volte della Commenda di Malta, soppressa nel secolo passato.

Corde (delle) stretta (a porta Ticinese). Origine ignota.

Cordusio (del) corsía e crocicchio. V. pag. 85.

Cornacchie (delle) contr. Dalla famiglia Cornaggi.

Cornovate (di) vicolo. Da una famiglia omonima.

Costa (della) strada. Forse da ineguaglianza di terreno, questa contrada è ora soppressa.

Cristina (di s.) contrada. Da una chiesa omonima distrutta in passato.

Crocefisso (del) contrada. Da una chiesa e monastero soppressi nel 1785.

Croce (di s.) borgo. V. s. Croce.

Croce Rossa (della) contrada. Alcuni la vogliono da un' insegna d' osteria, altri da una croce rossa a fondo bianco, data ai Milanesi da papa Gelasio, ed ora stemma della città.

Cusani, contrada. Da una famiglia omonima.

D

Dalmazio (di s.) contrada. Da un oratorio omonimo soppresso nel 1786.
Damiano (di s.) strada, ponte e terraggio. Dalla chiesa omonima, ora occupata dai Gesuiti.
Dogana (della) contrada. Forse dall' antica Dogana di Milano.
Due Muri (de') contrada. Dall' esservi stato in capo alla contrada due muri, uno dei quali vedesi ancora dalla parte della contrada dei Borsinari.
Durino (del) contrada. Dalla famiglia omonima.

E

Eufemia (di s.) contrada e piazza. Dalla chiesa omonima.
Eustorgio (di s.) piazza. Dalla chiesa omonima.

F

Fabri (de') strada, ponte e terraggio. Anticamente chiamavasi dei *Fabj*, dall' aver quivi dimorato ai tempi romani alcuni di questa famiglia (come dice il Castiglione). Altri lo fanno derivare dagli esercenti l' arte fabbrile.
Facchini (de') vicolo. Il nome stesso ne indica l' origine.
Falcone (del) contrada. Da un' antica insegna d' osteria.
Fate-bene-fratelli (ai) strada. Dall' ospedale omonimo.

Farine (delle) contrada. Dall'esservi stato anticamente grandi depositi di farine.
Fedele (di s.) piazza e vicolo. Dalla chiesa omonima.
Fermo (di s.) piazza. Da una chiesa omonima soppressa nel 1787.
Fieno (del) contrada e vicolo. Forse dall'esservi stato in antico grande deposito di fieno.
Figini (dei) coperto. V. pag. 21.
Filodrammatici (de') contrada e piazza. Dal teatro omonimo.
Fiori (de') vicolo. Vedi qui sotto.
Fiori chiari (de') contrada. Denominazione stranissima, di cui non si potè rinvenire l'origine.
Fiori oscuri (de') contrada, come sopra.
Fontana (della) borgo. Da un'antica sorgente ivi esistente.
Fontana, piazza. Da una fontana che vi sorge nel mezzo.
Foppa (della) vicolo (ossia della *buca*). Per un'antica osteria (già molto profonda) che ivi esiste.
Foppone (al) strada, detto di S. Michele ai nuovi Sepolcri. Dal bel foppone già destinato pei morti dell'Ospedale, e dalla chiesa che sta nel mezzo, ora soppressa.
Foro (al) strada. V. Protaso al Foro.
Francesco (di s.) Nirone. Da una chiesa e convento omonimo, distrutti nel 1798, e da un corso d'acqua, detto *Nirone*. V. pag. 15.
Fustagnari (de') contrada. Da' venditori di fustagno (sorta di tela bambagina).

G

Galline (delle) contr. e piazza. Forse dall'avere già servito per corte o mercato di pollame.
Gallo (del) contrada e vicolo (V. s. Michele al Gallo).

Gambaro (del) contrada. Forse da una famiglia Gambara.

Gesù (del) contrada. Da un antico e distrutto monastero di Francescane.

Giacomo (di s.) vicolo. Da una Confraternita soppressa nel 1786.

Giardino (del) corsía, non contrada, come per inavvertenza ci sfuggì. V. pag. 100, e correggi.

Giorgio (di s.) al Palazzo, piazza e corsía. Dalla chiesa omonima.

Giovanni (di s.) alle Case rotte, contr. V. pag. 94.

» » in Conca, contrada, piazza e vicolo. Dalla chiesa omonima soppressa, così denominata perchè sulla sua facciata vedesi s. Giovanni in una conca o caldaja. La leggenda dice che questo santo venne immerso dagli infedeli in una caldaja d'olio bollente.

» » in Era, piazza (cioè in *Aia*). Da una chiesa or soppressa, dinanzi alla quale stava (chi lo sa?) un campo per battere il grano.

» » in Guggirolo, contrada e piazza. Da una chiesa soppressa nel 1799. L'appellativo guggirolo forse è dall'avere avuto il suo campanile la forma di agorajo, detto *guggirœu* dai Milanesi.

» » Laterano, vicolo. Dalla chiesa omonima.

» » Sul Muro, contr. e vicolo. Da una chiesa omonima, soppressa nel 1786. Dicesi poi sul muro perchè fabbricata sur una parte delle antiche mura di Milano. V. pag. 18.

Giovanni (di s.) alle Quattro Facce, contrada e piazza. Da una chiesa demolita nel 1786. Del resto V. pag. 95.
Girolamo (di s.) strada. Da una chiesa dei Gesuiti, poi dei Somaschi, soppressa nel 1798 e convertita in caserma e magazzini militari.
Giuseppe (di s.) contr. Dalla chiesa omonima.
Gorani (de') contrada. Da una famiglia omonima.
Grazie (delle) borgo. Dalla chiesa omonima.
Guastalla (della) contrada. Dal collegio fondatovi dalla signora Torelli, contessa di Guastalla.

I

Incarnadino (dell') vicolo. Opinasi che derivi da una tintoria che ivi esisteva pel colore incarnato.
Isara (volgarmente *Risera*) strada. Forse da una donna detta Useria, supposta moglie del Arcivescovo Ariberto, e di cui non si ha notizia alcuna.

L

Laghetto (del) contr. Da un dilatamento d'acqua che forma il naviglio di fianco all' ospedale.
Larga, contrada. Vuolsi che pel passato fosse una delle più larghe contrade di Milano.
Lauro (del) contrada. Chi pensa sia un' accorciamento di s. *Ilario*, per esservi stata una chiesuola omonima distrútta nel secolo passato; altri deriva questo nome da una famiglia Lauro.
Lentasio (del) contrada e piazza. V. pag. 47.
Leoncino (del) contrada. Da un' antica insegna d' osteria.
Lesmi (de') stretta. Da una famiglia omonima.
Luoghi Pii (de') contr. Dall'esservi stati pel passato gli ufficj de' Luoghi Pii elemosinieri.

Lupa (della) contr. Forse da un'antica scultura omonima che vedesi sull'angolo che la divide dalla contrada della Lupetta.
Lupetta (della) contrada, come sopra.

M

Macellaria (della) contrada. Il nome stesso ne indica l'origine.
Maddalena al Cerchio (della) contrada e vicolo. Da una chiesa e monastero di Umiliate soppressi. Dicesi al Cerchio per essere stati fabbricati sopra i resti di un antico circo romano.
» (della) contrada. Da una chiesa e monastero di Agostiniane, distrutti nello scorso secolo.
Madonnina (della) contr. Da un'immagine della Madonna che vi si venerava.
Magnani (de') contrada (ossia dei Calderaj). Il nome stesso ne indica l'origine.
Malcantone (del) crocicchio. Forse dall'essere un passo strettissimo e cagione di molte disgrazie.
Mangano (del) vicolo. Forse da un'antica officina di manganatori (cioè coloro che lisciano gli abiti dopo essere stati tinti).
Marcellino (di s.) corsía e vicolo. Da una chiesa omonima soppressa nel secolo passato.
Marcellino, ponte. D'ignota origine.
Marco (di s.) ponte, piazza, strada e vicolo. Dalla chiesa omonima.
Margherita (di santa) cont. e vicolo. V. pag. 91.
Maria (di santa) alla Porta contr. e vicolo. Dalla chiesa omonima.
» » Beltrade, contrada e piazza. Dalla chiesa omonima.

Maria (di santa) Fulcorina, contrada, piazza e vicolo. Da una chiesa omonima distrutta in passato.

» » Podone, contrada. Dalla chiesa omonima.

» » Segreta, contrada, piazza e vicolo. Dalla chiesa omonima.

» » Valle, contr., vicolo e piazza. Da una chiesa e monastero di Benedettine, soppressi nel secolo passato.

Marino (del) contrada. V. pag. 92.

Marta (di s.) contrada e piazza. Da una chiesa omonima soppressa nel secolo scorso.

Martino (di s.) contrada e vicolo (già detto in Compito). Da un' antica chiesa soppressa nel passato secolo.

Mattia (di s.) alla Moneta, contr. Da una chiesa omonima demolita nel 1783. Chiamasi poi *alla Moneta* per essere stata vicina all'antica zecca.

Maurilio (di s.) contrada. Da una chiesa omonima distrutta nel 1787.

Medici (de') contr. Da una famiglia dello stesso nome, originaria di Toscana.

Melone (del) vicolo. Da una famiglia omonima.

Meravigli (de') contrada. Da una famiglia omonima.

Mercato vecchio (del) piazza. Dal tenervisi un mercato di legumi, frutta, ecc.

Mercanti d'Oro (de') contrada (già de'Banderaj). Il suo nome stesso ne accenna la derivazione.

Michele (di s.) alla Chiusa, contrada. Dalla chiesa omonima. V. pag. 60.

» » sul Dosso, contr. e vicolo. Dalla chiesa e monastero omonimi. Dicesi sul *Dosso* forse per essere stato più alto de' luoghi circonvicini.

» » al Gallo, contrada. Viene così detta

perchè sul campanile della chiesa omonima, distrutta nel 1786, eravi un gallo.

Miglio (del) vicolo. Da una famiglia di questo nome, che anticamente chiamavasi *Cacamiglio*.

Monforte (di) borgo, strada e vicolo. Così denominata perchè quivi, sopra un rialzo di terreno, innalzavasi una torre fortificata.

Monte (del) contrada (e già Monte Napoleone). Per esservi il Monte o debito pubblico dello Stato.

Monte di Pietà (del) contrada. Dal pio istituto omonimo. Chiamavasi de' *Tre Monasteri* perchè eravi quello di santa Chiara (Francescane), di Orona (Cappuccine) e il terzo di Agostiniane.

Morone (del) contrada. V. pag. 100.

Moroni (de') contrada (già de' Settali). Da una famiglia omonima.

Mosche (delle) vicolo. Forse da un' antica famiglia omonima.

Mulino delle Armi (al) strada. Opinasi che si chiami con tal nome per esservi stato un molino, onde arruotare le armi.

Mulino (del) piazza e vicolo. Da mulini che vi esistevano.

N

Nazaro (di s.) piazza. Dalla chiesa omonima.

» Pietra Santa (di s.) contrada, come sopra.

Nerino (del) contrada. Da una famiglia omonima.

Nicolao (di s.) contrada. Dalla chiesa omonima.

Nirone di s. Francesco. V. Francesco (s.) Nirone.

Nobili (de') contrada. Da diverse famiglie nobili che vi abitavano in passato.

Nuova, contrada. Aperta dal conte di Fuentes di faccia al Palazzo di Giustizia nel secolo XVII.

O

Oche (delle) borgo. Forse perchè quivi si tenesse riunita gran quantità di oche.
Olmetto (a Porta Ticinese). Da un albero omonimo esistente già a capo della contrada.
» (dell'Orso) contr. (a P. Comasina), come sopra: l'appellativo di Orso, forse dalla famiglia detta degli Orsi.
Olocati (degli) strada e ponte. Da una famiglia omonima.
Omenoni (degli) contrada (già detta di Aretino). V. pag. 93.
Ore (delle) contrada. Dall'esservi stato posto sull'attiguo campanile di s. Gottardo un orologio che batteva le ore. V. pag. 32.
Orefici (degli) contrada (già contrada dei Fabbri). Il nome stesso ne indica l'origine.
Orsola (di sant') contrada e vicolo. Da un monastero di Francescane, soppresso nel 1782.
Orsole (delle) contrada. Da un collegio di vergini Orsoline, fondato da s. Carlo e soppresso nel secolo scorso.
Ospedale (all') contrada e piazza. Dall'edifizio omonimo.
Osti (degli) contrada. Forse dall'esservi esistite parecchie osterie.

P

Pace (della) vicolo. Dalla vicina chiesa e convento, soppressi nel secolo scorso. V. pag. 42.
Palazzo di Giustizia (del) contrada. Così detta dall'attiguo palazzo omonimo.
Palazzo Reale (del) contrada. Dall'attiguo palazzo omonimo.

Palla (della) corsia e contrada. V. Ambrogio (s.) alla Palla.

Pantano (di) contrada. Forse così detto per essere già sito pantanoso e vicino alle antichissime mura di Milano. V. pag. 18.

Paolo (di s.) contrada e piazza (già detto in compito). Da un' antichissima chiesa omonima distrutta in questo secolo.

Passarella (della) contrada e piazza (o di *Passa l' era*, cioè Passata l' aja). Dalla chiesa quivi posta e distrutta nel secolo scorso (*).

Passetto (del) contrada. Forse trasse il nome da un ponticello già esistente sull' acqua del Nirone, sul quale ascendevasi mediante scalini detti *passelli*, e volgarmente *baselli*.

Passione (della) stradone e contrada. Dalla chiesa omonima.

Pattari (de') contrada. Denominazione forse derivata dai *Pattarini*, eretici del XIV secolo; altri, dai Pattari, *Pattée*, cioè rigattieri.

Pennacchiari (de') contrada. Il nome stesso ne indica l' origine.

Pesce (del) contrada, già de' Bindellieri, ossia dei venditori di nastri. Poi del Pesce da un' insegna di osteria.

Pescheria Vecchia (di) contrada. Per esservi stato anticamente il mercato del pesce.

Piatti (de') contrada. Da una famiglia omonima, un membro della quale si segnalò nell' opporsi a Francesco Sforza nella riedificazione del castello.

Pietro (di s.) alla Vigna, contr. e vicolo. Da una chiesa omonima distrutta nel 1787. *Alla Vigna*, perchè una vigna grandissima vi esisteva accanto.

(*) In molti luoghi ove al presente veggonsi in Milano palazzi, case ed altri edifizj, eranvi vigne, campi, prati, ec.

Pietro (di s.) all'Orto, contrada e strettone. Da una chiesa omonima in cui fu sepolta Guglielmina Boema, trasportata poi a Chiaravalle, dove teneva le sue conferenze: all'Orto, perchè le stava presso un bellissimo orto, o più probabilmente da un *San Pietro nell' orto con Cristo.*

» » Celestino, strada. Dalla chiesa omonima; pel passato eravi unito un convento di Celestini.

» » e Lino, piazzetta (già de'Cagalenti). Da un oratorio soppresso nel 1786. Si disse dei Cagalenti da una famiglia omonima.

» » in Camminadella, contrada. Dalla chiesa omonima. In *Camminadella*, forse da un'antica casa fornita di cammino, cosa rara in que' tempi, e detta perciò *camminata.*

» » in Campo Lodigiano (terraggio). V. Terraggi.

» » in Gessate, borgo e piazza. Dalla chiesa omonima.

» » Scaldasole, strada. Forse da una famiglia e chiesa omonime.

Pioppette, ponte, piazza e terraggio. Così denominati da piccole piante di pioppi situate nelle sue vicinanze.

Pontaccio (del) contrada. Da un antico ponte rozzo sopra il naviglio, ora tolto e coperto.

Ponte Vetro (del) corsia. V. pag. 87.

Ponzj (de') vicolo. Da una famiglia omonima.

Popeu, vicolo (a porta Orientale). Incerta origine.

Popolo (del) vicolo. Per essere vicino alla Piazza de'Mercanti, luogo di molta riunione di popolo.

Porlezza, vicolo. Da una famiglia omonima.

Poslaghetto (di) contrada. Così detta forse dal-

l' essere stata situata dietro un laghetto o serbatojo d' acqua.

Prassede (di santa) contrada. Dalla chiesuola e monastero omonimi.

Primo (di s.) contrada, ecc. Da un'antica chiesa distrutta per l' edificazione dell' ex Collegio Elvetico, ora palazzo della Contabilità.

Prospero (di s.) contrada. Da un oratorio omonimo soppresso nello scorso secolo.

Profumieri (de') contrada. Vedi Borsinari.

Protaso al Foro (di s.) contrada, vicolo, ecc. Da una chiesa omonima demolita nel 1786 (*).

» » ad Monachos contrada (già detta alla Rovere). Dalla chiesa omonima; alla Rovere da una pianta omonima, che stavale accanto.

Pusterla, vicolo. Da una famiglia omonima.

Q

Quadronno (di) strada. Chi la vuol derivata da *Ca Drona*, abbreviazione di Casa Orona, chi da altro; ma nulla abbiamo di certo.

Quaglie (delle) vicolo. Da un'insegna di osteria.

R

Radegonda (di santa) e già S. Maria di Vigelinda, contrada V. pag. 33.

Raffaele (di s.) contrada. Dalla chiesa omonima.

Rasini (de') vicolo. Da una famiglia omonima.

Rastrelli (de') contrada. Forse dall' essere stata in passato chiusa da rastrelli di ferro.

(*) Al *Foro*, perchè al tempo di Napoleone la piazza del Castello si chiamò Foro Bonaparte.

Ratti (de') contrada. La barzelletta dell' avaro mercatante, che anzichè vendere i pinocchi e le mandorle a buon prezzo, se le lasciò mangiare dai ratti, è una favola. La vera origine di questa denominazione è ignota.

Rebecchino (del) contrada. Da un'antica insegna d'osteria rappresentante una ribeca; oppure, come alcuni vogliono, da una famiglia detta Rebecchino o Robecco.

Resti (de') piazza. Da una famiglia omonima.

Romano (di s.) contrada. Da una chiesa omonima distrutta nel secolo scorso.

Rosa (della) contrada e piazza. Da una chiesa di frati, soppressa nel passato secolo, detta S. Maria della Rosa.

Rovello (del) contrada e vicolo. Da una famiglia omonima.

Rugabella (di) contrada. V. pag. 50.

S

Sala (della) contrada. Da una famiglia omonima.

Salvatore (di s.) contrada. Da una chiesa omonima, soppressa nel 1787. Vedi pag. 66.

Sambuco (del) vicolo. Forse dall' esservi stato a capo della contrada un alberello omonimo.

Santa Croce (di) borgo. Da un' antica badia e monastero di Crociferi, soppressi nel 1782.

Seminario (del) stretta. Così detto dal vicino Seminario fondato da san Carlo. V. quanto si è detto a pag. 36.

Sepolcro (di s.) piazza. Dalla chiesa omonima.

Servi (de') corsia (già Santa Maria del Sacco) Da una chiesa distrutta, ora erettavi quella di S. Carlo.

Signora (della) contrada. Forse da una nobile matrona della famiglia Trivulzi (che quivi

aveva un palazzo), la quale sarà stata larga d' elemosine coi poveri. Presso il volgo usasi dare l' appellativo di *signore* a persone benefiche.

Silvestro (di s.) contrada. Da una chiesa omonima, soppressa nel secolo scorso.

Simone (di s.) contrada. Da una chiesa omonima e collegio di Barnabiti, soppressi nel 1787.

Simpliciano (di s.) transito e piazza. Dalla chiesa omonima.

Sisto (di s.) contrada. Dalla chiesa omonima.

Sofia (a santa) strada. Dal monastero e chiesuola omonima.

Soncina-Merati (di) contr. Forse da una famiglia omonima. Il volgo la chiamava anche della *Sozza Innamorata*, perchè anticamente eravi un famoso postribolo, nel quale venne sorpreso più volte lo spagnuolo duca d'Ossuna.

Spadari (degli) contrada. Il suo nome stesso ne chiarisce l' origine.

Speronari (degli) contrada, come sopra.

Spiga (della) contrada. Forse da un' insegna di osteria, oppure dalla famiglia Spighi.

Spirito (di s.) contrada e vicolo. Da un monastero di Agostiniane, soppresso in passato.

Stampi (degli) contrada. Da una famiglia omonima.

Stefano (di s.) in Broglio contr. e piazza. Dalla chiesa omonima.

» » in Borgogna contr. Da una chiesa soppressa nel secolo scorso. Dicesi in Borgogna forse dall'essere stata abitata dalla famiglia Breganzia, o da alcuni Borgognoni.

» » in Nosiggia, contrada. Da un'antica chiesa demolita; l' appellativo poi di Nosiggia è forse derivato da una pianta di noce quivi posta.

Stella (di s. Maria della) borgo. Da una chiesa e monastero di monache, soppressi nel 1776.

Stramarina. La sua origine è sconosciuta, checchè ne dica il Torri.

T

Tenaglie (delle) contrada. Quantunque la parola *tenaglie* in termini militari valga quanto fortificazioni, pure non sembra applicata a questo luogo; incerta ne è quindi l'origine.

Teresa (di santa) stradone e strada al ponte. Da una chiesa e monastero di Carmelitane, soppresso nel 1783.

Terraggi varj. Di s. Pietro in Campo Lodigiano, ove è fama che armeggiassero i Lodigiani uniti a Barbarossa a danno de' Milanesi; di s. Carlo, ecc. Trassero il nome dalla terra che si scavò per formare il fossato ora occupato dal naviglio. Con questa terra scavata ed accumulata si costrussero i parapetti ed i bastioni, che servirono ad opporsi al Barbarossa prima della distruzione di Milano.

Tetti (dei) contr. Forse così denominata per non vedervisi in passato, soprattutto dalla parte del Castello, che nude muraglie senza porte, e ben poche finestre, sicchè non presentavansi all'occhio se non che i tetti molto protendenti. Questa contrada chiamasi ora di S. Carpoforo.

Tignoni (de') vicolo. Così detto da un antico spedale per gli affetti dalla tigna.

Tomaso (di s.) in Terra Mala, contrada. Dalla chiesa omonima. V. pag. 87.

Torchio dell'Olio, contrada. Forse dall'esservi esistito un gran torchio per l'olio.

Torre de' Moriggi (della) contrada e piazza. Da una vecchia torre appartenente alla famiglia

omonima, nella quale venne rinchiuso il famoso Lanzone, capitano della plebe contro i nobili.

Tre Alberghi (dei) (anche de' Tre Re) contrada. Da tre alberghi ivi già esistenti; e de' Tre Re, da un' insegna d' osteria coi Re Magi.

U

Ulderico (di s.) piazza. Così detta da uno dei più antichi monasteri di Milano, ora distrutto.

V

Valeria (di s.) contrada. Da una chiesa omonima, soppressa nel 1785.

Vallone (del) strada. Di origine ignota.

Valpetrosa (di) contrada. Forse dall' essere già posta quasi in una valle pietrosa.

Vecchi (de') stretta (al castello) Di origine ignota.

Vedraschi (de') contrada (conciatori di pelli sulla piazza della Vetra o Vedra).

Velasca, contrada. Aperta dallo spagnuolo Fernando Velasco, governatore di Milano.

Verzaro (del) piazza. V. pag. 38.

Verze (delle) vicolo. Forse da un' insegna di osteria.

Vetra de' Cittadini (della) contrada. Dalle acque dell' Olona, che giunte nelle vicinanze di Milano, prendevano nome di *Vepra*, e per corruzione *Vetra* o *Vedra*. Si disse poi dei *Cittadini* da una famiglia omonima.

» (della) piazza, contrada, strada, ponte, ecc., come sopra.

Vetro (Vedi Ponte Vetro).

Vetabbia (del cavo) borgo e strada. Così chiamato da un antichissimo canale, già navigabile, ora di poca considerazione; è ignoto perchè si dicesse Vetabbia.

Vettere (delle) contrada. Forse *vecchie*: da una chiesa e convento di monache soppressi in passato.

Viarenna (di) borgo, cavo, vicolo e conca. Forse per esservi stata un' arena al tempo della dominazione romana.

Vincenzino (di s.) contrada e strada (già Del Maino). Da una chiesa e monastero di Benedettine, soppressi nel 1798.

Vincenzo (di s.) in Prato, borgo e transito. Da un' antica chiesa, soppressa nel 1786. Chiamavasi in Prato per essere posta in mezzo di un prato.

Visconti (de') contrada. Dalla celebre famiglia che resse per lungo tempo la città di Milano. Nelle sue vicinanze trovavansi i palazzi d'Azzone, Luchino, Bernabò, ecc.

Vito (di s.) al Carrobio, contrada. Da una chiesa soppressa nel secolo scorso.

» » al Pasquirolo, contrada, piazza e vicolo (ossia al piccolo pascolo). V. pag. 34.

Vittore (di s.) e 40 Martiri, contrada. Dall'antica chiesa omonima, ora oratorio di giovanetti.

» » al Corpo, stradone e ponte (già *ad Ulmos*). Dalla chiesa omonima. Fu detta *al Corpo* dopo che vi fu deposto il corpo di S. Vittore.

» » al Teatro, detta anche de' Falegnami, contrada. Dalla chiesa omonima. Ebbe inoltre l' appellativo di Teatro perchè opinasi vi fosse un teatro romano. Chiamasi anche *de' Falegnami* pei molti esercenti quest'arte che ivi dimorano.

Vittorello (di s.) alla Porta Romana, vicolo. Da una chiesa omonima distrutta nel secolo scorso.

Vittoria (della) strada. Dalla chiesa omonima.

Z

Zebedia (di) contrada. Forse da un carcere detto *zebedio*? nel quale venne rinchiuso Sant'Alessandro.

Zecca (della) contrada. Per essere attiguo allo stabilimento ove si battono le monete.

» Vecchia (della) contrada. Dall'esservi stata l' antica Zecca.

Zeno (di s.) contrada e vicolo (già contrada delle Carceri). Da un' antica chiesa ora soppressa.

Zenzuino (del) contrada e vicolo. Da alcuni alberelli di giuggioli che sorgevano a capo della contrada.

CORPI SANTI

E

DINTORNI DI MILANO

CORPI SANTI

E DINTORNI

DI PORTA ORIENTALE.

Milano non è soltanto rimarchevole per quanto possiede nell'interno, ma ben anco pei suoi corpi santi e dintorni. V. pag. 14.

Cominceremo da quelli di Porta Orientale.

Fuori della barriera vedesi lo Stabilimento detto *Bagno di Diana*, in cui dansi lezioni di nuoto; fu architettato dal Pizzala. Più in là vedi il Lazzaretto, eretto nel 1489 da Lodovico il Moro, in occasione delle gravi pestilenze che affliggevano la città di Milano. Fu compiuto nel 1507 da Lodovico XII di Francia, quando era padrone della Lombardia. Variano le sentenze intorno a chi ne sia stato l' architetto, imperocchè taluno l' attribuisce a Lazzaro Palazzi, ed altri al Bramante. Il porticato di elegante forma è sostenuto da co-

lonnette di pietra all'ingiro per quattro quinti. Ha forma quasi quadrata, con circonferenza di circa un miglio: contiene 296 camerette, tutte a vôlta, e che già servirono per gli appestati: ora abitate da povera gente. Nel centro avvi un tempietto ottagono, disegnato dal Pellegrini per ordine di S. Carlo. È luogo notevole nella storia per due fatti principali, cioè per aver ricoverato gli appestati del 1630, le cui scene luttuose vennero così mirabilmente descritte dal Manzoni ne' suoi *Promessi Sposi*; l'altro per avervi avuto luogo la Federazione dei Popoli Cisalpini nell'anno 1797.

Di fianco all'estremo lato del Lazzaretto avvi la chiesa di Santa Francesca, altre volte degli Agostiniani Scalzi, eretta nel 1629. Nell'annesso convento trovasi l'*Istituto di Veterinaria*, cominciato nel Lazzaretto da Giuseppe II, e qui ampliato da Beauharnais; possiede una biblioteca, un gabinetto fisico-chimico, un gabinetto anatomico-patologico, un orto botanico, un armamentario chirurgico, stalle, infermerie per cura di cavalli ed altri animali, e simili.

In sua vicinanza avvi il *Cimitero* detto di *San Gregorio*, innalzato negli ultimi anni del secolo scorso. Vi riposano le ossa di Andrea Appiani, Giovanni Migliara, Pollak, Carlo Porta, Vincenzo Monti, Scevola, delle poetesse Carolina Lattanzi e Adele Curti, del maresciallo Bubna e di varj altri distinti trapassati.

Proseguendo sullo stradone di Porta Orientale trovasi il villaggio di *Loreto* con chiesuola e convento, già dei frati di S. Bernardo. A sette minuti di distanza scorgesi *Casoretto*, con vasta chiesa e convento già dei Lateranensi: vi si veggono alcune lapidi di famiglie patrizie, fra le quali di casa Melzi. Dicontro a Casoretto, alla distanza di circa un quarto d'ora avvi la cascina *Bellin-*

gera, così detta da' suoi antichi proprietarj, famosi capitani dei Milanesi. Sulla fine del secolo XVII venne in proprietà del Governatore di Milano Vaudmont, che quivi solea alcuna parte dell'anno villeggiare. Avanzi di affreschi di stile barocco veggonsi nell'interno e nell'esterno. Superiormente a questa cascina è *Turro*, villaggio con bei fabbricati. Indi, presso la strada postale Bergamasca, vedesi un casale, detto *Corte Regina*, così denominato dalla moglie di Bernabò Visconti, chiamata appunto Regina, e che v'innalzò una bella chiesuola gotica, ora abbandonata. Più in là avvi *Crescenzago*; posto lungo il Naviglio della Martesana, con belle villeggiature, ed un'antica chiesa, già occupata da monaci. Continuando per la stessa via, giungi a *Gorgonzola*, ameno borgo a cavaliere del naviglio della Martesana, a 12 miglia da Milano: quivi osserverai una stupenda parrocchiale, disegno del Canonica, ed un'antica torre appartenente già alla vecchia chiesa e nella quale rifuggissi l'arcivescovo Visconti dopo un conflitto che ebbe coi Torriani. Il suo spedale, costrutto tutto di nuovo, merita eziandio l'attenzione del viaggiatore. Sulla medesima via, ma lontano 24 miglia da Milano, trovi pure altro ameno borgo detto *Vaprio*, che sta sul naviglio della Martesana, alla destra dell'Adda. Fra le cose notevoli in questo borgo troverai un affresco di Leonardo, e lì presso una manifattura di cotoni con macchine inglesi; l'attivissima fabbrica di carta della ditta Maglia Pigna e C., essa pure con macchine d'oltremonte; la bellissima villa Castelbarco, detta Monastirolo, con gallerie di quadri, musei, teatro, ecc.

Al sud di questo borgo avvi *Groppello*, paesetto appartenente all'arcivescovo di Milano, il quale vi tiene una bella villeggiatura, in cui ammirasi un quadro di Guido Reni. Se poi ti volgi al nord,

a breve cammino vedrai l' origine della Martesana (presso Concesa); poscia il borgo di *Trezzo*, il quale possiede ancora in parte l' antico castello, ove morì Bernabò Visconti. Il contadino che ne è custode, mostra anche oggidì la camera in cui spirò questo potente signore di Milano, avvelenato con un piatto di fagiuoli, fattogli somministrare dal nipote Gian-Galeazzo.

Ora ritorneremo a Loreto, da cui parte una magnifica strada fiancheggiata da viali ornati da belli alberi, aperta sotto il R. Italico. Essa ti conduce in linea retta al *Parco di Monza*. Fra via troverai *Gorla*, posto sulla Martesana, piacevole sito, due miglia circa da Milano, ove molti Milanesi recansi a sollazzarsi ne' giorni festivi.

In appresso evvi *Precotto*, il quale ha un bel palazzo di casa Erba con un magnifico belvedere, da cui dominasi porzione della provincia di Milano.

CORPI SANTI
E
DINTORNI DI PORTA TOSA.

A pochi passi dalla barriera trovi un fortino innalzato nel 1850. Di faccia, il *Cimitero* costruito a sostituzione di quello esistente a S. Rocco fuori di Porta Romana: in esso giacciono le spoglie mortali del pittore Giuseppe Levati, del Girotti, che fondò un premio artistico ec. A brevissima distanza incontrasi un viottolo che mena al villaggio di *Calvairate* (Mons Calvarius). Poi ritornando sulla

strada maestra vedi la *Senavra*, già casa dei Gesuiti, e nel secolo passato convertita in un bel manicomio. Chiamasi Senavra, perchè i Gesuiti vi posero sulla porta per emblema un gambo di senape. In questo stabilimento si ricoverano circa 500 individui. A mezz'ora di distanza dalla Senavra incontri, alla destra del Lambro, *Malnoè* (Mons Luparius). Gli Umiliati vi aveano fino dal XII secolo un convento, del quale vedesi porzione. La sua chiesa fu rifatta nel secolo XV, e conserva ancora alcune finestre a sesto acuto. Da Malnoè con breve cammino ti puoi condurre a *Lambrate*, passando vicino alla chiesa di S. Faustino, nella quale troverai alcuni affreschi del secolo XV. Lambrate è luogo antichissimo, e chiamasi con tal nome, perchè sta presso al Lambro: nulla ha di rimarchevole, ma in vicinanza osserverai la bella polveriera fabbricata durante il Regno Italico; essa possiede cilindri, siccatoj e simili, ed è una delle più belle della Penisola.

Fuori di questa porta havvi eziandio la Strada ferrata da Milano a Treviglio e Venezia. Lungo questa strada troverai la prima stazione di essa a *Limito*, meschino ma antico villaggio; indi il borgo di *Melzo*, seconda stazione, ove rimarcherai l'antico palazzo di casa Trivulzio; alla terza stazione, vedesi l'allegro borgo di *Cassano*, con bei fabbricati, con elegante parrocchiale e il suo antico castello. È celebre per le battaglie avvenutevi nel secolo passato fra il duca di Vendôme ed il principe Eugenio di Savoja, ed i Francesi e gli Austro-Russi. Quivi pure comincia il famoso canale detto della Muzza, anticamente chiamato Adda Nuova, il quale dirigendosi pel Lodigiano, serve a fertilizzare quei terreni. Fu cominciato nel XII secolo; sta egli alla destra dell'Adda, che si passa sopra un ponte. Alla quarta stazione trovasi la terra di *Treviglio*, con bei fabbricati e

chiese. Veggonsi ancora i resti delle sue fortificazioni. Chiamasi Treviglio da *Tres Villæ*, perchè gli abitanti costrussero un castello onde difendersi dall' invasione dei Barbari. In sua vicinanza ammirerai il borgo di *Caravaggio*, notevole assai per il suo santuario. Ha bei fabbricati ed un' antica parrocchiale. Fu patria dei pittori Polidoro Caldara e Michelangelo detto da Caravaggio. A poche miglia scorgi l' antico borgo di *Rivolta*, con una parrocchiale longobarda e resti di antiche fortificazioni. Ne' suoi dintorni stanno i villaggi di *Agnadello* e di *Vailate*, celebri perchè vi ebbe luogo la battaglia tra' Francesi e Veneziani, così detta di Ghiara d' Adda. Proseguendo per questa via giungerai al borgo di *Pandino*, con castello, poscia alla città di Crema 30 miglia da Milano.

Alla parte destra del fortino di Porta Tosa havvi una strada comunale che conduce alla Cazzuola, osteria già in rinomanza pel convegno che vi facevano i Milanesi (un miglio circa da Milano). Segue il borgo di *Paullo* a 10 miglia dalla città.

CORPI SANTI

E DINTORNI

DI PORTA ROMANA.

Vicino alla barriera avvi l' antico ed abbandonato *Cimitero di S. Rocco*, accanto ad una chiesa omonima; fra' suoi tumuli vedonsi quelli di Monteggia pittore, e Giovanni Perego, bravo scenografo. Ad un quarto d' ora dalla barriera, e sulla strada postale per Lodi, trovi una stradicciuola,

che dopo breve cammino ti conduce al meschino ma antichissimo casale di *Nosedo*: quivi rifuggissi nel VI secolo S. Onorato, arcivescovo di Milano, quando i Longobardi condotti da Alboino s' impossessarono della città, ed ivi pure alloggiarono i cittadini di porta Romana, dopo rovinata la città. Prosegui la via per un quarto d'ora e troverai *Chiaravalle*, distante tre miglia da Milano, e rinomato per la sua abbadia, innalzata nel XII secolo pei Cistercensi, chiesti da' Milanesi e condotti ivi dallo stesso S. Bernardo. Questi monaci vi rimasero fino 1797, ed al tempo della loro soppressione possedevano oltre 60000 pertiche di terreno. Nei secoli XIII e XIV quest' abbadia era frequentatissima dalle principali nobili famiglie di Milano. I Visconti e i Della Torre traevano sovente a questa chiesa, la quale è di gotica architettura, con cupola e campanile magnifico, e con dipinti del Sojaro, del Fiammenghino, del Luini, ed altri distinti. Il coro rappresentante i fatti principali della vita di S. Bernardo è tutto intagliato dal Garavaglia, come vedesi da un' iscrizione ivi posta. Nell' attiguo cimitero veggonsi ancora alcune cellette mortuarie con epigrafi, stemmi e dipinti; quivi veggonsi le lapidi che stavano sugli or dispersi sepolcri di Pagano, Martino, Giacopo, Filippo e Matteo Della Torre. Fu in questo luogo che morì l' arcivescovo Ottone; e vi furono eziandio sepolti alcuni di casa Piora ed Archinti, ed un membro di quest' ultima famiglia diede un vastissimo latifondo per l'erezione e mantenimento del monastero. Vi si visita pure la cappelletta ove fu sepolta la Guglielmina Boema famosa eresiarca del secolo XIII, e che fu in seguito disotterrata ed abbruciata sulla piazza della Vetra; allude ad essa l' antico affresco che raffigura S. Bernardo in atto di presentare alla Vergine la Guglielmina. I monaci Cistercensi furono

di somma utilità per Milano, imperocchè ad essi l'irrigazione è di molto debitrice; convertirono in eccellenti terre oltre a ventimila pertiche di brughiera che aveano intorno al convento, come anche pei grandi soccorsi da essi somministrati agli infermi ed ai poverelli. Rasente Chiaravalle si perviene a *Bagnolo*, meschino villaggio, ma notato nella storia per avervi dimorato una società di eretici, detti *Credenti di Bagnolo* i quali in parte seguivano le massime degli Albigesi. Da qui puoi recarti al villaggio di *S. Donato*, sulla strada postale e distante tre miglia da Milano: il suo territorio fu devastato dal Barbarossa nel 1161, ed un secolo e mezzo circa dopo vi ebbe luogo una battaglia fra i Torriani ed Ottone Visconti. A cavaliere della strada Lodigiana trovi il borgo di Melegnano, 10 miglia da Milano, ed attraversato dal Lambro, accavalciato da un ponte, sul quale Bernabò Visconti fece quel brutto scherzo, che ognun sa, agli ambasciatori del papa che gli portavano la bolla della scomunica. Questo borgo è amenissimo; contiene signorili fabbricati, e chiese di discreta architettura. Vedesi ancora l'antico castello appartenente ai Medici marchesi di Melegnano fin dal loro avo Giangiacomo de' Medici castellano di Musso, che ne fu rivestito da Carlo V.

Vicino a questo sito trovi *Calvenzano* con chiesa longobarda ed antichi affreschi: fu già de' Cluniacensi. Vuolsi che quivi avesse morte il gran filosofo e senatore Severino Boezio. Dopo dieci miglia si giunge a Lodi, città di 22 mila abitanti con una bella e antica cattedrale, un palazzo antico di fronte, la famosa chiesa dell'Incoronata, con pitture celebri, la chiesa di S. Francesco con affreschi stupendi scoperti nel 1851. Quattro miglia da Lodi trovi Lodi vecchio, villaggio ove era l'antica città, distrutta dai Milanesi nel 1111: veg-

gonsi resti di antichità e la vetusta chiesa di S. Bassano con affreschi mirabili del secolo XV.

Ai dintorni di Porta Romana appartengono quelli delle porte secondarie *Vigentina* e *Lodovica*, che nulla presentano d' interessante, se non che fuori di Porta Vigentina un villaggio omonimo ad un quarto d'ora dalla barriera, notevole perchè quivi ricoverârsi tutti gli abitanti del rione di Porta Ticinese, dopo la distruzione della città fatta dal Barbarossa. Fuori di Porta Lodovica sorge l' edifizio che somministra il gas a tutta Milano. Ad un miglio di distanza evvi Castellazzo con un ex convento di Francescani (ridotto a civile abitazione), nel cui refettorio esisteva una Cena di Marco d' Oggiono, che fu posta, come già dissi, a Brera.

CORPI SANTI

E DINTORNI

DI PORTA TICINESE.

Vi si veggono due strade postali e due navigli che le fiancheggiano: l' una che va da Milano ad Abbiategrasso e Vigevano, ed ha paralello il Naviglio Grande; l' altra da Milano a Binasco ed a Pavia, che ha pure paralello il naviglio omonimo. Cominceremo dalla strada Pavese.

Attraversando il borgo di *S. Gottardo*, nel quale avvi una parrocchiale di recente ristaurata, alla sua sinistra trovasi il così detto Gentilino, uno de' più popolati cimiteri di Milano. In esso giaciono Ermenegildo Pini, Giovanni Rasori, il chi-

mico Porati, il pittore Bossi, e molti altri. Attiguo a questo cimitero havvi un oratorio dedicato a S. Rocco, presso il quale si danno in estate Esercizj Spirituali. Seguendo la via costeggiata dal naviglio incontrasi una chiesuola, detta la Chiesa Rossa, con un antico affresco, già abitata da monache di S. Domenico, unite poi a quelle delle Vettere.

Più in là avvi *Gratosoglio*, villaggio a tre miglia circa da Milano; avea un bel convento di frati, ora convertito in parrocchiale; passato questo sito, trovasi *Cassino-Scanasio*, con antico palazzo feudale circondato da mura, ora rimodernato. Qui ebbe luogo nel secolo XIII un fiero scontro tra Federico II ed i Milanesi, i quali rimasero vincitori. Indi evvi *Binasco*, a dieci miglia da Milano, borgo sulla destra del naviglio. In esso avvi un antico castello, in cui morì Beatrice Tenda, moglie di Filippo Maria Visconti. Al di là di Binasco cinque miglia, ti si affaccia il maestoso tempio della *Certosa di Pavia*. Essa è un monumento degli alti spiriti di Gian-Galeazzo, che ne imprese la fabbrica nel 1396, e vi chiamò tre anni dopo i monaci di S. Brunone, i quali vi stettero fino al 1782, e vi furono reintegrati nel 1843.

Ha tre navi a forma di croce latina, lunga 76 e larga 53 metri. La facciata, di stile bramantesco, fu cominciata nel 1475 sui disegni di Ambrogio da Fossano, adorna di gran numero di sculture, fra cui si distinguono i bassirilievi sulle pareti della porta e le colonnette istoriate che reggono il resto dei finestroni attribuite al Bambaja. Il tempio, al primo entrarvi, induce religioso rispetto con le grandiose proporzioni; ma la soverchia adornezza delle parti scema un poco l'effetto del tutto. La vôlta è dipinta ad oro ed oltremare, i piloni rivestiti di marmo, fregiati di statue su mensole di marmo nero; le quattro

cappelle nelle navi ornate di preziosi marmi, di tavole, di affreschi, di bassirilievi, di paliotti di squisito lavoro. Fra le tavole, la più pregevole è del Perugino, nella sesta cappella a sinistra. Un cancello magnifico introduce alla crociera ed al coro, che precede il santuario; gli stalli ne sono intagliati con artificio finissimo. Nella crociera spiccano due cappelle sontuosamente ornate, alle quali stanno dinanzi dei grandi candelabri di bronzo di vaghissimo disegno. In angolo della crociera a destra, vedesi il mausoleo di Gian-Galeazzo Visconti, eseguito nel 1500, ricchissimo di sculture; atticciate ne sono le statue, finamente lavorati i bassirilievi. Innanzi alla cappella a sinistra sovra basamenti a foggia di letto, giaciono supine le figure a rilievo di Lodovico il Moro e di Beatrice sua moglie, attribuite a Cristoforo Solaro, che prima erano affisse alle pareti e ritte in piedi dietro il mausoleo di Gian-Galeazzo.

La cupola è tutta dipinta a buon fresco da Daniele Crespi e da' suoi scolari; ma con altre parti del tempio patì dei guasti, quando nel 1796 vennero tolti i piombi che ne coprivano i tetti; guasti a cui dopo si procurò di riparare. Ricca balaustrata sta innanzi all' altare maggiore, adorna di quattro gran candelabri di bronzo e di due belle piramidi; e l' altar maggiore è tutto commesso a gemme e fregiato di vaghissime sculture, tra le quali va distinto il bassorilievo che rappresenta il sacrificio di Noè. Altri bassirilievi ornano le due pareti che fiancheggiano l' altare; i meglio condotti stanno a destra; ed accanto a quello che rappresenta le nozze di Cana in Galilea, veggonsi angioletti di singolare bellezza. La vecchia e la nuova sagrestia, il lavatojo e il refettorio dei monaci, presentano pure oggetti degni di minuta considerazione. Attirano singolarmente gli sguardi nella sagrestia vecchia un gran dittico

fatto di denti d'ippopotamo, in cui sono espressi i fatti del Nuovo Testamento, opera di mirabile pazienza; nella nuova gli affreschi della vôlta e la tavola dell'altare; nel lavatojo alcuni fatti della Passione in bassorilievo, e una dipintura sui vetri. Ma di tutto questo sontuoso edifizio, la parte che per avventura ha maggior vezzo di singolarità e parla più potentemente alla fantasia ed all'anima, è il gran chiostro coi ventiquattro casini isolati, cui sono congiunti altrettanti orticelli, abitazione dei monaci. In mezzo a quell'ampio recinto ognun si sente passare al cuore cert'aria di pace e di raccoglimento; e se s'indugia ad ammirare il prospetto sommamente pittoresco che offre di colà l'esterno del tempio, ed in ispecie la parte superiore, con le sue gugliette e colonnette, e con la vivace gradazione del rosso e del bianco, rimane certo compreso da que' sentimenti che ispirano le grandi opere dell'arte consacrata da un religioso concetto. A cinque miglia trovi la già turrita Pavia, ora celebre per la sua università, per la cattedrale, il ponte sul Ticino, il castello, le chiese di S. Michele, del Carmine, ecc., ecc.

Ora prenderemo il corso del Naviglio Grande. Attraversato il così detto *Borgo della Ripa*, colla sua antica chiesa, ridotta attualmente a parrocchia, ed un ponte di ghisa che accavalcia le acque, fuso a Dongo, vedi S. Cristoforo, chiesuola d'architettura gotica, edificata nel XV secolo per opera dei Visconti, contenente alcuni affreschi. Ne' suoi dintorni evvi un villaggetto, chiamato la *Barona*, di antica ricordanza; la sua parrocchiale fu recentemente rifabbricata dal Tazzini: presso della medesima s'innalza una villeggiatura, appartenente già alla principessa di Galles. Lungo il Naviglio trovi *Corsico*, villaggio in bella posizione, e in cui havvi gran deposito di *formaggi di grana:* esso è distante quattro miglia da Milano.

Continuando poi sulla stessa via ti si presentano i luoghi di *Trezzano*, *Gaggiano*, *Castelletto* ed *Abbiategrasso*, distante dodici miglia da Milano. Esso è grosso borgo, con belle chiese e con parte dell'antico castello, eretto dai Visconti, che vi fecero eziandio dimora. In questo borgo veggonsi due magnifici stabilimenti per gl' incurabili, maschi e femmine, e vi si raccolgono da quasi ottocento individui. A sette miglia circa lontano da questo sono i borghi ameni di *Magenta*, *Corbetta*, e il bellissimo ponte sul Ticino per indi portarsi a Novara.

CORPI SANTI

E DINTORNI

DI PORTA VERCELLINA.

Sulla strada di circonvallazione a manca trovasi il cimitero, nel quale riposano le ossa di Baldassare Oltrocchi, Carlo Amoretti, Giuseppe Branca, Luigi Bossi, lo storico, Giuseppe Pecis, Angelo Fumagalli, e molti altri illustri. Passato il borgo di S. Pietro in Sala e il fiume Olona, prenderai una stradicciuola che conduce a *Baggio*, luogo distante tre miglia da Milano; è sito antichissimo, da cui trasse il nome una famiglia patrizia milanese, un membro della quale fu papa col nome di Alessandro II, che nacque in questo luogo; v'ebbe pur culla S. Anselmo, protettore della città di Mantova. Gli Olivetani vi aveano un convento. Prima di arrivare a Baggio, e poco lungi dalla strada, vedrai la Cascina *Interna* o *Lin-*

terno, celebre perchè dicesi che fosse una villa di Francesco Petrarca, quando venne chiamato a Milano dall'arciv. Giovanni Visconti; il villico abitatore di questo sito fa ancor vedere l' oratorio eretto dal Petrarca e la camera in cui dormiva. Alcuni critici dubitano però che Petrarca abbia mai abitato questo luogo, ma sibbene in vicinanza della Certosa di Garegnano.

A questi dintorni vanno annessi quelli della porta secondaria, detta dell' Arco del Sempione.

La magnifica strada che sta in faccia all'Arco fu aperta da Napoleone. A mano sinistra havvi un viottolo che conduce al villaggio di *S. Siro* (un quarto d'ora da Milano), ricovero già de' Milanesi per la distruzione della città. Vedesi una cappelletta gotica con affreschi, e resti di un castello. Retrocedendo, prima di entrare nel villaggio della Cagnola, vedi a partirsi in due la via, l' una va a Sesto Calende, l' altra a Varese. In quella di Sesto Calende osserverai una bella *Certosa*, detta di *Garegnano*, da un villaggio vicino, fondata da Giovanni Visconti nel 1349, ma più volte rifatta. Si entra in questa chiesa mediante un bel cortile: l'attuale facciata è del seicento: ha una sola nave, con due cappelle laterali; in quella a sinistra vedesi un monumento a Barnaba Oriani, che nacque appunto a Garegnano. Questa Certosa merita d' essere osservata perchè è quasi tutta dipinta a fresco da Daniele Crespi, che vi rappresentò parecchi fatti della vita di S. Brunone, fra i quali primeggia quello di una lunetta a destra, in cui vedesi un cadavere alzarsi dal cataletto ed annunciare ai circostanti ch' egli è dannato. Bella è pure una Risurrezione ch' egli fece in iscorcio sulla vôlta. Ammiransi inoltre pitture del Salmeggia e del Preterezzano.

Continuando per la stessa via giungi al borgo di *Rho*, lontano otto miglia da Milano; è rimar-

chevole pel Santuario che gli sta presso, disegno del Pellegrini e del Pollak. Questa chiesa è una delle più magnifiche dei dintorni di Milano. A breve cammino da Rho trovi *Lainate*, villaggio con deliziosa villa del duca Litta; un vasto giardino, bei viali, boschetti, giuochi d' acqua, ecc., fanno corona a questo luogo di delizie. Sulla strada di Rho incontri i manufatturieri borghi di Busto Arsizio e Gallarate.

Prendendo ora la strada che dalla Cagnola conduce a Varese scontriamo *Castellazzo-Arconato*, a sei miglia dalla città, bella villeggiatura, già degli Arconati, ed ora di casa Busca. In essa veggonsi pitture antiche e moderne, magnifici appartamenti, pregevoli statue, fra le quali distinguesi quella di Pompeo, ed alcuni bassirilievi del Bambaja che facevano parte del monumento di Gastone di Foix. Bellissimo eziandio è il suo parco. Proseguendo il cammino giungi a *Saronno*, borgo notevole pel suo Santuario della Vergine, che va tra le chiese più sontuose di Lombardia. Fu cominciato nel 1498 coi disegni di Vincenzo Dell'Orto da Seregno. La sua facciata ricchissima d' ornati, d' uno stile che pende al barocco, è del 1660, sopra disegno di Carlo Buzzi. Le sculture e gli stucchi sono di Antonio Prestinari, di Leon Leoni, ecc. Il Marchesi vi ha un bassorilievo della Deposizione; ma il maggior vanto di questo tempio sono gli affreschi di Gaudenzio Ferrari, del Lanino e dei fratelli Luini, fra cui campeggia co'suoi capolavori Bernardino. Sonvi inoltre dipinti del Mariani, di Cesare Magno e di Giulio Cesare Procaccini. Dal Santuario un bel viale mette all' antico ed ameno borgo di Saronno, in cui morì Matteo II Visconti, che vi avea eretto un castello, che fu poi demolito dal fratello Galeazzo: dista 12 miglia da Milano.

Da questa strada giungerai alla città di Varese, con belle contrade e chiese, ed antichi fabbricati,

fra cui noterai la Cavegra: ameno è pure il lago omonimo. Presso Varese troverai un rimarchevole Santuario, detto della Madonna del Monte; merita esso una gita, non solo per la sua ricchezza in lavori d'arte, ma ancora perchè dal monte sul quale poggia si hanno i più belli panorami che presentar possa la Lombardia, e per la rinomata fabbrica di carta di Andrea Molina, con macchine inglesi. Varese dista 27 miglia circa da Milano.

Fuori di Porta Tenaglia vedesi il popoloso borgo degli Ortolani. Anticamente molti de'suoi abitanti erano compresi nel parco visconteo di cui veggonsi ancora alcuni resti di mura: ha una bella parrocchiale ristaurata in questi ultimi tempi, e l'antica ma soppressa chiesa di *S. Ambrogio ad Nemus* coll' attiguo convento che apparteneva ai Francescani, ora ridotto a magazzino. Prendendo la strada che va alla Cagnola e piegando a destra, giugnesi al palazzo della Simonetta, già della famiglia Bescapè, di poi di Ferrante Gonzaga, in seguito passò ai Simonetta, ai Clerici e in ultimo ai Castelbarco. Vi si rimarcano un bello scalone e sale spaziose, in una delle quali trovasi un affresco dell' Appiani fatto nella sua età giovanile. Ma quello che più rende notevole questo edifizio si è il suo meraviglioso eco unico forse in Europa: esso è polisillabo, e prima che fosse alquanto guasto ripeteva per un cinquanta volte uno sparo di pistola, un batter di palmo vi faceva l'effetto dell' applaudire d' un' intera platea. Il palazzo è ridotto attualmente rustica abitazione; il vicino oratorio di San Rocco contiene affreschi del Luini.

CORPI SANTI

E DINTORNI

DI PORTA COMASINA.

A poco tratto da Porta Comasina sta il cimitero omonimo, nel quale riposano le ossa di Parini, Prina, Breislak, Gioja, Cesaris, Oriani, dei fratelli Albertolli, Sabatelli, Aluisetti, Lamberti, Rosmini, De Cristoforis ed altri. A pochi minuti dal cimitero incontrasi il così detto luogo di santa Maria della Fontana, da cui spiccano due strade, una per Como e l' altra per Desio e per la Brianza. Cominceremo dalla prima. Nel villaggio della Fontana vi è una bella parrocchiale con attiguo convento fabbricato pei Minimi nel 1547, sopra un oratorio che ancora vedesi sotto l' altare maggiore. Quest' oratorio ha un porticato di architettura bramantesca; ogni colonna porta lo stemma di capitani francesi. Esso è stato eretto dal duca d' Amboise governatore di Milano per Luigi XII (1507); fu indotto a ciò per un miracolo che ottenne dalla Madonna che ancora qui venerasi, ai piedi della quale evvi una fonte perenne. Alcuni affreschi della scuola Lombarda adornano le sue pareti. Nell' annesso convento avvi fonderie di campane e di bronzi, come pure un filatojo. Quivi si fusero dal Manfredini le Vittorie e la *Sestiga* che adornano l'Arco della Pace. Ad un miglio dalla Fontana avvi il villaggio di Dergano, indi quello d'Affori, notevole per la villa Vi-

sconti ora Taccioli con ameni giardini; fu ristaurata dal Clerichetti; poi a destra Bruzzano (4 miglia da Milano) adorno di una bella parrocchiale e delle villeggiature Taverna e Bellotti. Continuando la via comasca incontri *Barlassina*, dodici miglia da Milano; ameno borgo con seminario arcivescovile; ne' suoi dintorni fu ucciso S. Pietro Martire inquisitore, mentre veniva da Como a Milano per procedere contro alcuni eretici (1252). Passato Barlassina, pervieni a Como, del quale faremo cenno nei dintorni di Porta Nuova. Sulla strada poi di Desio rimarcherai *Niguarda*, tre miglia da Milano, ameno villaggio, attraversato dal Seveso, e con bella piazza e parrocchiale. Quivi è una casa di Bernardino Corio, in cui scrisse parte della sua storia; ha finestre a sesto acuto e sta presso la chiesa; notevole è pure la villa Melzi con bei dipinti. Un miglio distante sta la *Bicocca*, antico castello, prima degli Arcimboldi, poi dei Busca; qui ebbe luogo quella tanto rinomata battaglia, detta della Bicocca, fra i soldati della lega che combatterono per Francesco Sforza, e quelli di Francesco I di Francia; questi ultimi furono sbaragliati; a quattro miglia da questo castello trovasi *Cinisello*, notevole per la bella villa Silva, con giardini, musei, gallerie di quadri preziosi e simili.

CORPI SANTI

E DINTORNI

DI PORTA NUOVA.

Fuori di questa Porta vediamo il Naviglio della *Martesana*, col suo scaricatore detto il *Redefossi*, indi l'*embarcadère* della Strada Ferrata da Milano a Monza e Como, poi una fabbrica d'intagli in legno, e la grandiosa fonderia di ghisa della ditta Schlegel e Compagni, con macchine inglesi, non eccettuandone una a vapore.

Prenderemo il cammino per la Strada Ferrata; la prima stazione si fa a Sesto S. Giovanni, bello ed allegro borgo, adorno di leggiadre fabbriche e con ameni dintorni. Continuando il cammino si perviene a Monza, città di 18,000 abitanti, celebre negli annali lombardi ed anche nella storia d'Italia. L'ornamento principale di questa città è la Cattedrale, edificio molto antico che fu ricostrutto nel XIV secolo da Marco da Campione. La facciata è più moderna. Il bassorilievo che si conserva al di sopra della porta principale è un prezioso monumento del secolo VII. Oltre lo stile imponente della chiesa, essa distinguesi anche per le pitture di cui va abbellita. La vôlta fu dipinta da Isidoro Bianchi, l'altare maggiore da Montalto e da G. C. Procaccini. Vedesi pure una bella tela del Guercino, rappresentante la Visitazione della Vergine, e un affresco non meno rimarchevole di Bernardino Luini, eseguito sopra una colonna.

Nella sagrestia si conservano diversi oggetti antichi e curiosi, i quali furono dati alla chiesa dalla regina Teodolinda e dal re Berengario. La riunione di questi oggetti preziosi per la materia e pel lavoro, si chiama il *Tesoro di Monza*. Vedesi pure la celebre Corona Ferrea, che serviva all' incoronazione degli antichi re d'Italia. Un cerchio di ferro, formato, dicesi, da uno dei chiodi della croce di Cristo, è posto nell' interno della corona, nel luogo che circonda il capo, e si è da questo cerchio di ferro che la corona prese tal nome, abbenchè essa sia d'oro e ricca di gemme. Questa corona fu altre volte posta sul capo di Carlo V a Bologna; in appresso su quello di Napoleone, la cui incoronazione ebbe luogo nel Duomo di Milano nel 1805, e in fine nel 1838 servì all' incoronazione di Ferdinando I.

Sotto un portico contiguo alla chiesa vedesi in una nicchia il cadavere, perfettamente conservato, di Ettore Visconti, che morì nel suo castello dopo aver perduto tutto il proprio sangue da una ferita ricevuta in una gamba nel 1413. Quel cadavere è passato allo stato di mummia.

Non devesi lasciar Monza senza visitare il Palazzo della Villa reale, bell' edificio che fu fatto costruire da Ferdinando d'Austria nel 1777 col disegno di Piermarini. Al palazzo trovasi annesso un bel giardino all' inglese; disegnato con gusto, nel quale si rimarcano delle serre riccamente fornite di piante e d'arbusti indigeni ed esotici. Al di là del giardino si estende un vasto parco cinto da muro, nel quale sono sparsi con molta abilità ricchi fabbricati e rustici casolari, ecc. Delle strade larghe e comode, accessibili alle carrozze, lo traversano in ogni senso. Il selvaggiume vi è abbondantissimo. Nei dintorni di Monza trovasi Gernetto, magnifica villa Mellerio, poi Besana, Mirabello, Carate, ecc. Sono tutti deliziosi villaggi del-

l'amena Brianza. Passato Monza, la Strada Ferrata si arresta a Desio, borgo antichissimo, circondato da amene villeggiature. È celebre per la battaglia che vi ebbe luogo fra i Torriani e i Visconti (1277), in cui l'arcivescovo Ottone che capitanava gli ultimi rimase vincitore, e Napo della Torre restando prigioniero, fu rinchiuso in una gabbia di ferro nel castello di Baradello. Desio è paese elegante, e la villa Traversi primeggia fra moltissime della Lombardia. Un'altra fermata ci conduce a Seregno, borgo con bella chiesa e dintorni amenissimi; indi siamo a Como, città di 20000 abitanti, fondata dagli Orobj, propugnacolo dei Romani contro le genti alpine, disertata dai Rezj, ristorata da Gneo Pompeo. Strabone, a' tempi di Plinio il giovine, la contava fra i più nobili municipj della Gallia Cisalpina. Posta sulla via delle Alpi, durò fiere percosse dai Barbari, e fu delle prime città italiche ad acquistar libertà municipale. Nel 1127, dopo guerra decenne, fu dai Milanesi distrutta. Riedificata dal Barbarossa, ne seguì calorosamente le parti. Stremata dalle lunghe lotte, cadde in signoria dei Rusca; poi passata ai Visconti, corse le sorti dell' emula antica.

Patria dei Plinj, dei Giovj, del Volta; sede di un vescovo di giurisdizione estesissima, è ricca pel commercio massime di transito, e per numerosi setificj; provveduta di un bel teatro con casino, d'un ospedale e di molti istituti di beneficenza; di liceo, di ginnasio e scuole elementari, come tutti i capi-provincia; d'un collegio fondato dal cardinale Gallio, or restituito ai Somaschi; d'un monastero di Salesiane, e d'un conservatorio per l'educazione delle fanciulle, ecc., ecc.

Il suo monumento più insigne è la cattedrale marmorea, cominciata nel 1396, compiuta nel secolo scorso; croce latina, di stile gotico nella facciata e nelle tre navi, di romano nella crociera,

con una grandiosa cupola stracarica d'ornati; è fregiata di delicate sculture e di bei dipinti del Gaudenzio e del Luini. Le fa bel riscontro il contiguo antico palazzo del Comune. Dell'altre sue chiese meritano essere visitate S. Carpoforo, Sant'Abbondio, S. Fedele, per la lor forma che ritrae dalle primitive basiliche; e il Crocifisso ov'è una effigie del Redentore in gran divozione.

Il Liceo è architettato dal Cantoni; in piazza Jasca, ora Volta, sopra base disegnata dal Durelli, sorge la statua del Volta, di Pompeo Marchesi. Nel palazzo Giovio son raccolti a dovizia antichi marmi, preziosi codici, rinomati dipinti; nel palazzo Cigalini, belle tavole, fra cui una Deposizione, reputata di Michelangelo. Qui comincia il veramente incantevole lago di Como, luogo di delizie quant' altri mai, dimodochè chi fosse vago di notizie sopra gli ameni luoghi che lo fiancheggiano, legga il Viaggio ai tre laghi dell'Amoretti, la Guida del lago di Como di Cesare Cantù, quella della Brianza, dei tre Laghi, di suo fratello Ignazio; oltre alle Guide dell'Artaria e del Vallardi.

INDICE ALFABETICO

DELLE PRINCIPALI MATERIE

CONTENUTE

SIA NELLA DESCRIZIONE DELLA CITTÀ DI MILANO

CHE DE' SUOI CORPI SANTI E DINTORNI. (*)

A

Abbiategrasso, borgo ed ospizio . pag. 143
Accademia di Belle Arti . . . » 97
Adda, fiume . . . . . » 9
Affori, villaggio . . . . . » 147
Agnadello, » . . . . . » 136
Agostino (s.), oratorio . . . » 79
Alessandro (s.), chiesa . . . » 46
Ambrogio (s.), basilica . . . » 75
» *Ospedale militare* . . » 79
Angelo (s.), chiesa . . . . » 105
Antonio (s.), » . . . . . » 44
Archi di Porta Nuova . . . » 102
Archivio notarile . . . . . » 66
» *dello Stato* . . . . . » 93

(*) In quanto spetta alle contrade, piazze, ec. V. pag. 107.

Archivio della Guerra . . . pag. 89
Arcivescovado . . . . . » 33
Arco della Pace o Sempione . . » 12
Arena (Anfiteatro dell') . . . » 85

B

Babila (s.), chiesa . . . . . » 35
Baggio, villaggio . . . . . » 143
Bagno di Diana . . . . . » 131
Bagnolo, villaggio . . . . . » 138
Barlassina, borgo . . . . . » 148
Barnaba (s.), chiesa . . . . . » 41
Barona, villaggio . . . . . » 142
Bartolomeo (s.), chiesa . . . . » 102
Bernardino (s.) de' Morti . . . . » 38
Bernardo (s.), oratorio . . . . » 50
Besana, villaggio . . . . . » 150
Biblioteca Ambrosiana . . . . » 68
» *di Brera* . . . . . » 97
Bicocca, castello . . . . . » 148
Binasco, borgo . . . . . » 140
Brera, palazzo. V. Palazzo di Brera.
Broletto, » . . . . . » 86
Bruzzano, villaggio . . . . . » 148
Busto Arsizio, borgo . . . . . » 145

C

Cagnola, villaggio . . . . . » 144
Calimero (s.), chiesa . . . . . » 49
Calocero (s.), » . . . . . » 59
Calvairate, villaggio . . . . . » 134
Calvenzano, casale . . . . . » 138
Camera di commercio . . . . . » 68
Campo Santo, chiesa . . . . . » 32

Carate, villaggio . . . . . pag. 150
Caravaggio, borgo e santuario . . » 136
Carcere (liberati dal), istituto . . » 55
Carlo (s.), chiesa . . . . . » 34
» *oratorio* . . . . . » 48
Carmine (s. Maria del), chiesa . . » 87
Casa di correzione . . . . . » 103
» *de' Cani* . . . . . » 45
» *Pianca* . . . . . » 82
» *Castelbarco* . . . . . » 96
» *Bellotti* . . . . . » 96
» *Biraghi, già Sforza* . . . . » 45
» *Beccaria* . . . . . » 96
» *Passalacqua* . . . . . » 95
» *Confalonieri* . . . . . » 96
» *Raimondi* . . . . . » 96
» *Gargantini* . . . . . » 100
» *Greppi* . . . . . » 100
» *Scotti* . . . . . » 101
» *Melzi* . . . . . » 101, 103, 35
» *D'Adda* . . . . . » 102
» *Dugnani* . . . . . » 103
» *della Canonica* . . . . . » 102
» *Mellerio* . . . . . » 47
» *Soncino* . . . . . » 57
» *Manzi* . . . . . » 57
» *Venini* . . . . . » 48
» *Fagnani* . . . . . » 72
» *Manzoni* . . . . . » 94
» *Pertusati* . . . . . » 49
» *Stampa-Soncini* . . . . . » 41
» *Cicogna* . . . . . » 36
» *Castiglioni* . . . . . » 36
» *Saporiti* . . . . . » 37
» *Arese* . . . . . » 36
» *Visconti* . . . . . » 59
» *Tarsis* . . . . . » 33
» *di Giuseppe Parini* . . . . » 94

Casa di Leone Leoni . . . . pag. 93
» *del Monte Napoleone* . . » 35
» *Taverna* . . . . . » 35-100
» *Gavazzi* . . . . . » 35
» *Verri* . . . . . » 35
» *Perego* . . . . . » 99
» *Pallavicini* . . . . . » 99
» *Samoyloff* . . . . . » 99
» *Barbò* . . . . . » 51
» *Beretta* . . . . . » 50
» *Balossi* . . . . . » 50
» *Pellegrini* (*Pel resto V. Palazzi*) » 92
Caserma di s. Francesco . . . » 75
Cassano, borgo . . . . . » 135
Cassina Bellingera . . . . » 132
» *Linterno* (*V. Linterno*)
Casino de' Nobili . . . . . » 95
» *Negozianti* . . . . . » 34
Casoretto, villaggio . . . . » 132
Cassino Scanasio, villaggio . . » 140
Castellazzo Arconato, villa . . » 145
Castelletto, villaggio . . . . » 143
Castello . . . . . » 84
Caterina (*s.*), *ospizio* . . . . » 43
» *chiesuola* . . . . . » 47
Cazzuola, osteria . . . . . » 136
Celso (*s.*), *chiesa* . . . . . » 55
Cenacolo di Leonardo . . . . » 84
Censo (*Direzione del*) . . . . » 93
Certosa di Garegnano . . . . » 144
» *di Pavia* . . . . . » 140
Chiaravalle, abbadia e villaggio . » 137
Chiesa rossa . . . . . » 140
Ciechi, (*Istituto dei*) . . . . » 100
Cimitero di P. Orientale . . . » 132
» *Tosa* . . . . . » 134
» *Romana* . . . . » 136
» *Ticinese* . . . . » 139

Cimitero di P. Comasina . . . pag. 147
» *Vercellina* . . . » 143
Cinisello, villaggio e celebre villa Silva » 148
Collegio Reale femminile . . . » 103
» *della Guastalla,* » . . » 41
» *delle Nobili vedove* . . » 104
» *di Porta Nuova, maschile* . » 104
» *Calchi Taeggi,* » . » 50
Colonna infame . . . . . » 60
» *di S. Babila* . . . . » 35
Colonne di S. Lorenzo . . . » 60
Commenda (la) . . . . . » 50
Como, città . . . . . » 151
Conche . . . . . » 10
Conservatorio di musica . . . » 40
Corbetta, borgo . . . . . » 143
Corpi Santi di Milano . . » 14-131
Corsico, villaggio . . . . . » 142
Corte Regina, casale . . . . » 133
Crema, città . . . . . » 136
Crescenzago, villaggio . . . » 133
Cristoforo (s.), chiesuola . . . » 142

D

Damiano (s.), chiesa . . . . . » 36
Desio, borgo . . . . . » 151
Dogana . . . . . » 92
Donato (s.) villaggio . . . . . » 138
Duomo o cattedrale . . . . . » 20

E

Esposti o Trovatelli (degli), pia Casa » 43
Eufemia (s.), chiesa . . . . . » 51
Eustorgio (s.), » . . . . . » 62

F

Fedele (s.), chiesa . . . . pag. 92
Fonderia di ghisa di Schlegel . . » 149
Fontana, villaggio . . . . » 147
Foppone dell'Ospitale . . . » 42
Fortino di Porta Tosa . . . » 134
Francesca (s.), chiesa . . . . » 132
Francesco di Paola (s.), chiesa . . » 101

G

Gabinetto di fisica . . . . » 45
» *mineralogia* . . . » 105
» *numismatica, ecc. ecc.* . » 98
Gaggiano, villaggio . . . . » 143
Gallarate, borgo . . . . . » 145
Galleria De-Cristoforis . . . » 35
» *Ambrosiana* . . . . » 70
» *di Brera* . . . . » 97
» *Arcivescovile* . . . » 33
Garegnano, villaggio e Certosa . . » 144
Gentilino . . . . . » 139
Gernetto e villa Mellerio . . . » 150
Giardini Pubblici . . . . » 37
Ginnasio di S. Alessandro . . . » 45
» *di Brera* . . . . » 96
» *di S. Marta* . . . . » 59
Giorgio (s.) in Palazzo, chiesa . . » 57
Giovanni (s.) in Conca, » . . » 45
» *(s.) Laterano,* » . . » 45
» *(s.) alle Case Rotte, chiesa* . » 94
» *(s.) Battista, oratorio* . » 55
Giuseppe (s.), chiesa . . . . » 95

Gorgonzola, borgo . . . . pag. 133
Gorla, villaggio . . . . . » 134
Gottardo (s.), chiesa . . . . . » 32
» *borgo* . . . . . » 139
Gratasoglio, villaggio . . . . . » 140
Grazie (chiesa delle) . . . . . » 82

I

Incoronata (dell'), chiesa . . . . » 90
Industria, casa di S. Vincenzo . . . » 59
» » *di S. Marco* . . . » 100
Istituto di scienze, lettere ed arti . . » 96
» *di Veterinaria* . . . . » 132

L

Lainate, villaggio . . . . . » 145
Lambrate, (polveriera di) e villaggio . . » 135
Lazzaretto . . . . . » 131
Liceo di S. Alessandro . . . . » 45
» *di Porta Nuova* . . . . » 104
Limito, villaggio . . . . . » 135
Linterno, cassina con villa del Petrarca » 143
Lodi, città . . . . . » 138
Lorenzo (s.), basilica . . . . . » 60
Loreto, villaggio . . . . . » 132
Lotto (Ufficio del) . . . . . » 100
Luca (di s.), locale . . . . . » 55
Luoghi pii elemosinieri . . . . » 50

M

Madonna, o s. Maria del Castello, chiesa » 74
Malnoè, villaggio . . . . . » 135
Magenta, borgo . . . . . » 143

Marco (*s.*), *chiesa* . . . . pag. 99
Maria Ara Cœli (*s.*), » . . . » 104
» *della Pace*, *chiesa ed istituto* » 42
» *della Passione*, » . . . » 39
» *della Salute o Crociferi* » . » 35
» *Beltrade* » . . . . » 56
» *Podone* » . . . . » 72
» *della Vittoria* . . . . » 61
» *alla Porta* . . . . » 73
» *Segreta* . . . . . » 86
Marta (*s.*), *chiesa* . . . . . » 58
Martinetti (*istituto dei*), *V. Orfanotrofio maschile* . . . . . »
Matteo (*s.*) *alla Bacchetta, oratorio* . » 72
Melegnano, borgo . . . . . » 138
Melzo, borgo . . . . . » 135
Michele (*s.*) *alla Chiusa, chiesa* . » 60
» *sul Dosso* . . . . » 79
» *de' Nuovi Sepolcri* . . » 42
Milano (*quadro generale sopra*) . . » 9
Mirabello, villaggio . . . . » 150
Monastero Maggiore, chiesa . . » 74
Monastirolo, (*villa Castelbarco*) . . » 133
Monte di Pietà . . . . . » 95
Monza, città e parco . . . . » 149
Museo civico . . . . . » 59
» *di S. Alessandro* . . . » 45

N

Naviglio Grande . . . . . » 9
» *della Martesana* . . . . » 9
» *di Pavia* . . . . . » 10
Nazaro Maggiore (*s.*), *chiesa* . . » 47
» *Pietrasanta* (*s.*), » . . » 87
Nicolao (*s.*), » . . . . . » 74
Niguarda, villaggio . . . . . » 148
Nosedo, casale . . . . . » 137

O

Olona, fiume . . . . . pag. 10
Orfanotrofio maschile . . . . . » 41
» *femminile* . . . . . » 82
Orto botanico . . . . . » 99
Ortolani, borgo (degli) . . . . . » 146
Osj (loggia degli) . . . . . » 66
Ospedale Maggiore . . . . . » 42
» *Fate-bene-Fratelli* . . . » 104
» *Fate-bene-Sorelle* . . . » 105
» *Militare. V. Ambrogio (s.).*
Osservatorio astronomico . . . . » 98

P

Pace. V. S. Maria della Pace
Palazzo Annoni . . . . . » 47
» *Archinti* . . . . . » 39
» *Andreani-Sormani* . . . . » 41
» *Belgiojoso* . . . . . » 94
» *Borromeo* . . . . . » 72
» *di Brera* . . . . . » 96
» *del Comando Militare* . . . » 96
» *della Contabilità* . . . . » 37
» *di Corte* . . . . . » 32
» *Durini* . . . . . » 35
» *del Genio* . . . . . » 95
» *di Giustizia* . . . . . » 39
» *di Governo* . . . . . » 36
» *Litta* . . . . . » 74
» *del Marino* . . . . . » 92
» *Poldi-Pezzoli* . . . . . » 100
» *Resta* . . . . . » 39
» *Serbelloni* . . . . . » 36

Palazzo Traversi . . . . pag. 100
» *Trivulzi* (*Pel resto V. Case*). » 46
Pandino, borgo . . . . . » 136
Paolo (*s.*), *chiesa* . . . . » 51
Paradiso, (*chiesa del*) . . . . » 49
Paullo, borgo . . . . . » 136
Pavia, città . . . . . » 142
Piazza d'Arme o del Castello . . » 84
» *del Duomo* . . . . . » 20
» *Fontana* . . . . . » 33
» *dei Mercanti* . . . . . » 66
Pietro Celestino (*s.*), *chiesa* . . » 37
» (*s.*) *in Gessate* » . . . » 40
» *in Sala, borgo* . . . » 143
» *in Camminadella, chiesa* . » 79
» *de' Pellegrini, oratorio* . » 50
Polizia . . . . . » 91
Porta Comasina . . . . . » 11
» *Lodovica* . . . . . » 13
» *Nuova* . . . . . » 11
» *Orientale* . . . . . » 11
» *Romana* . . . . . » 13
» *Sempione* . . . . . » 12
» *Tenaglia* . . . . . » 11
» *Ticinese* . . . . . » 13
» *Tosa* . . . . . » 14
» *Vercellina* . . . . . » 13
» *Vigentina* . . . . . » 13
Posta delle lettere . . . . . » 44
Prassede (*s.*), *chiesa* . . . . » 41
Precotto, villaggio . . . . . » 134
Protaso ad Monacos (*s.*), *chiesa* . . » 91

—

R

Rafaello (s.) chiesa . . . . . pag. 32
Redefossi, canale . . . . . » 149
Rho, borgo . . . . . » 144
Ripa (della), borgo . . . . . » 142
Rocco (s.), chiesa ed oratorj » 136-140-146

S

Satiro (s.), chiesa . . . . . » 55
Saronno, borgo e santuario . . . » 145
Scuola Reale . . . . . » 59
Sebastiano (s.), chiesa . . . . . » 57
Seminario . . . . . » 36
Senavra, stabilimento pei Pazzi . » 135
Sepolcro (s.), chiesa . . . . . » 71
Seregno, borgo . . . . . » 151
Sesto S. Giovanni, borgo . . . . » 149
Simonetta, palazzo ed Eco famoso . » 146
Simpliciano (s.), chiesa . . . . » 89
Sisto (s.), » . . . . . » 58
Sofia (s.), » . . . . . » 48
Sordo-Muti, (istituto dei) . . . . » 59
Stamperia Reale . . . . . » 59
Stefano (s.) in Broglio, chiesa . . » 38

T

Tabacchi (fabbrica de') . . . . » 105
Teatro Carcano . . . . . » 49
» *della Canobbiana* . . . . » 44
» *della Commenda* . . . . » 50
» *Fiando* . . . . . » 39

Teatro de' Filodrammatici . . . pag. 92
» *del Lentasio* . . . . . » 47
» *di S. Radegonda* . . . . » 33
» *Re* . . . . . » 66
» *alla Scala* . . . . . » 94
» *della Concordia* . . . . » 85
» *della Stadera* . . . . . » 37
» *dei Giardini Pubblici* . . . » 37
Tomaso (s.), chiesa . . . . . » 87
Tombone di S. Marco . . . . . » 11
» *di Viarenna* . . . . . » 11
Treviglio, borgo . . . . . » 135
Trezzano, villaggio . . . . . » 143
Trezzo, borgo . . . . . » 134
Tribunale criminale . . . . . » 39
» *civile* . . . . . » 91
Trivulzio, Pio Albergo . . . . » 39
Turro, villaggio . . . . . » 133

U

Uboldi, armeria . . . . . » 48
Uomo di Pietra . . . . . » 34

V

Vailate, villaggio . . . . . » 136
Vaprio, borgo . . . . . » 133
Varese, città . . . . . » 146
Vigentino, villaggio . . . . . » 139
Villa Reale . . . . . » 37
Vito al Pasquirolo (s.), chiesa . . . » 34
Vittor Grande (s.), » . . . . » 80
» *al Teatro (s.),* » . . . . » 73

Z

Zecca . . . . . » 103

TAVOLA

DELLE MATERIE

Al Lettore . . . . . pag. 5
Milano a traguardo d' augello . . » 9
Dal Duomo a Porta Orientale e Tosa . » 20
» » *Romana, Vigentina e Lodovica* . . » 44
» » *Ticinese* . . » 55
» » *Vercellina, Sempione e Tenaglia* . » 66
» » *Comasina* . . » 85
» » *Nuova* . . » 91
Prospetto alfabetico delle contrade, borghi, piazze, vicoli, ecc., di Milano, coll' origine dei loro nomi . . . . . » 107

CORPI SANTI

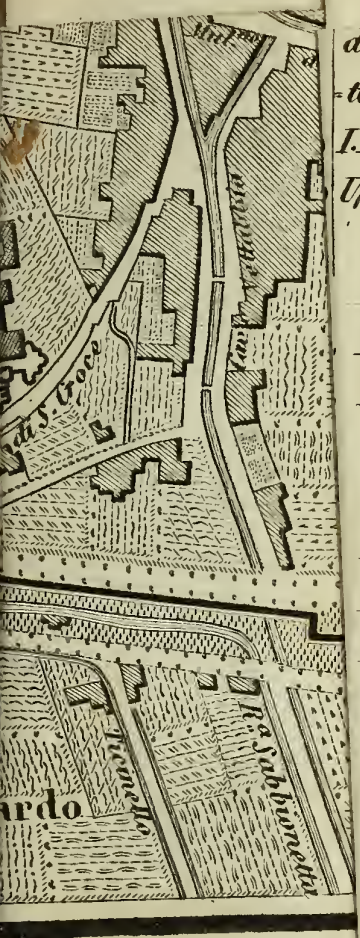
E DINTORNI DI MILANO.

Corpi Santi e dintorni di Porta Orientale » 131
Id. *Tosa* . . . . . » 134
Id. *Romana, Vigentina e Lodovica* » 136

Corpi Santi e dintorni di Porta Ticinese pag. 139
Id. *Vercellina, Sempione e Tenaglia* » 143
Id. *Comasina* . . . . . » 147
Id. *Nuova* . . . . . » 149

Indice alfabetico delle principali materie » 153

MILANO, TIP. D. SALVI E COMP.



di 1.ma Istanza Mercantile e di Cambio	C. de Clerici	1761
I.R. Tribunale Crimin.le	C. del Pal. di Giust.	13
Uff. di Censura e Rev.ne	C. S. Gio. alle case rette	1153
delle Dilig. e Mes.rie	C. del Monte	5409

Alberghi Principali

Reale	C. dei tre Re	4107
De la Ville	Corso Francesco	609
Croce di Malta	P. di S. Sepolcro	3323
Gran Bretagna	C. della Palla	5323
Del Marino	C. del Marino	1137
Reichmann	Corso di P. Rom.na	4203
Bella Venezia	P. di S. Fedele	1912
S. Marco	C. del Pesce	4910
Di Londra	Corso Francesco	596

Scala di 500 Metri

50 100 200 300 400 500

Irene Zucoli inc.

ELLA

etta aumentata

Pubblicata dall

Di

NOZIONI GENERALI

Milano capitale del Regno Lombardo è situata a gradi 26 m 0 di longitudine ed a gradi 45 m 28 di latitudine Boreale. La sua elevazione mag. sopra il livello del mare è di Braccia Milanesi 515 ossia metri 83. Il perimetro interno delle mura è di Metri 6388. Dalla Porta Nuova che è la più elevata alla Porta Romana che è la più depressa vi sono Metri 8,65 di distanza. La popolazione attuale è di 1 [illegible] come presa fra settecento statistiche. L'Altezza della Guglia del Duomo presa dal pavimento è di Metri [illegible] e decimi.

CHIESE

Parrocchiali	Sussidiarie
A Duomo Arcat. di M.V.	S. Raffaele Campo Santo
B S. Ambrogio	S. Pietro in Gessate S. Nicolao
C S. Babila	S. Pietro Celestino
D S. Eufemia	SS. Gervaso e Prot.
E S. Stefano in Broglio	S. Bernardino
F S. Lazaro Mag.	S. Intemo
G S. Lorenzo	S. Maria alla Chiusa
H S. Giorgio in Pal.	S. Sisto
I S. Tomaso	S. Nazaro Pietro S.to
J S. Carlo in S. M. de Servi	S. Vito al Carpanetto
K S. M. della Passione	S. Pietro in Gessate SS. Cosma e Damiano
L S. Calimero	S. M. del Paradiso
M S. Eufemia	S. Celso S. Paolo
N S. Eustorgio	S. M. della Vittoria S. Gio. Laterano S. Epifanio
O S. Satiro	S. M. Podone
P S. Alessandro	S. Vincenzo
Q S. M. alla Porta	S. M. del Castello
R S. Vittore al Corpo	S. M. delle Grazie
S S. M. del Carmine	S. Giuseppe
T S. Simpliciano	S. M. Incoronata
U S. Maria Secreta	S. Vittore al Teatro
V S. Franc.co di Paola	S. Bartolomeo
Z S. Marco	S. Eusebio S. Angelo

S. Gottardo Parrocchia interna dell'I.R.C.le

STABILIMENTI PRIMARJ

	Nome	Ubicazione	
1	Censo Imm.le G.le del	P. di S. Fedele	2013
2	Arcivescovato	P. Fontana	
3	Archivio G.le Notarile	P. de Mercanti	
4	Altitare	P. di S. Giorgio	
5	della Stato	C. delle Sale	0350
6	Ginnasio	S.to di S. Damiano	2[illegible]
7	Collegio Elvetico	P. della Cancanera	2[illegible]
8	Arco della Pace	P. d. Arco	
9	Biblioteca Ambrosiana	P. di Sepolcro	3148
10	Brera Pal. di Scienze		
11	Lettere ed Arti	C. di Brera	0333
12	Biblioteca Pal. Cisa e m.ra Deleg.ne Prov.le		
13	Congreg.ne Municip.	Corso dell'Arcoletto	1781
14	Casa di Correzione d'Industria a S. Maria	S.to di S. Angelo	3427
15	Abd. a S. Vincenzo in Prato	S. del P.to nuovo	3330
16	Caserma del Castello	B. di S. Celso	3[illegible]
17	di S. Francesco	P. di S. Ambrogio	3[illegible]
18	di S. Simpliciano	Trans. di S. Simpl.	
19	di S. Vittore	S.to di S. Vittore	2710
20	dell'Incoronata	B. di P. Comasina	2[illegible]
21	di S. Angelo	P. di S. Angelo	1[illegible]
22	di S. Eustorgio	P. di S. Eustorgio	3[illegible]
23	Cesare de Nobili	C. di S. Giuseppe	1[illegible]
24	- de Legnanini	C. di S. Paolo	0335
25	Collegio Calchi Taggi	B. di P. Vigentina	3[illegible]
26	- della Guastalla	C. della Guastalla	8[illegible]
27	Imp. delle Fanc.le	S. del Coppede	[illegible]
28	- Imp. delle Longone con Lucca	S. del Lato Lone P.lle	1[illegible]
29	Imp. Militare	B. di S. Celso	3[illegible]
30	- delle Salesiane	S. di S. Sofia	2[illegible]
31	- delle nobili Orsolane	B. di S. Angelo	1[illegible]
32	Compagnia de Pompe e Gendarmeria	C. delle Grazie	2[illegible]
33	Comando Militare	C. di Brera	0338
34	Conservat. di Musica	P. della Passione	0338

Nome	Ubicazione	
Camera di Commercio Arti e Manifatture	P. de Mercanti	3080
Camera di Disciplina	P. de Mercanti	
Commissione Centrale di Beneficenza e Cassa di Risparmio	P. de Mercanti	3050
Congregazione Cent.le Deleg.ne Prov.le di Pubblica Sanità	P. de Mercanti	3400
m.ra Cand.ne Pubbl. del R. Pret. Urbano	C. degli Indegoni	2[illegible]
Deleg.ne II.a di Pubblica Sanità	C. di S. Antonio	3[illegible]
Dir.ne G.le degli Ordini di Contribuzioni delle Pubbliche Costruzioni	C. della Sala	0306
	S. di S. Pret. Orset.ne	773
	P. di S. Marta	3[illegible]
Uffizio Fiscale e del Bollo Carta	C. del Bocchetto	2[illegible]
Dir.ne del Genio Civ.le	C. del M.se di Pretti	3[illegible]
G.le de Ginnasj	P. de Mercanti	3[illegible]
del Lotto con Ufficio de Tabbacchi e Carta Bollata	Corso del Giardino	3[illegible]
Dir.ne di Polizia	C. di S. Margherita	2[illegible]
- delle Poste e dir. gab. delle Lettere	C. de Rastrelli	3070
Dir.ne della Zecca	S. di S. Angelo	1[illegible]
Emporio di Vienna	B. di Vienna	3353
Emporio di P.ta Romana	B. di P.ta Romana	3[illegible]
Fab.ca de Tabbacchi	S. di S. Teresa	2[illegible]
Firm. Militare	S. del P. di S. Teresa	
Galleria De Cristoforis	Corso Francesco	
Ginnasio C. di S. Marta	P. di S. Marta	
Ispez.ne de Vino e delle Pelle	S. di S. Teresa	1[illegible]
Lazzaretto di S. Gio.	P. di S. Alessandro	3[illegible]
Luogo Pio Trivulzio	C. della Signora	73
Marina Cal. in cui l'Ill.mo prot. Fim.le Cassa di S.ta	C. del Marino	[illegible]
del Emp.o Dazio, grande	C. del M. di Pretti	3[illegible]
Monte di Pietà	C. del Monte	3[illegible]
Monte delle Stato	C. del Monte	873
Orfanotrofio Maschile Manetti	P. di S. Pietro Gessate	160
Orfan. Fem.le Stellina	B. delle Grazie	2[illegible]
- - Orsolette	S. di S. Vittore	2[illegible]
Ospedale Maggiore	C. dell'Ospedale	3819
- de Fatebene F.lli	S. de Fatebene F.lli	[illegible]
- delle Fatebene S.lle	S. a P.ta Nuova	[illegible]
Ilit. a S. Ambrogio	C. di S. Valeria	3[illegible]
Palazzo Reale	P. delle Corte	1
della Villa	S.da Laura	3[illegible]
dell'I.R. Governo	B. di Monforte	270
Casta de Giovalli	C. di Borgonuovo	3[illegible]
Scuola de Sordi Muti	B. di S. Giacomo	3[illegible]
- Veterinaria	S. Francesco	[illegible]
- Il Mag. Norm. G.le	C. di Massimo Pecorari	
Seminario	Croce di P. Orsol.le	6[illegible]
Stamperia Reale	C. di S. Marta	3[illegible]
Teatro R. della Scala	P. del Teatro	3[illegible]
R. della Canobiana	C. Larga	3[illegible]
Circano	B. di P. Romana	3[illegible]
Lentasia	Cor. di P. Romana	
Re	C. di S. Salvatore	[illegible]
Croce de Filo Ream.	P. de Filo Ream.	18[illegible]
Teatro Filodrammatico	C. del Pal. di Giust.	3[illegible]
Teatro Diurno in Giard. Pubblici	Giard. Pubblici	743
T.ro D.no della Stadera	B. di P. Orientale	
I.R. Tribunale d'Appello		
di I.ma Istanza Mercantile e di Cambio	C. di Cleres	1761
I.R. Tribunale Criminale	C. del Pal. di Giust.	13
Uff. di Censura e Rev.ne	C. S. Gio. alle case	[illegible]
delle Dilig. e Mer.ne	C. del Monte	3[illegible]

Alberghi Principali

Reale	C. dei tre Re	1107
De la Ville	Corso Francesco	009
Croce di Malta	P. di S. Sepolcro	3353
Gran Bretagna	C. della Palla	3353
Del Marino	C. del Marino	1137
Reichmann	Corso di P. Rom.na	1203
Della Venezia	P. di S. Fedele	1013
S. Marco	C. del Pesce	1910
Di Londra	Corso Francesco	306

Scala di 100 Metri

PIANTA DELLA CITTÀ DI MILANO

Corretta, aumentata ed incisa da Leone Caudi

nel 1832

Pubblicata dall'Editore Giuseppe Regna

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 040454131

Prezzo della presente Guida austr. L. 2. —
Colla pianta topografica della Città » 3. —

NB. *La stessa Guida in francese e tedesco vendesi dallo stesso Librajo-editore.*